



L'AGRICOLTURA ITALIANA CONTA 2012



L'INEA, istituito con regio decreto 10 maggio 1928, n.1418 per volere di Arrigo Serpieri, trasse le sue origini dall'Istituto nazionale di economia e statistica fondato dallo stesso Serpieri nel 1924.

L'INEA è stato riordinato con il decreto legislativo 29 ottobre 1999, n.454, successivamente modificato dalla legge 6 luglio 2002, n.137.

L'INEA è dotato di autonomia scientifica, statutaria, organizzati-

va, amministrativa e finanziaria ed è sottoposto alla vigilanza del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali. L'Istituto svolge attività di ricerca socioeconomica in campo agricolo, agroindustriale, forestale e della pesca, in ambito nazionale, comunitario e internazionale. Per il raggiungimento delle sue finalità, l'Istituto promuove attività di ricerca in collaborazione con le Università e

altre istituzioni scientifiche, nazionali e internazionali. L'INEA è stato designato, con decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1965, n.1708, quale organo di collegamento tra lo Stato italiano e l'Unione europea per la creazione e la gestione della Rete di informazione contabile agricola (RICA). L'Istituto fa parte del sistema statistico nazionale (SISTAN) (d.lgs.454/99, art.10).

L'AGRICOLTURA ITALIANA CONTA 2012

Comitato di redazione

Francesca Marras (responsabile), Laura Aguglia, Paola Doria, Roberto Giordani, Sabrina Giuca,
Maria Carmela Macrì, Francesca Pierri, Roberta Sardone, Laura Viganò

Referenti tematici

Laura Aguglia, Davide Bortolozzo, Lucia Briamonte, Silvia Coderoni, Simonetta De Leo, Fabio Di Pietro,
Paola Doria, Luca Frascchetti, Sabrina Giuca, Teresa Lettieri, Davide Longhitano, Maria Carmela Macrì,
Danilo Marandola, Francesca Marras, Mafalda Monda, Gaetana Petriccione, Francesca Pierri,
Maria Rosaria Pupo d'Andrea, Raoul Romano, Manuela Scornaienghi, Francesco Vanni, Annalisa Zezza

Coordinamento editoriale

Benedetto Venuto

Revisione editing

Manuela Scornaienghi

Elaborazioni

Fabio Iacobini e Marco Amato

Progettazione grafica

Sofia Mannozi

Realizzazione grafica

Laura Fafone

Segreteria

Lara Abbondanza, Debora Pagani

Edizione Internet

Massimo Perinotto

Giunto alla 25^a edizione “L’agricoltura italiana conta”, curato dall’Istituto nazionale di economia agraria, costituisce un affermato e apprezzato strumento informativo sull’andamento del sistema agroalimentare italiano. Il volume, nel suo formato di agile consultazione, rende un quadro dettagliato delle principali attività agricole e agroindustriali, fornendo validi strumenti per la comprensione di un comparto fondamentale per l’economia italiana.

I dati di questa edizione, infatti, mostrano come il sistema agroalimentare nazionale raggiunga nel 2011 il valore complessivo di 267 miliardi di euro, pari al 17% del PIL italiano, con l’agricoltura che, con quasi 52 miliardi, rappresenta l’anello primario di questa catena produttiva.

Un settore quello agricolo, come testimoniato dai dati del 6° censimento ISTAT, in evoluzione, nonostante il contesto economico di crisi. Si evidenzia la fuoriuscita delle aziende più marginali dal punto di vista pro-

duuttivo, con una crescita della superficie media delle aziende agricole, dato positivo per quanto concerne la capacità di affrontare il mercato da parte degli agricoltori, che però non deve far dimenticare quella funzione ambientale e sociale svolta dal tessuto di piccole e medie imprese agricole sul territorio, soprattutto nelle aree più fragili e deboli del nostro Paese.

Interessante notare come molte aziende agricole italiane dimostrino una straordinaria capacità di adattamento anche in questo momento difficile. Le statistiche dell’INEA, infatti, mettono in luce come sia in crescita la diversificazione delle attività produttive: l’insieme delle attività di supporto e quelle secondarie rappresenta ormai il 15% del valore della produzione agricola con incrementi superiori al 3% rispetto al 2010. Aumentano le aziende agricole che offrono servizi didattico-educativi: le fattorie didattiche sono state stimate in quasi 2.300. Continua a crescere l’interesse per le produzioni di quali-

tà e per la certificazione dei prodotti, nel solco della grande tradizione qualitativa delle produzioni made in Italy.

In questo contesto insistono problemi strutturali, tra i quali quello che merita un’attenzione particolare e politiche di lungo periodo per la sua correzione è il divario tra il Nord e il Sud del Paese: l’evoluzione del valore aggiunto ha assunto segno negativo nel Mezzogiorno a fronte di risultati positivi registrati nel Nord e in particolare nell’area del Nord-Est.

Un altro elemento che sta progressivamente influenzando la performance del settore è l’estremizzarsi dell’andamento climatico, caratterizzato sempre più da lunghi periodi di siccità anche nell’autunno-inverno, da violenti episodi precipitativi e da bolle di calore nel periodo estivo. Siamo di fronte ad una minaccia costante per l’assetto idro-geologico del territorio e per l’integrità dell’ambiente naturale, con cambiamenti che mettono in discussione anche la tradizio-

nale localizzazione territoriale delle colture. Il nostro sistema agricolo deve adeguarsi a queste mutazioni, da un lato dobbiamo intervenire con un progetto di ristrutturazione profonda

delle nostre infrastrutture idriche, dall'altro le imprese devono puntare sugli strumenti assicurativi per fronteggiare meglio le crisi conseguenti ai fenomeni naturali.

Il 2012 è l'anno internazionale delle Cooperative e per tale motivo il volume dedica un focus a questa antica e insieme moderna realtà tutelata dall'art. 45 della nostra Costituzione.

Il Ministro delle politiche
agricole alimentari e forestali
Mario Catania

La pubblicazione di questo Opuscolo informativo sull'agricoltura italiana conferma, ancora una volta, il ruolo che l'Istituto nazionale di economia agraria riveste nella diffusione dell'informazione all'interno del sistema agricolo nazionale.

La presente edizione non presenta novità rispetto all'articolazione ma consolida l'assetto dei temi trattati. Nella parte dedicata ai risultati economici delle aziende agricole si offre per la prima volta un quadro completo delle principali performance realizzate sia dalle aziende a orientamento produttivo vegetale che di quelle a orientamento zootecnico. Nel 2010, le aziende RICA italiane hanno mediamente conseguito una produzione lorda vendibile di quasi 49.000 euro e un reddito netto di circa 20.300 euro, che rappresenta il 41,4% del valore della produzione.

Le aziende agricole delle circoscrizioni settentrionali continuano a registrare i migliori risultati produttivi e di reddito, segnando valori superiori

alla media nazionale sia in termini assoluti che per ettaro e per addetto. Ciò è principalmente riconducibile a una maggiore presenza in queste aree di aziende a carattere intensivo. In particolare, al Nord sono localizzate le grandi imprese avicole e suinicole a carattere industriale. Ma anche le aziende del Mezzogiorno, pur presentando risultati economici decisamente inferiori a quelli delle aziende settentrionali, ottengono un reddito netto di tutto rispetto, pari a quasi il 42% della produzione, dovuto in questo caso alla minore incidenza dei costi correnti, principale voce di spesa aziendale. Se si passa al confronto dei risultati conseguiti dalle aziende agricole degli altri paesi UE, si può notare come quelle italiane, pur in molti casi con debolezze strutturali, come la minore estensione di SAU, raggiungano indici di produttività e redditività dei fattori produttivi superiori alla media UE.

È il caso, per esempio, della zootecnia bovina da latte, dove gli allevamenti

italiani hanno duplicato la media complessiva europea, raggiungendo il miglior risultato reddituale per addetto familiare, oltre 46.000 euro contro la media UE di circa 17.000 euro, e la più alta produttività e redditività per ettaro di superficie. Le aziende italiane si distinguono anche per gli allevamenti bovini misti, da carne e da latte, per l'allevamento dei granivori, ma anche in diversi ordinamenti vegetali come l'ortofloricoltura, il vitivinicolo, l'olivicolo.

Un'altra novità della presente edizione è rappresentata dall'inserimento di una parte sulla certificazione nell'agroalimentare, all'interno della sezione dedicata ai prodotti di qualità. Dai dati presentati emerge come la certificazione della qualità e della gestione ambientale mantenga un forte interesse tra le imprese del settore agricolo e agroalimentare, nonostante la difficile situazione congiunturale. Dalle aziende la certificazione viene vista come strumento utile per la differenziazione commerciale e per la collocazione del

prodotto nel canale della GDO. Sono in crescita anche le certificazioni etiche e di responsabilità sociale e si stanno diffondendo, negli ultimi anni, anche le certificazioni per alimenti destinati a consumatori ebrei (kosher) e musulmani (halal), parallelamente al-

la crescita nel nostro Paese della presenza degli immigrati extra europei. A tal riguardo i dati presentati nell'Opuscolo indicano che continua a crescere l'impiego di stranieri in agricoltura, così come cresce il loro peso nell'economia e nella società italiana in gene-

rale. Essi, con 103.000 unità, rappresentano più del 12% del totale degli occupati in agricoltura.

Anche questa edizione, stampata e distribuita dalle edizioni AGRISOLE, sarà seguita da una versione in lingua inglese.

**Il Presidente INEA
Tiziano Zigiotta**



INDICE

ECONOMIA E AGRICOLTURA

Superficie e popolazione	pag. 12
Prodotto interno lordo	pag. 14
Valore aggiunto	pag. 16
Occupazione	pag. 18
Produttività	pag. 20

ANDAMENTO CONGIUNTURALE DEL SETTORE

Mercato fondiario	pag. 22
Investimenti	pag. 24
Credito	pag. 26
Consumi intermedi	pag. 28
Clima e disponibilità idriche	pag. 30
Risultati produttivi	pag. 33
Prezzi e costi	pag. 38
Reddito agricolo	pag. 40

SISTEMA AGROINDUSTRIALE

Componenti del sistema	pag. 42
Cooperazione	pag. 43
Industria alimentare	pag. 45
Distribuzione	pag. 49
Consumi alimentari	pag. 52
Commercio estero	pag. 54

STRUTTURE DELLE AZIENDE AGRICOLE

Aziende agricole	pag. 60
Coltivazioni	pag. 63
Allevamenti	pag. 65

RISULTATI ECONOMICI DELLE AZIENDE AGRICOLE

Produzione e reddito	pag. 70
Orientamenti produttivi vegetali	pag. 72
Orientamenti produttivi zootecnici	pag. 76
Confronto Italia-UE	pag. 80

AMBIENTE E RISORSE NATURALI

Agricoltura ed emissioni di gas serra	pag. 96
Consumo di suolo	pag. 99
Uso dei prodotti chimici	pag. 101
Foreste	pag. 104

DIVERSIFICAZIONE

Agriturismo	pag. 110
Energie rinnovabili	pag. 112
Fattorie didattiche	pag. 114

PRODOTTI DI QUALITÀ

Prodotti a denominazione	pag. 118
Agricoltura biologica	pag. 121
Certificazione	pag. 125

POLITICA AGRICOLA

PAC in Italia: I pilastro	pag. 128
PAC in Italia: II pilastro	pag. 133
Spesa regionale	pag. 136
Leggi nazionali	pag. 139



ECONOMIA E AGRICOLTURA

SUPERFICIE E POPOLAZIONE

La superficie territoriale italiana è pari a 301.336 km². Dall'esame dei dati forniti dall'Agenzia del territorio risulta evidente la significativa incidenza del territorio classificato come "collina" che rappresenta il 41,6% del territorio nazionale, maggiore della quota da attribuire al territorio classificato come "montagna", pari al 35,2%, e molto superiore rispetto alla parte classificata come "pianura" (23,2%). Le caratteristiche geomorfologiche del territorio influenzano fortemente la distribuzione della popolazione che tende a collocarsi in prevalenza nelle aree di pianura (48,3%). Una quota elevata è tuttavia residente nelle aree di collina (39,1%), mentre il territorio montano accoglie meno di un quinto della popolazione (circa il 12,6%).

I dati ISTAT indicano che nel 2011 la popolazione residente in Italia è aumentata con tasso del 3,7 per mille, inferiore rispetto al 4,7 per mille del 2010. In termini assoluti l'aumento è stato di 224 mila unità in un anno. La

Utilizzazione del territorio agricolo (000 ha), 2010*

	Italia	UE
Superficie totale	17.078	116.230
Superficie agricola utilizzata	12.856	91.017
Seminativi	7.009	56.741
Cereali (%)	51,6	54,7
Legumi secchi (%)	2,0	1,6
Patate, barbabietole, sarchiate da foraggio (%)	1,4	3,5
Piante industriali (%)	4,9	9,6
Ortaggi freschi, meloni e fragole (%)	4,3	1,8
Fiori e piante ornamentali (%)	0,2	0,1
Foraggiere avvicendate (%)	27,4	19,2
Sementi (%)	0,4	0,2
Terreni a riposo (%)	7,8	8,9
Culture permanenti	2.323	7.912
Vite (%)	27,9	23,2
Olivo (%)	47,2	45,7
Fruttiferi e altre colture (%)	24,9	23,4
Orti	32	112
Totale prati permanenti e pascoli	3.434	26.253
Superficie forestale annessa ad aziende agricole	3.003	23.899
Superficie agricola non utilizzata e altra superficie	1.220	8.069
Coltivazioni energetiche	17	136

* I dati relativi al totale UE sono parziali perché ancora in fase di aggiornamento con i dati dei censimenti condotti nei singoli paesi. In particolare i dati sono riferiti a 16 dei 27 paesi dell'Unione Europea.

Fonte: Eurostat.

popolazione totale stimata a fine 2011 ha raggiunto circa 60,9 milioni di persone, di cui l'8% sono stranieri residenti. In particolare, rispetto al 1° gennaio 2011 la popolazione di cittadinanza italiana ha registrato una perdita netta di 65 mila unità, scendendo sotto i 56 milioni, mentre gli stranieri residenti sono cresciuti di 289 mila unità.

Con riferimento alle ripartizioni geografiche, il Nord rappresenta l'area più popolata del Paese con il 45,9% degli abitanti, seguita dal Mezzogiorno con il 34,4% e dal Centro con il 19,3%. Il tasso di incremento è stato positivo in tutto il Centro (+6 per mille) e nel Nord (+5,6 per mille), a eccezione della Liguria (-0,7 per mille). Il Mezzogiorno, che nel 2010 faceva registrare

Rapporto popolazione/superficie agricola (abitanti/100 ha di SAU*), 2011



* Aggiornamento popolazione al 1/01/2012, aggiornamento SAU Italia al 2010.

un valore pari a +1,5 per mille, nel 2011 ha segnato complessivamente un dato negativo paria a -0,1 per mille¹. Con una densità media di circa 200,7 abitanti per km² l'Italia è tra i paesi più densamente popolati dell'Unione europea, la cui media è di 116,6 abitanti per km²). Soltanto Malta, Paesi Bassi, Belgio, Regno Unito e Germa-

nia presentano densità superiori². La superficie agricola totale (SAT) in Italia è pari a 17,1 milioni di ettari, di cui 12,9 milioni ascrivibili alla superficie agricola utilizzata (SAU). A livello territoriale, il Mezzogiorno contribuisce con il 47,4% della SAU nazionale, distanziando il Nord (35,5%) e il Centro (17,1%).

¹ Fonte ISTAT (per tutti i dati del paragrafo).

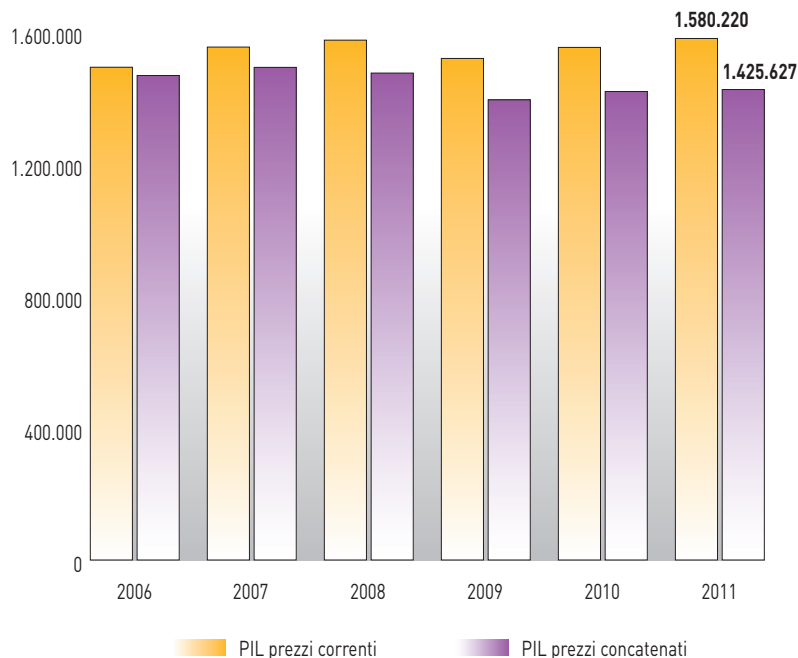
² Fonte Eurostat e ISTAT (per tutti i dati del paragrafo).

PRODOTTO INTERNO LORDO

Nel 2011 l'economia mondiale ha subito un rallentamento e il divario tra i ritmi di sviluppo delle principali aree si è accentuato. In particolare, il prodotto mondiale è cresciuto del 3,9%, dal 5,3% dell'anno precedente, ma a sostenere la crescita sono stati i paesi emergenti e in via di sviluppo che hanno mostrato un incremento (+6,2%) del loro prodotto, che benché più contenuto rispetto al passato, ha superato di molto quello delle economie avanzate (+1,6%).

Le differenze nella dinamica dell'attività economica si sono accentuate anche tra i paesi più sviluppati. Nel Regno Unito la caduta della domanda interna e la forte disoccupazione hanno provocato una crescita ridotta, mentre negli Stati Uniti la crescita è stata molto modesta nella prima parte dell'anno e ha ripreso vigore nella seconda. L'economia giapponese invece ha ricevuto un duro contraccolpo in seguito al terremoto che ha colpito il Paese nel marzo del 2011, con una riduzione dello 0,7% del prodotto interno lordo.

Andamento del PIL (mio. euro)



Nell'area euro (dal 1° gennaio del 2011 vi è inclusa anche l'Estonia) il tasso di crescita del PIL è sceso nel 2011 all'1,5% dall'1,9% dell'anno precedente, con andamenti differenti tra i paesi membri. La crescita è stata più robusta in Germania (+3%) e in Francia (+1,7%), debole in Italia e in Spagna (0,4% e 0,7%, rispettivamente) e in calo in Grecia e in Portogallo.

Andamento del PIL per abitante (euro)

Anni	PIL/abitante	
	Valori a prezzi correnti	Valori concatenati*
2006	25.331	24.328
2007	26.176	25.140
2008	26.326	24.659
2009	25.247	23.165
2010	25.679	23.469
2011	26.012	23.467

* I valori concatenati esprimono la dinamica reale (in quantità) dell'aggregato economico con riferimento all'anno 2005.

L'economia italiana, nel 2011, ha registrato una crescita del PIL in volume dello 0,4% rispetto all'1,8% del 2010. Il peggioramento è stato particolarmente intenso nella seconda parte del

l'anno, quando è iniziata una contrazione dell'attività economica, proseguita anche all'inizio del 2012 a causa di un'ulteriore flessione nell'industria e nei servizi.

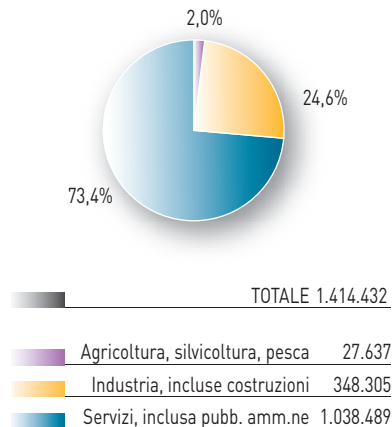
Andamento del PIL in alcune principali aree e paesi (var. % su anno precedente in termini reali)

Paesi	Pesi sul PIL mondiale nel 2011	2007	2008	2009	2010	2011
Paesi industriali						
Stati Uniti	19,7	1,9	-0,3	-3,5	3,0	1,7
Giappone	5,6	2,2	-1,0	-5,5	4,4	-0,7
Area dell'euro	14,3	3,0	0,3	-4,3	1,9	1,5
Regno Unito	2,9	3,5	-1,1	-4,4	2,1	0,7
Canada	1,8	2,2	0,7	-2,8	3,2	2,5
Paesi emergenti e in via di sviluppo						
Brasile	2,9	6,1	5,2	-0,3	7,6	2,7
Cina	14,3	14,2	9,6	9,2	10,4	9,2
India	5,7	10,1	6,2	5,7	10,3	7,3
Russia	3,0	8,5	5,2	-7,8	4,3	4,3
Turchia	1,3	4,7	0,7	-4,8	9,2	8,5
Africa subsahariana	2,5	7,1	5,6	2,8	5,3	5,1
Medio oriente e Africa settentrionale	4,9	5,6	4,7	2,7	4,9	3,5

Fonte: Banca d'Italia.

Nel 2011 il valore aggiunto (VA) ai prezzi di base del settore primario, incluse la silvicoltura e la pesca, ha subito una flessione in volume dello 0,5% come conseguenza di andamenti produttivi differenti registrati nelle diverse aree del Paese. In particolare, il Nord-Est e il Nord-Ovest sono risultate le ripartizioni geografiche dove l'agricoltura ha fatto registrare le migliori performance con un incremento del valore aggiunto, rispettivamente, del 2,1% e dello 0,3%. Il Centro e il Mezzogiorno hanno manifestato le maggiori difficoltà con una riduzione del valore aggiunto agricolo pari rispettivamente al 2,4% e all'1,6%. Disparità di risultati si sono osservate anche per gli altri settori dell'economia. In particolare il rallentamento della crescita, in termini di valore aggiunto, è stato più accentuato nell'industria in senso stretto¹ (+1,2%, rispetto a +7% del 2010) che nei servizi (+0,8%, rispetto a +1,4%); si è ulteriormente aggravata la contrazione nel

Ripartizione % valore aggiunto ai prezzi di base per settore, 2011 - valori a prezzi correnti



Fonte: ISTAT.

settore delle costruzioni (-3,5%, -3% e -8,4% negli ultimi tre anni). Ha tenuto l'industria alimentare che

Peso % del valore aggiunto* agricolo sul totale, 2011

Paesi	%
Bulgaria	5,6
Cipro	2,4
Croazia	5,1
Estonia	3,6
Finlandia	2,9
Francia	1,8
Grecia	3,1
Italia	2,0
Lettonia	4,5
Lituania	3,5
Polonia	3,6
Portogallo	2,1
Repubblica Ceca	2,1
Romania	7,4
Slovacchia	3,2
Slovenia	2,5
Spagna	2,6
Ungheria	5,4
Euro 17	1,7
UE-27	1,7

* Valore aggiunto ai prezzi di base - valori correnti.

Fonte: Eurostat.

¹ Attività estrattive, manifatturiere, energia, ecc., escluse le costruzioni.

ha registrato una variazione positiva del valore aggiunto dell'1,3% anche se in calo rispetto al +5,4% segnato nell'anno precedente.

Il contributo dell'agricoltura italiana alla formazione del valore aggiunto nazionale è rimasto sostanzialmente stabile, collocandosi al 2%; esso è in linea

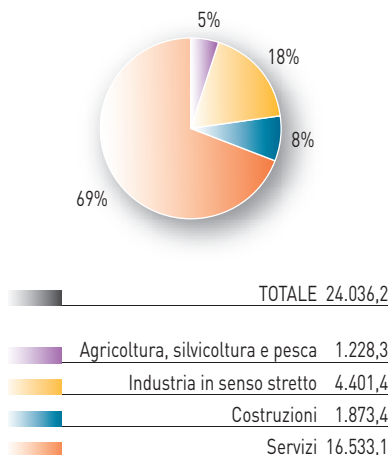
con quello dei maggiori paesi europei che nel complesso presentano un peso percentuale dell'agricoltura sul valore aggiunto complessivo dell'1,7%.

L'impiego di lavoro nell'economia italiana nel 2011, rispetto all'anno precedente, è rimasto pressoché invariato, sebbene l'agricoltura come le costruzioni abbiano sperimentato un ri-

dimensionamento, mentre è lievemente cresciuta l'occupazione nei servizi. Il numero di occupati in agricoltura si è attestato a 851 mila unità (di cui il 29% donne), distribuito per il 36,5%

nel Nord, per il 13,8% nel Centro e quasi la metà nel Mezzogiorno. Rispetto al 2010 gli occupati in agricoltura sono diminuiti del 2% a causa della dinamica negativa della compo-

Unità di lavoro totali (000), 2011



Occupati per classi di età e ripartizione in agricoltura e nel totale economia (%), 2011

	15-34 anni	35-64 anni	15-64 anni	65 anni e più	Totale	Totale occupati (000)
Nord						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	18,7	72,4	91,1	8,9	100	310
Totale economia	26,6	71,7	98,3	1,7	100	11.925
Centro						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	21,1	68,4	89,6	10,4	100	117
Totale economia	25,4	72,6	98,0	2,0	100	4.826
Mezzogiorno						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	21,0	76,3	97,3	2,7	100	423
Totale economia	26,7	72,0	98,7	1,3	100	6.216
Italia						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	20,2	73,8	94,0	6,0	100	850
Totale economia	26,4	72,0	98,3	1,7	100	22.967

Fonte: ISTAT, Contabilità nazionale.

Fonte: ISTAT, Rilevazione Continua sulle Forze di lavoro.

nente indipendente (-4,4%). Gli occupati indipendenti conservano un lieve vantaggio numerico su quelli dipendenti e rappresentano il 51,5% del totale degli occupati in agricoltura. Il 10,7% del totale degli occupati in

agricoltura è impiegato a tempo parziale.

Continua a crescere l'impiego di stranieri nel settore agricolo, così come cresce il loro peso nell'economia e nella società italiana in generale.

Occupati stranieri in agricoltura per ripartizione geografica (000)

	2009	2010	2011
Nord	27	30	37
Centro	18	19	24
Mezzogiorno	26	35	42
Italia	71	84	103
Stranieri/totale agricoltura (%)	8,4	9,7	12,1

Fonte: ISTAT, Rilevazione Continua sulle Forze di lavoro.

Incidenza degli occupati in agricoltura sul totale degli occupati (%), 2011

	Totale	Donne ¹
Austria	4,9	4,6
Finlandia	4,6	2,6
Francia	2,8	1,8
Germania	1,6	1,1
Grecia	11,6	11,7
Italia	3,9	2,7
Olanda	2,6	1,5
Polonia	12,7	12,0
Regno Unito	1,3	0,7
Spagna	4,1	2,4
Svezia	2,0	0,9
Ungheria	7,2	4,0
Romania	32,6	34,5
Bulgaria	19,9	14,8
UE-27	5,3	4,3

¹ Si intende sul totale donne occupate.

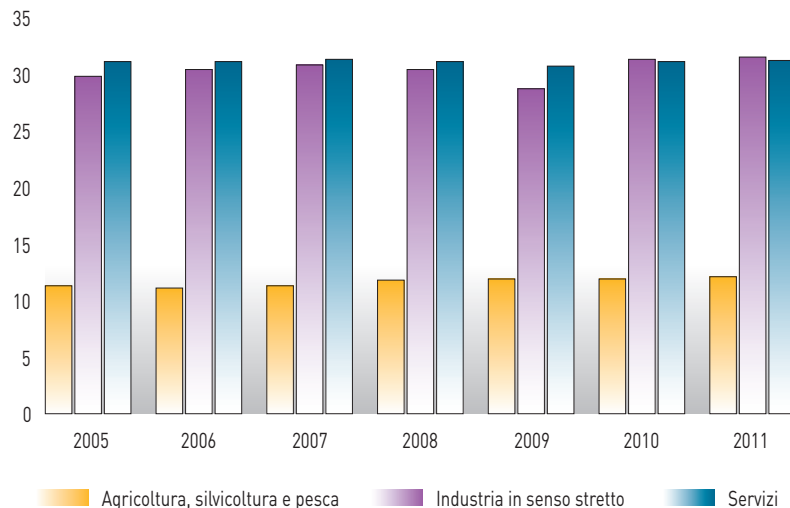
Fonte: Eurostat.

Nel 2011 la dinamica del valore aggiunto, per il complesso dell'economia, ha avuto sensibili riflessi sulla produttività del lavoro. Misurata in termini di valore aggiunto reale¹ per ora lavorata, essa è cresciuta dello 0,3% (2,6% nel 2010) per effetto di un leggero aumento nell'industria in senso stretto² (+0,4%) e nei servizi (+0,2%) e di un sostenuto incremento nel settore primario (+2%). Per il settore agricolo e i settori industriali tradizionali come quello manifatturiero (a eccezione di quello dell'industria alimentare) la dinamica della produttività è stata migliore di quella del valore aggiunto, come conseguenza della riduzione dell'input di lavoro. La riduzione del monte ore lavorato in agricoltura è stata, infatti, del 2,4% rispetto all'anno precedente. Diversamente, nell'industria alimentare si è verificato un feno-

meno di accumulazione di lavoro, con un aumento del monte ore lavorato (+3,3%) assai più sensibile della va-

riazione del valore aggiunto (+1,3%): ciò ha comportato una flessione della produttività (-1,9%).

VA ai prezzi di base* per ora lavorata e per settore (euro)



¹ Esprime la dinamica del valore aggiunto in termini di quantità.

² Attività estrattive, manifatturiere, energia, ecc., escluse le costruzioni.

* Valori concatenati - anno di riferimento 2005.



ANDAMENTO CONGIUNTURALE DEL SETTORE

Nel 2011 il mercato fondiario è stato caratterizzato da un modesto incremento delle quotazioni e da una ridotta attività di compravendita. Il valore fondiario medio nazionale risulta di poco inferiore ai 20.000 euro/ha (+0,6% rispetto al 2010), ma nasconde marcate differenziazioni a livello territoriale. Le regioni settentrionali mostrano, infatti, quotazioni medie generalmente superiori a 25.000 euro/ha – con punte di oltre 40.000 euro/ha nel Nord-Est – mentre le regioni dell'Italia centrale e del Mezzogiorno presentano valori intorno ai 9-12.000 euro/ha. Il patrimonio fondiario è stato progressivamente eroso dall'aumento generale dei prezzi al consumo: rispetto al 2000 il prezzo della terra in termini correnti è aumentato del 22,5% ma al netto dell'inflazione si osserva una flessione del 3,4%. L'attività di compravendita è stata condizionata dalla crisi economica generale, dalla scarsa disponibilità di liquidità e dalle difficoltà di accesso al credito. La domanda rimane comun-

que sostenuta per i terreni con buona fertilità e dotati di infrastrutture. In particolare i terreni di pianura presentano generalmente le quotazioni più alte sia per la maggiore redditività dell'attività agricola che per l'elevata pressione legata a destinazioni d'uso alternative in ambito urbano e infrastrutturale.

A livello di regione agraria i valori

fondiari più elevati si concentrano prevalentemente nell'area centro-orientale della Pianura Padana dove il forte dinamismo dell'economia locale e la presenza di sistemi agricoli intensivi è associata a un'elevata pressione urbanistica. Quotazioni elevate si riscontrano anche lungo l'asta dell'Adige, attorno all'area metropolitana della costa campana e in zone circoscritte

Valori fondiari medi (migliaia di euro/ha), 2011

	Zona Altimetrica				Pianura	Totale	Var. % 2011/10
	Montagna interna	Montagna litoranea	Collina interna	Collina litoranea			
Nord-Ovest	5,4	26,0	24,1	78,0	35,1	25,1	0,9
Nord-Est	29,4	-	43,4	31,3	46,5	41,7	0,6
Centro	7,7	10,3	11,3	17,1	19,9	12,4	0,5
Meridione	6,8	10,0	10,7	16,5	15,1	11,6	0,2
Isole	5,9	8,8	7,7	10,6	15,0	9,3	0,3
Totale	11,4	9,8	14,2	15,3	32,2	19,4	0,6

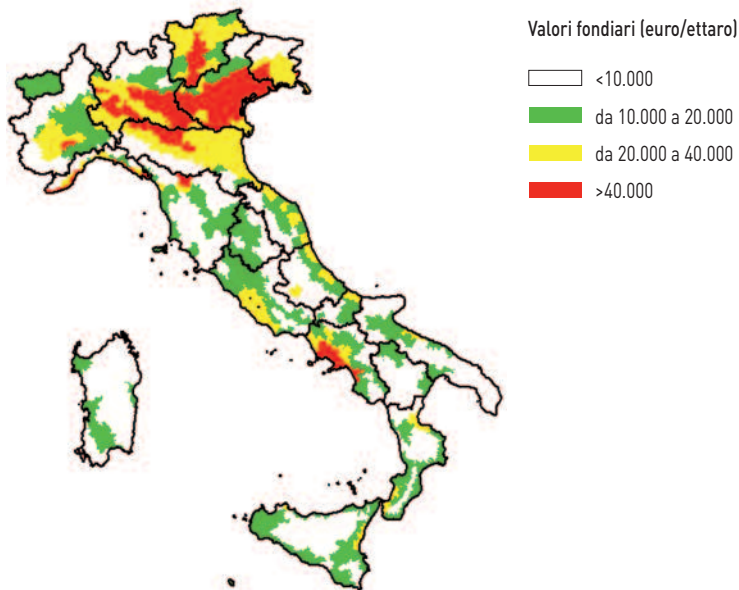
I dati presenti in questa tabella non sono confrontabili con quelli pubblicati nel precedente opuscolo a seguito di un aggiornamento della banca dati dei valori fondiari.

Fonte: INEA, Banca dati dei valori fondiari.

del cuneese, della costa ligure e del pi-stoiese.

Secondo i dati del 6° censimento dell'agricoltura italiana dell'ISTAT, nel 2010 la superficie in affitto, comprensiva dell'uso gratuito, si è attestata su circa 4,9 milioni di ettari, con un aumento di circa il 60% rispetto al 2000. Questa forma di possesso della terra interessa il 38% della SAU: incidenze più elevate sono osservabili nelle regioni settentrionali (46%) dove l'affitto ha un maggiore radicamento. Anche nel 2011 il ricorso all'affitto per l'ampliamento della maglia podere aziendale è stato favorito dagli elevati valori fondiari e dalle ridotte disponibilità finanziarie degli imprenditori agricoli. Un maggiore dinamismo ha caratterizzato le regioni settentrionali, dove la domanda ha superato l'offerta e i canoni hanno mostrato una tendenza al rialzo. Nelle regioni dell'Italia centrale e meridionale sono state osservate situazioni di prevalenza dell'offerta e canoni stazionari o in ribasso.

Valore medio dei terreni per regione agraria nel 2011



Fonte: banca dati INEA sul mercato fondiario.

Nel 2011 gli investimenti fissi lordi in agricoltura, in termini reali, hanno fatto registrare una flessione del 1,7%, in linea con la fase di contrazione iniziata nel 2005. Rispetto al 2010, l'incidenza degli investimenti agricoli sul totale nazionale è rimasta stabile al 3,4%, così come il rapporto con il valore aggiunto agricolo (dal 33,4% del 2010 al 33% del 2011).

Gli investimenti per addetto in agricoltura sono ammontati a 9.593 euro, con un leggero aumento dello 0,3% sul 2010.

La composizione percentuale per tipologia di bene mostra ancora una variazione positiva per gli investimenti in coltivazioni e allevamenti, anche se con un incremento assai più modesto (+0,5% nel 2011) rispetto ai risul-

tati registrati per il 2009 e 2010 (+3,2% e 2,8%). In leggero aumento anche gli investimenti in mezzi di trasporto (+1,5%), mentre per le altre tipologie di beni si è registrata per il terzo anno consecutivo una variazione negativa del capitale investito.

Prosegue la tendenza alla diminuzione dello stock di capitale in agricoltura, che, al netto degli ammortamenti, in termini reali, ha subito una riduzione dell'1,6%. È leggermente aumentato, viceversa, lo stock di capitale netto per addetto (+0,4%) in conseguenza di una riduzione degli occupati del settore.

Andamento degli investimenti fissi lordi agricoli

Anni	Valori correnti mio. euro	Valori concatenati ¹ mio. euro	% su ²	
			tot. invest.	VA agricolo
2005	11.779	11.779	3,9	41,2
2006	12.043	11.665	3,8	41,3
2007	11.897	11.193	3,5	39,5
2008	11.841	10.779	3,5	37,5
2009	10.253	9.070	3,4	32,4
2010	10.630	9.325	3,4	33,4
2011	10.780	9.162	3,4	33,0

¹ Valori concatenati: esprimono la dinamica reale (in quantità) dell'aggregato economico con riferimento al 2005.

² Incidenza VA agricoltura a prezzi base espresso in valori concatenati e investimenti in valore concatenati.

Fonte: ISTAT.

Investimenti fissi lordi: rapporti caratteristici per principali settori, 2011*

	Agricoltura	Industria	Servizi ¹	Totale
Investimenti per addetto				
euro	9.593	11.455	10.748	10.893
Var. % 2011/10	0,3	0,0	-3,2	-2,2
Stock netto di capitale per addetto ²				
000 euro	209,1	124,6	231,3	201,8
Var. % 2011/10	0,4	0,8	-0,1	0,2

¹ Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

² Al lordo degli investimenti in abitazioni.

³ Al netto degli ammortamenti.

Fonte: ISTAT.

I finanziamenti bancari negli ultimi mesi del 2011 hanno registrato per il settore agricoltura, silvicoltura e pesca un tasso di crescita tendenziale pari a +7,1%, in flessione dal valore massimo di +14,6% registrato a giugno dello stesso anno. A dicembre 2011 il totale degli impieghi per il settore agricoltura, silvicoltura e pesca ha raggiunto il valore di 43,7 miliardi di euro, il 4,4% degli impieghi complessivi.

A livello territoriale il tasso di crescita degli impieghi per il settore agricolo è stato, su base annua, del 7,2% a dicembre 2011 per il Nord Italia (13% a settembre 2011), del 5,9% nell'Italia centrale (9,6% a settembre 2011) e dell'8,4% nel Mezzogiorno (10,5% a settembre 2011).

Il rapporto tra impieghi bancari e produzione agricola ha raggiunto il valore di 84,5%, in aumento di un punto percentuale rispetto a quello registrato nel 2010, aggravando così l'esposizione finanziaria del settore nei confronti del sistema creditizio.

Finanziamenti bancari per l'agricoltura, dicembre 2011

	Agricoltura ¹ mio. euro	% su totale finanziamenti	% su produzione agricola ²
Nord-Ovest	12.047	3,4	102,1
Nord-Est	14.592	5,6	
Centro	8.600	3,8	183,0
Sud	5.321	5,2	47,1
Isole	3.226	7,2	47,1
Totale	43.787	4,4	84,5

¹ Incluso silvicoltura e pesca.

² Produzione, ai prezzi di base di agricoltura, silvicoltura e pesca.

Fonte: Banca d'Italia.

Finanziamenti oltre il breve termine all'agricoltura, dicembre 2011¹

Tipologia	Milioni di euro	2011/2010 (%)	Agevolato su tot. (%)
Macchine e attrezzature	5.247	6,9	3,8
Costruzioni e fabbricati rurali	7.950	-2,2	1,8
Altri immobili rurali	2.909	-1,1	7,8
Totale	16.106	0,8	3,5

¹ Consistenza dei finanziamenti con durata dell'operazione oltre un anno.

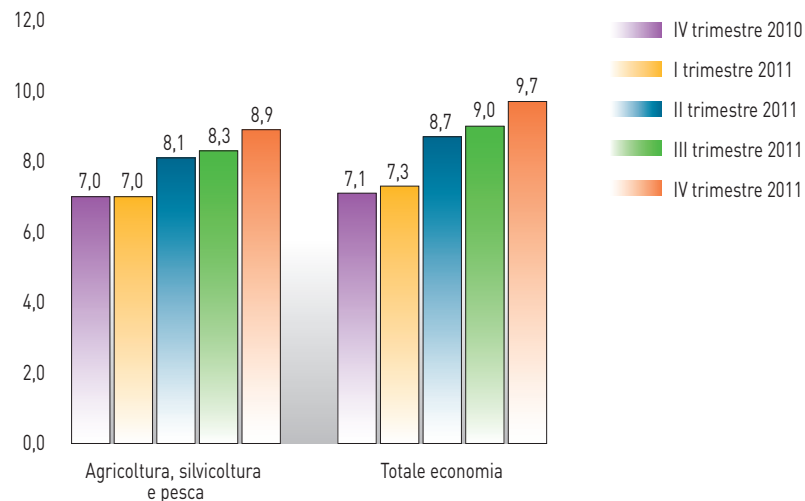
Fonte: Banca d'Italia.

Gli impieghi per i finanziamenti oltre il breve termine hanno subito un leggero aumento (+0,8%) rispetto al 2010. Tale risultato è la conseguenza di una variazione positiva registrata per i finanziamenti in macchine e attrezzature (+6,9%) e una negativa per le costruzioni e fabbricati rurali (-2,2%) e altri immobili rurali (-1,1%).

Infine, le difficoltà legate alla situazione economica negativa hanno inciso inevitabilmente anche sui rapporti tra istituti di credito e imprese, che hanno registrato un preoccupante, ma non inatteso, peggioramento di tutti gli indicatori di rischiosità creditizia.

In particolare, il rapporto sofferenze lorde/impieghi, distinto in base alla branca produttiva di riferimento, ha evidenziato un progressivo peggioramento della qualità del credito per il settore agricolo, con un valore nel IV trimestre del 2011 dell'8,9%, inferiore, tuttavia, rispetto a quello calcolato per il complesso delle attività economiche (9,7%).

Rapporto sofferenze lorde su impieghi per il settore agricolo e totale economia (dati in %)

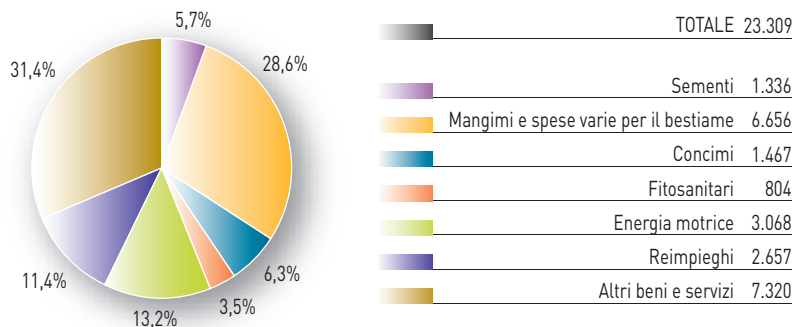


Fonte: Banca d'Italia.

Nel 2011 la spesa per i consumi intermedi dell'agricoltura, inclusa la silvicoltura e la pesca, è aumentata in valore dell'8,2%, rispetto al 2010, come conseguenza di un sostenuto aumento dei prezzi (+7,6%) e un contenuto aumento delle quantità utilizzate (+0,6%).

Le principali categorie di consumi intermedi, quali mangimi e altre spese per il bestiame, prodotti fitosanitari, sementi, energia motrice e reimpieghi hanno registrato tutte una leggera diminuzione in termini di quantità utilizzate (in media -0,9% rispetto al 2010): hanno fatto eccezione i concimi con un leggero aumento dello 0,4% e soprattutto la voce altri beni e servizi con una variazione positiva del 2,9%. Quest'ultima categoria di consumi intermedi, in particolare, racchiude i "Servizi di intermediazione finanziaria e creditizia indirettamente misurati"

Consumi intermedi dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (mio. euro), 2011



(SIFIM)¹ che, nel complesso, hanno fatto registrare una variazione positiva di oltre il 13%, rispetto al 2010. Al contrario l'aumento dei prezzi ha interessato non solo i Sifim (+12,5%), ma anche le altre categorie di consumi

intermedi: primo fra tutti i concimi (+16%), seguiti dall'energia motrice (+13,6%), dai reimpieghi (+11,9%), dai mangimi e spese varie per il bestiame (+10,8%), dalle sementi (+5,7%) e dai prodotti fitosanitari (+2,7%).

¹ Rappresentano il valore, stimato indirettamente per settore produttivo, della produzione derivante dall'attività di intermediazione finanziaria prestata dalle istituzioni di credito.

I consumi intermedi forestali sono diminuiti, in quantità, del 5,8%, registrando un aumento dei prezzi del 3,1%; quelli della pesca e acquacoltu-

ra sono invece aumentati sia in termini di quantità (+2,8%) che di prezzo (+3,8%). L'incidenza, a prezzi correnti, dei con-

sumi intermedi sulla produzione agricola, inclusa silvicoltura e pesca, è lievemente aumentata passando dal 45,9% del 2010 al 46,7% del 2011.

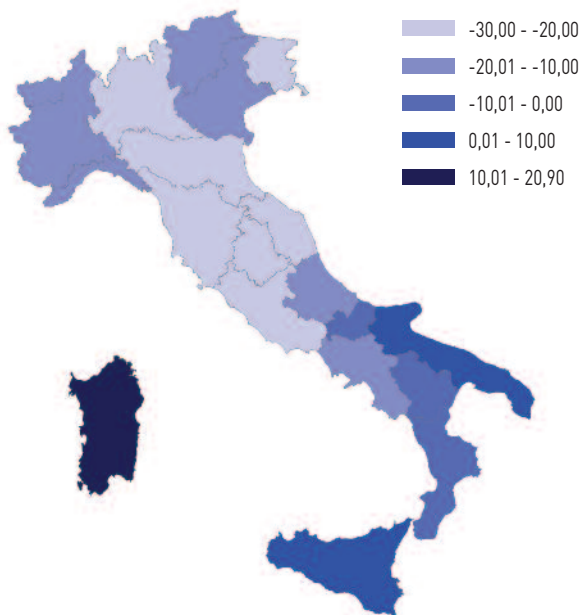
Gli effetti del decorso meteorologico del 2011¹ sul settore agricolo sono stati amplificati, almeno su alcuni comparti, dai fenomeni precipitativi occorsi alla fine dell'anno precedente. La semina dei cereali, ad esempio, iniziata dalle abbondanti piogge dell'autunno 2010, è stata sospesa nelle aree più interessate dal fenomeno, ponendo gli operatori agricoli in una condizione di attesa sulle scelte future da operare. A inizio 2011, diversi episodi a carattere alluvionale, dopo le gelate invernali che hanno causato problemi nei comparti ortofrutticolo, viticolo e olivicolo, hanno investito la penisola, da un lato acuendo le criticità già presenti in alcune aree, in particolare del Veneto, dall'altro determinandone di nuove nei territori di Marche, Emilia-Romagna, Basilicata, Abruzzo, Campania e Puglia. L'instabilità della rete idrologica, problema

ormai comune a diverse regioni, ha pesato particolarmente sulle conseguenze delle intense piogge, con danni alle produzioni e alle strutture agricole. Non meno problematica è risultata la stagione primaverile, dapprima siccitosa sul Centro-Nord e successivamente caratterizzata da ondate di maltempo. Si è dovuto far fronte con l'anticipo delle pratiche irrigue, sebbene diverse coltivazioni come i cereali, i prodotti orticoli e i pascoli d'alpeggio siano stati comunque penalizzati nelle rese. In seguito il maltempo ha prodotto danni su numerose altre colture, in particolare ai vigneti dell'Oltrepò Pavese e alle coltivazioni di soia e mais nel Trevigiano. Anche la stagione estiva è stata caratterizzata da variabilità meteorologica con effetti diversi sulle colture. Il bilancio della cerealicoltura è stato positivo per quantità e quantità, in alcuni casi superiori

alle aspettative, con ottime performance per il grano tenero nelle zone comprese tra l'Emilia-Romagna centro-orientale e il Veneto. Buoni sono stati i risultati per mais e sorgo, mentre le rese dell'orzo, ridotte dalla siccità primaverile e dalle piogge di fine maggio, sono state compensate da una qualità apprezzabile. Gli anticipi di maturazione hanno coinvolto prodotti autunnali come le castagne e le nocciole, per le quali comunque i risultati sono stati positivi in quantità e qualità. Una nuova ondata siccitosa ha infine caratterizzato l'autunno e poi l'inverno, piuttosto caldi e secchi rispetto ai parametri climatici stagionali. I principali fiumi del Nord, come il Po e i laghi quali il Maggiore, l'Iseo e Como hanno registrato cali improvvisi rispetto allo zero idrometrico. Non sono comunque mancati eventi di piogge alluvionali, ancora una volta causa

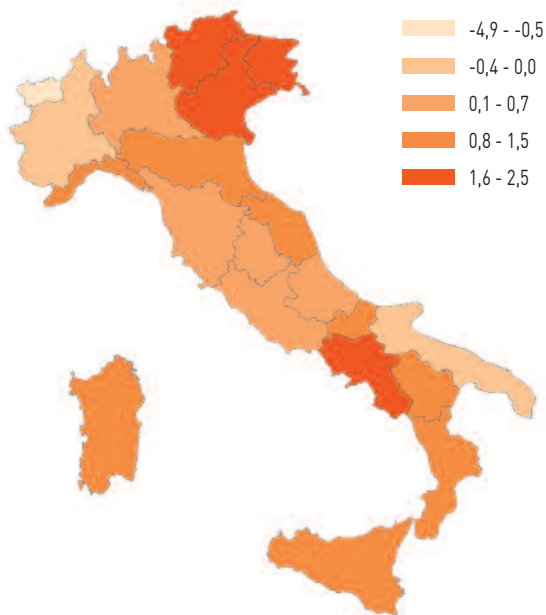
¹ Le informazioni e i dati riportati sono tratti dai rapporti tecnici "Nota trimestrale nazionale sull'andamento climatico e le implicazioni in agricoltura" prodotti dall'INEA nell'ambito del progetto "Attività di supporto e assistenza tecnica alla programmazione dei fondi previsti per le calamità naturali" e pubblicati sul sito www.inea.it.

Precipitazioni medie regionali - scarto dei valori 2011 dalla media climatica (1971-2000) - in %



Fonte: elaborazioni INEA su dati CRA-CMA.

Temperature massime medie regionali - scarto dei valori 2011 dalla media climatica 1971-2000 - in °C



Fonte: elaborazioni INEA su dati CRA-CMA.

di danni ingenti nel Nord (Liguria, Piemonte, Toscana), nel Centro (Lazio) e nel Sud (Messina e Catanzaro). Tra i bilanci produttivi dell'ultima parte dell'anno è da sottolineare la flessione della produzione di vino del 14% rispetto al 2010, associata ai fattori termici e di precipitazione non favorevoli. I risultati della campagna risicola sono risultati inferiori del 15-

20% rispetto all'annata precedente e tali valori sono stati associati al freddo anomalo d'inizio agosto seguito da un rapido rialzo termico. Contrazioni nelle rese si sono avute nel settore olivicolo (-5%), anche in questo caso legate alla siccità, a fronte, tuttavia, di una qualità apprezzabile. Si sono registrati incrementi per le produzioni di mele (+6%), nonostante le grandinate dif-

fuse e gli eccessi di caldo che hanno scottato il prodotto. In sintesi, l'andamento del 2011 è riconducibile ai fenomeni della siccità autunno-invernale associati a violenti episodi precipitativi, che sempre più stanno caratterizzando l'andamento delle stagioni, complicando il quadro sia delle pratiche agricole sia dei risultati produttivi del settore agricolo italiano.

RISULTATI PRODUTTIVI

Nel 2011, la produzione complessiva agricola italiana, inclusa la silvicoltura e la pesca, è rimasta sostanzialmente stabile in termini reali mentre in valore è aumentata del 6,4%, attestandosi su 52,8 miliardi di euro. Anche per il

2011, si conferma il contributo dei principali comparti alla formazione del valore complessivo della produzione con le coltivazioni vegetali che nel loro insieme hanno inciso per il 50%, gli allevamenti zootecnici con il 31%, i ser-

vizi connessi che partecipano per il 12% e le produzioni della silvicoltura e della pesca per il 5%. Analizzando la dinamica per singolo comparto, il valore delle produzioni vegetali è aumentato del 6% rispetto al 2010, con un dato particolarmente positivo per le colture erbacee (+13%). Bene anche il comparto zootecnico che ha fatto registrare, rispetto al 2010, una variazione positiva del valore della sua produzione (+10%). In particolare, la produzione del latte e della carne hanno mostrato una variazione positiva dell'11% rispetto al 2010 mentre per le uova e il miele si sono registrate variazioni più contenute di circa il 3% e 6%, rispettivamente. In aumento il valore dei servizi connessi (+5%) e le attività secondarie (+6%), quali agriturismo e trasformazione di prodotti in azienda.

In termini di quantità, sono arretrate le produzioni foraggere (-3,2%), mentre le colture erbacee hanno fatto registrare un leggero incremento (+0,8%), rispetto al 2010, come conseguenza della riduzione di quasi tutti i prodotti ve-

Valore delle produzioni e dei servizi ai prezzi di base dei principali comparti, 2011

Attività economiche	Valori assoluti		Var. % 2011/2010	
	mio. euro	%	quantità	prezzi
Coltivazioni erbacee	14.535	27,5	0,8	12,1
Coltivazioni legnose	9.900	18,7	-2,0	-0,3
Coltivazioni foraggere	1.800	3,4	-3,2	7,0
Allevamenti zootecnici	16.294	30,8	0,5	9,5
Attività di supporto all'agricoltura ¹	6.145	11,6	3,5	1,4
Attività secondarie ²	1.528	2,9	3,4	2,1
Silvicoltura	646	1,2	-9,0	-0,3
Pesca	2.027	3,8	-5,1	-1,0
Totale³	52.875	100	0,0	6,4

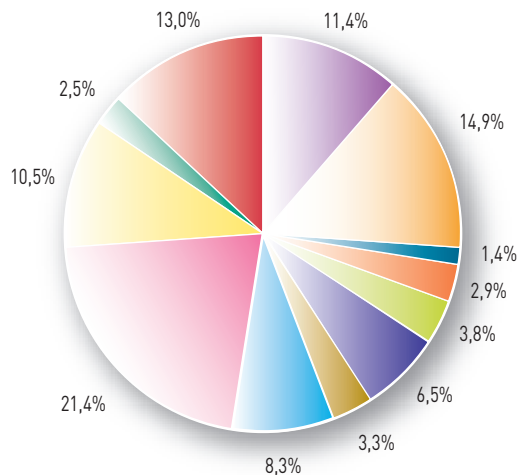
¹ Comprende contoterzismo attivo e passivo, confezionamento prodotti agricoli, manutenzione parchi giardini, servizi annessi all'allevamento, fecondazione artificiale, nuovi impianti sportivi.

² Attività effettuate in ambito agricolo, quali agriturismo, trasformazione latte, frutta, carne, ecc.

³ Al lordo delle attività secondarie esercitate da altre branche economiche.

Fonte: ISTAT.

Produzione di beni e servizi ai prezzi di base della branca agricoltura - valori ai prezzi correnti (mio.euro), 2011



TOTALE	48.674,4
Cereali e legumi secchi ¹	5.422,4
Ortaggi ²	7.053,4
Colture industriali ³	686,0
Florovivaismo	1.373,4
Foraggiere	1.799,8
Vite	3.084,3
Olivo	1.571,5
Frutta e agrumi	3.945,9
Carni	10.118,0
Latte	4.961,9
Uova e altri ⁴	1.202,7
Servizi connessi	6.144,5

¹ Legumi secchi (85,1 mio. euro).

² Patate (700 mio. euro) e fagioli freschi (262 mio. euro)

³ Barbabietola da zucchero (147 mio. euro) Tabacco (273 mio. euro) Girasole (80 mio. euro) Soia (156 mio. euro).

⁴ Di cui miele (36,2 mio. euro).

Fonte: ISTAT.

Principali produzioni vegetali, 2011

	Quantità		Valore ¹	
	000 q	var. % 2011/10	mio. euro	var. % 2011/10
Granoturco ibrido	9.726	12,6	2.210	53,0
Vino ² (000 hl)	16.984	-13,6	1.811	-1,8
Olio	443	-4,9	1.348	2,8
Frumento duro	3.793	-3,1	1.286	45,6
Pomodori	6.064	0,7	1.000	17,8
Arance	2.468	3,0	804	7,0
Frumento tenero	2.829	-3,5	702	33,0
Patate	1.552	-0,4	700	4,7
Uva da vino venduta	3.257	-16,3	672	-2,4
Mele	2.228	1,0	667	-12,0
Uva da tavola	1.250	-8,9	590	4,1
Riso	1.553	-1,5	483	13,4
Lattuga	494	-1,3	462	-6,0
Pere	918	19,8	458	-7,5
Carciofi	465	-3,2	434	-4,7
Zucchine	531	3,7	341	-4,7
Fragole	150	-3,6	290	-5,0
Actinidia	428	5,4	285	24,1
Pesche	1.045	2,7	283	-19,5
Tabacco	86	-4,3	273	-2,1

¹ Produzione ai prezzi di base e valori a prezzi correnti.

² Secondo la metodologia sec95, rientrano nel settore agricoltura il vino e l'olio prodotto da uve e olive proprie dell'azienda, a esclusione di quello prodotto dalle cooperative e industria alimentare.

Fonte: ISTAT.

getali e della variazione positiva della produzione di granturco ibrido (+12,6%) e di girasole (+28,9%). La flessione delle colture ortive ha interessato, in particolare i carciofi (-3,2%), i cavoli (-5,7%), i cavolfiori (-4,1%) e le fragole (-3,6 %).

In calo anche il comparto delle colture arboree (-2%) con una variazione negativa della produzione vitivinicola (-11%) e olivicola (-5%) e una buona ripresa per pere (+19,8%), mandorle (+23%) e nocciole (+20%), dopo le forti flessioni dei raccolti registrate nel 2010.

In complesso nel 2011 la produzione ai prezzi di base, in valore corrente, delle colture arboree è diminuita (-2,3%) rispetto all'anno precedente a causa di una leggera diminuzione dei prezzi (-0,3%) e delle quantità realizzate (-2%).

Il settore zootecnico ha mostrato una leggera diminuzione delle quantità prodotte nel suo complesso (-0,5%), per effetto sostanzialmente di un'apprezzabile diminuzione delle quantità

Principali produzioni zootecniche, 2011

	Quantità ¹		Valore ²	
	000 t	var. % 2011/10	mio. euro	var. % 2011/10
Carni bovine	1.427	1,3	3.415	6,7
Carni suine	2.083	1,2	2.814	14,4
Carni ovicaprine	63	-8,2	199	-7,5
Pollame	1.696	3,3	2.622	17,8
Latte di vacca e bufala (000 hl)	11.040	-1,6	4.523	11,8
Latte di pecora e capra (000 hl)	568	-4,0	438	-2,6
Uova (milioni di pezzi)	1.317	1,4	1.165	3,0
Miele	12	-4,9	38	5,6

¹ Peso vivo per la carne.

² Produzione ai prezzi di base e valori a prezzi correnti.

di carne ovicaprina (-8,2%) controbalanciata da un buon risultato nella produzione di carni di pollame (+3,3%), bovine (+1,3%) e suine (+1,2%). Anche la produzione di latte è diminuita, rispetto al 2010, sia quello di vacca e bufala (-1,6%) che quello di pecora e capra (-4%). In particolare, per il latte di pecora e di capra l'aumento del livello dei prezzi pagati al

produttore non è riuscito a bilanciare il calo della quantità prodotta, per cui si è avuto un decremento in termini di valore di -2,6%. In aumento la produzione di uova, sia in termini di quantità (+1,4%) che di valore (+3%), diversamente dalla produzione di miele che registra una riduzione del 4,9%.

In calo anche la produzione per i comparti della silvicoltura (-9%) e della

pesca (-5,2%), che registrano anche un lieve contenimento del livello dei prezzi di -0,3% e -1,0%, rispettivamente.

Il settore della pesca è stato caratterizzato, in particolare, da una contrazione delle quantità pescate, rispetto al 2010, specie nelle aree del Nord (-13,1%) e dell'Adriatico meridionale (-7,8%).

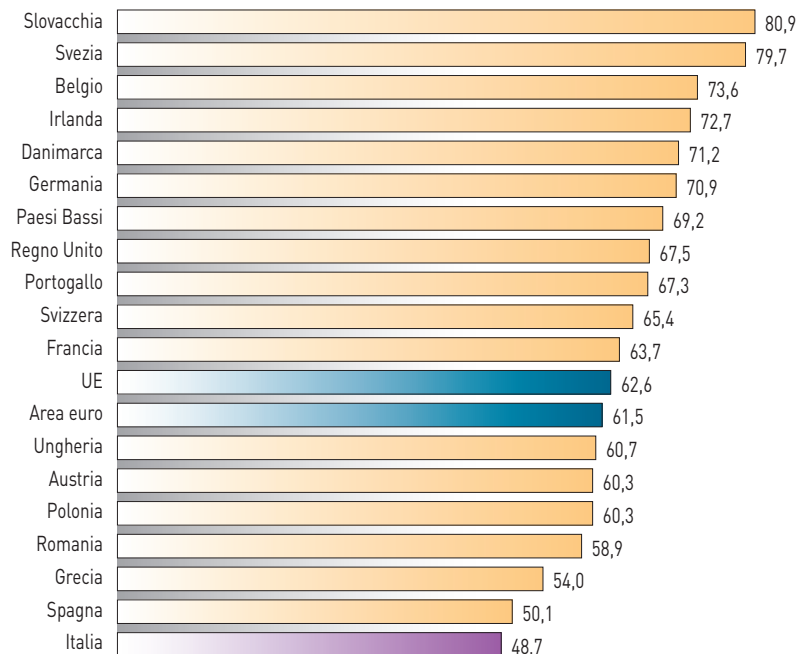
A livello comunitario, l'annata agricola 2011 è stata caratterizzata da un aumento del volume della produzione (+1,9%) e da un consistente aumento dei prezzi (+6,7%). L'aumento della produzione ha riguardato soprattutto il granturco (+16,6%), la barbabietola da zucchero (+15,5%), le piante foraggiere (+6,3%) e la frutta fresca (+6,3%). Andamenti di segno opposto hanno viceversa interessato le colture proteiche (-14,4%), le olive (-5,0%) e le piante ornamentali e floricole (-2,7%). Stazionaria, rispetto al 2010, la produzione del comparto zootecnico (+0,9%), con un leggero aumento per il latte (+1,2%).

Produzione agricola ai prezzi di base e consumi intermedi nei paesi dell'UE (peso % su totale UE), 2011

	% produzione/ tot. UE	% consumi inter./tot. UE
Austria	1,8	1,8
Belgio	2,0	2,4
Danimarca	2,7	3,0
Francia	18,0	18,4
Germania	13,8	15,6
Grecia	2,7	2,3
Irlanda	1,7	2,0
Italia	12,2	9,5
Paesi Bassi	6,6	7,3
Polonia	6,0	5,7
Portogallo	1,6	1,7
Regno Unito	6,7	7,2
Romania	4,6	4,3
Spagna	10,6	8,5
Svezia	1,4	1,8
Svizzera	2,1	2,2
Ungheria	2,0	2,0
Area euro (mio. euro)	277.123	170.545
UE (mio. euro)	377.880	236.483

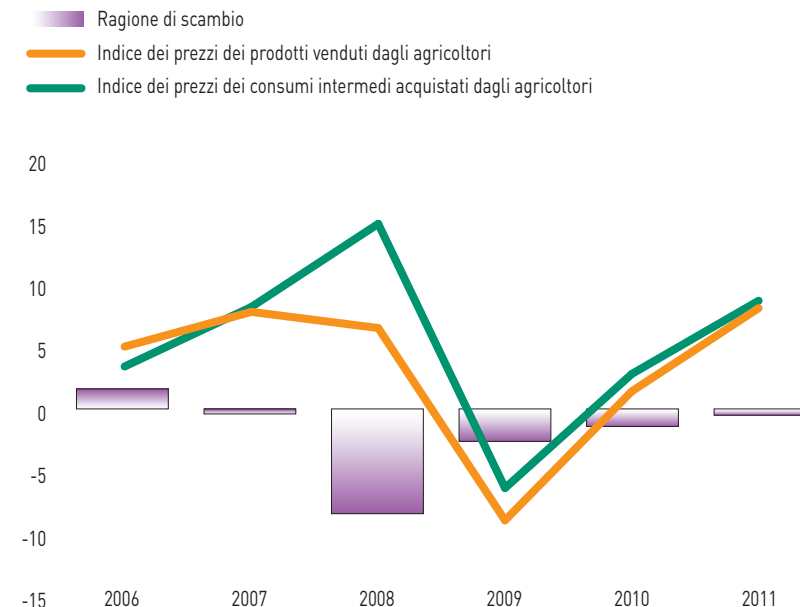
Fonte: Eurostat.

Peso dei consumi intermedi sulla produzione (%)



Nel 2011 la ragione di scambio del settore agricolo, misurata dal confronto fra la variazione dell'indice dei prezzi alla produzione e quella dell'indice dei prezzi dei consumi intermedi, ha registrato ancora un valore negativo (-0,5%) ma di entità inferiore rispetto al triennio precedente in cui si è assistito al peggioramento dei margini per l'attività primaria. In particolare, la variazione media annua dell'indice generale dei prezzi dei beni acquistati dagli agricoltori ha registrato un aumento del 6,3% contro una variazione dell'8,2% dell'indice dei prezzi dei prodotti venduti. Tra i prodotti acquistati, i prezzi dei beni e servizi intermedi hanno mostrato un incremento dell'8,8% rispetto al 2010, mentre i beni di investimento hanno segnato un aumento più contenuto pari al 2,1%. Gli aumenti maggiori sono stati registrati per concimi e ammendanti (+15,8%), energia e lubrificanti (+13,2%), mangimi (+10,6%) e sementi (+5,8%). Positiva, nel 2011, la variazione dell'indice dei prezzi dei

Variazione annuale degli indici di prezzo e ragione di scambio

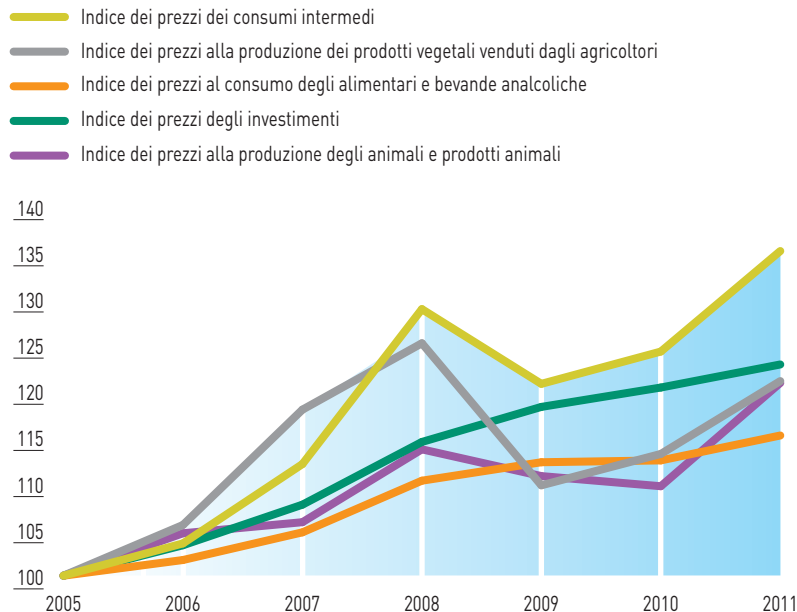


Fonte: ISTAT.

prodotti vegetali venduti dagli agricoltori (+7%) e dei prodotti zootecnici (+10,2%). Tra le colture vegetali gli aumenti più consistenti sono stati registrati per i cereali (+36,2%), vino (+11,8%) e olio d'oliva (+8,3%); in diminuzione, invece, i prezzi della frutta (-4,4%) e degli ortaggi e piante (-0,9%).

Infine, da evidenziare l'andamento dell'indice dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari e delle bevande analcoliche che, rispetto al 2010, hanno fatto registrare una variazione positiva del 2,4% di analoga intensità sia per i beni alimentari lavorati sia per quelli non lavorati. In particolare, nell'ambito degli alimentari lavorati spicca la crescita del 5% dei prezzi dei formaggi e latticini, mentre per gli alimenti non lavorati si registra un aumento dei prezzi della carne ovina e caprina (+0,4%) e di quella bovina (+2,7%).

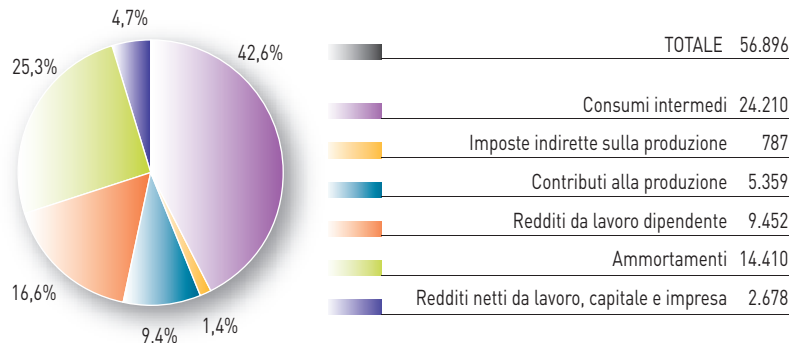
Indice dei prezzi agricoli e dei prezzi al consumo per l'intera collettività - numeri indice (2005=100)



Fonte: ISTAT.

Nel 2011 la composizione del valore della produzione agricola, inclusi i contributi alla produzione e le imposte indirette, ha presentato un'incidenza dei consumi intermedi (sementi, concimi, mangimi, energia, servizi, ecc.) pari al 42,6%. I redditi da lavoro dipendente hanno pesato per il 16,6%; gli ammortamenti, che misurano l'usura e l'obsolescenza dei beni d'investimento, hanno inciso per il 25,3%. Alla remunerazione del lavoro autonomo (coltivatori, coadiuvanti familiari, imprenditori, ecc.) del capitale e dell'impresa, al netto degli ammortamenti, è andata una quota del 4,7% del valore della produzione. I contributi e le sovvenzioni, erogati dallo Stato italiano e dalla UE ai prodotti e alle altre attività d'impresa, hanno inciso per il 9,4%, in leggero aumento rispetto al 9,3% del 2010. A livello comunitario, secondo le stime Eurostat, il reddito reale agricolo per unità di lavoro¹ pur essendo aumenta-

Ripartizione del valore della produzione agricola, 2011*



* Inclusa la silvicoltura e la pesca.

to del 6,5%, non è riuscito a mantenere il trend di aumento fatto registrare nel 2010 (12,8). La crescita è stata importante per Romania (43,7%), Ungheria (41,8%), Irlanda (30,1%) e Slovacchia (25,3%). Al contrario si è registrata una diminuzione dell'indi-

catore per Belgio (-22,5%), Malta (-21,2%), Portogallo (-10,7%) e Finlandia (-9,6%). L'Italia, ha registrato una variazione positiva dell'11,5% dopo la performance negativa del 2010, con una diminuzione di circa il 12% rispetto al 2009.

¹ Corrisponde al valore aggiunto netto reale agricolo, al costo dei fattori, per unità di lavoro annuo totale.

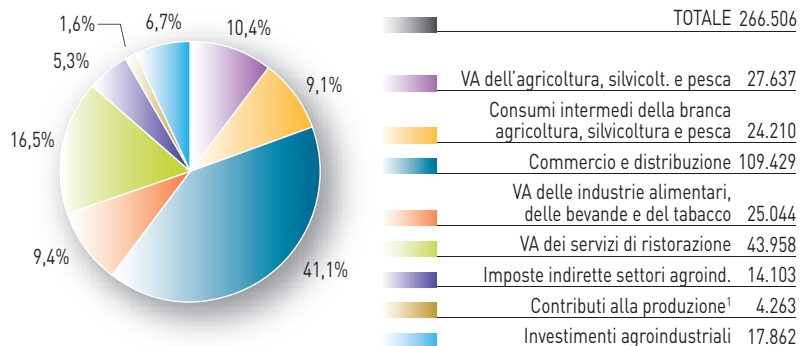


SISTEMA AGROINDUSTRIALE

Il sistema agroalimentare rappresenta una parte fondamentale dell'economia del nostro Paese, in cui interagiscono una molteplicità di elementi. L'agricoltura rappresenta l'anello primario collegato, a monte e a valle, ad altri settori economici – produttori di mezzi tecnici e servizi, contoterzisti, produttori di mangimi, attività di trasformazione dell'industria alimentare, distribuzione, ristorazione – che valgono, nel loro complesso, la ragguardevole cifra di quasi 267 miliardi di euro, vale a dire quasi il 17% del PIL nazionale.

Le principali componenti sono rappresentate da circa 27,6 miliardi di valore aggiunto agricolo, 24,2 miliardi di consumi intermedi agricoli, 17,9 miliardi di investimenti agroindustriali, 25 miliardi di valore aggiunto dell'industria alimentare, 43,9 miliardi di valore aggiunto dei servizi di ristorazione e circa 109 miliardi di valore della commercializzazione e distribuzione.

Principali componenti del sistema agroindustriale* ai prezzi di base (mio. euro), 2011



* Nell'agricoltura è compresa la silvicoltura e la pesca; nell'industria alimentare sono comprese le bevande e il tabacco.

¹ Pagamento unico per azienda, aiuti allo sviluppo rurale, calamità naturali, aiuti nazionali e regionali, premi tabacco, vino, ammassi, restituzione esportazioni, ecc.; i contributi ai prodotti (aiuti nuova Pac), pari a 1.097 milioni di euro, sono inclusi nel valore aggiunto agricolo ai prezzi di base.

Fonte: ISTAT.

Il 2012 è stato proclamato dalle Nazioni Unite “Anno internazionale delle Cooperative”, con l’obiettivo di promuovere la cooperazione e sensibilizzare l’opinione pubblica e i governi sul suo importante contributo allo sviluppo socio-economico.

In Italia la cooperazione, una delle più importanti al mondo, vanta un ruolo storico di primo piano; è promossa dalla nostra Costituzione che, all’art. 45, ne riconosce la funzione sociale e il carattere di mutualità senza fini di lucro. Nata in Italia nella seconda metà dell’Ottocento, è però nel secondo dopoguerra che la cooperazione registra un decisivo impulso allo sviluppo in agricoltura.

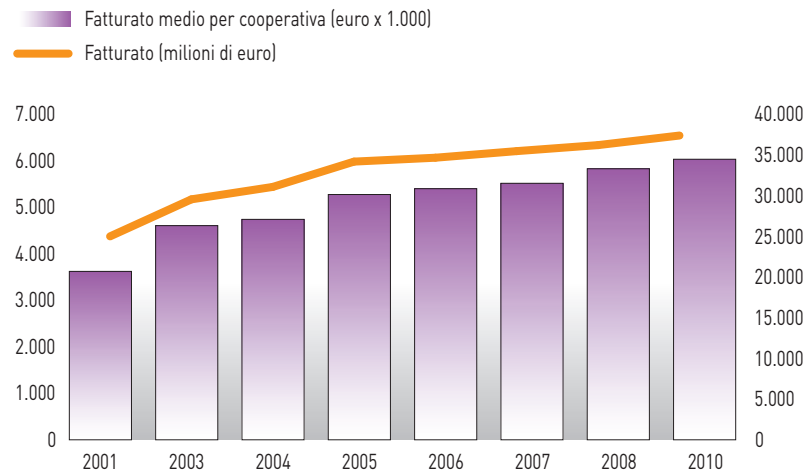
Oggi la cooperazione riveste un peso economico di grande rilievo nel sistema agroalimentare del nostro Paese: secondo i dati dell’Osservatorio sulla cooperazione agricola italiana, istituito presso il MIPAAF, le cooperative assorbono, attraverso i conferimenti e gli acquisti di input, il 36% della produzione agricola italiana e incidono

per il 24% circa sul fatturato dell’industria alimentare.

Questo risultato è il frutto di una di-

namica di crescita molto intensa durata sino ai primi anni novanta, nonché di un importante processo di ri-

Evoluzione del fatturato delle cooperative agricole italiane¹



¹ Aderenti alle centrali di rappresentanza. Gli anni 2002 e 2009 non sono disponibili.

Fonte: elaborazioni su dati Fedagri, Legacoop Agroalimentare, ASCAT-UNCI e AGCI-Agrital.

organizzazione e ristrutturazione, intervenuto nel decennio successivo, che ha portato a un progressivo aumento delle dimensioni economiche e sociali delle imprese cooperative. Tale processo è proseguito, benché in misura più contenuta, nel primo decennio degli anni duemila, nell'ambito del quale si assiste a una costante contrazione del numero di cooperative, sceso nel 2010 a 6.197 unità (-10% rispetto al 2001). A essa ha corrisposto un aumento della base sociale, arrivata a contare 900.196 produttori aderenti (+6%). Ancor più evidente è la progressiva crescita fatta registrare dal fatturato che ha toccato, nel 2010, 37,4 milioni di euro (+50%).

Questi andamenti hanno favorito un ulteriore incremento delle dimensioni medie delle imprese cooperative italiane, corrispondenti, nel 2010, a 145 soci (+18% rispetto al 2001) e a poco più di 6 milioni di euro (+67%).

Tra i settori produttivi l'ortoflorofrutticolo è quello più rilevante nell'ambito della cooperazione agroalimentare nazionale, contando il 23% circa per il numero di imprese, il 12% dei produttori complessivamente aderenti e il 24% in termini di fatturato.

Il processo di sviluppo non ha riguardato, però, in egual misura il complesso delle cooperative italiane, tant'è che permangono ancora forti i divari territoriali esistenti. Le imprese cooperative situate nelle regioni set-

tentrionali costituiscono il 42% del totale nazionale e realizzano quasi l'80% del fatturato complessivo; viceversa, le cooperative meridionali, pur rappresentando il 43%, ne generano soltanto il 14%.

La cooperazione agroalimentare nel Nord Italia è una realtà produttiva ben radicata sul territorio e con una decisa natura mutualistica, testimoniata dai conferimenti dei soci che costituiscono l'86% degli approvvigionamenti delle cooperative. La cooperazione al Sud si caratterizza, invece, per la presenza di imprese di ben più piccole dimensioni, prevalentemente rivolte al mercato interno e, dunque, con uno scarso orientamento all'export.

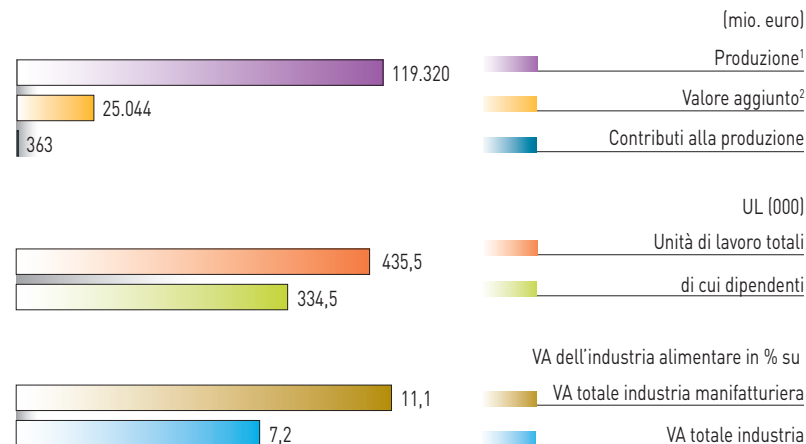
L'industria alimentare, incluse le bevande e il tabacco, ha annoverato nel 2010 circa 57.000 imprese attive, con una flessione dell'1,1% sul 2009¹. Il settore nel 2011 ha impiegato circa 435 mila unità lavorative con un tasso di crescita del 2,4% e una quota del 10,6% sul totale delle unità lavorative dell'industria manifatturiera.

Nel Centro-Nord si concentrano il 72% degli occupati e il 79% circa del valore aggiunto ai prezzi base².

La produzione dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco ha registrato, nel 2011, una flessione stimata dell'1,8% sul 2010: un dato preoccupante che ha annullato la variazione positiva registrata lo scorso anno (+2%) e che ha portato il livello della produzione di due punti sotto il livello di picco raggiunto nel 2007.

Comparti importanti dell'agroalimentare italiano hanno mostrato una variazione tendenziale negativa della

Industria alimentare*: principali aggregati macroeconomici, 2011



* Incluse bevande e tabacco.

¹ Valore della produzione ai prezzi di base, in valori correnti, stimata su dati ISTAT.

² Valore aggiunto ai prezzi di base in valori correnti.

Fonte: ISTAT.

¹ ISTAT - Struttura e dimensione delle imprese attive, anno 2010. Report pubblicato a giugno 2012.

² I dati territoriali dell'ISTAT sono riferiti all'anno 2009, Edizione febbraio 2012.

Fatturato dell'industria alimentare per comparti (mio. euro), 2011

TOTALE 127.000		mio. euro	var. % 2011/10
	Varie ¹	26.090	3,1
	Lattiero-caseario	15.000	1,3
	Dolciario	12.473	3,5
	Vino	10.500	-1,9
	Salumi	7.951	0,3
	Alimentazione animale	6.500	4,0
	Carni bovine	5.900	0,0
	Avicolo	5.600	5,7
	Pasta	4.492	3,0
	Surgelati	4.200	1,8
	Olio di oliva e di semi	4.000	-4,8
	Conserven vegetali	3.600	-2,7
	Molitorio	3.538	25,4
	Infanzia, dietetici e integratori alimentari	3.200	4,9
	Birra	2.700	5,9
	Caffè	2.550	4,5
	Acque minerali	2.200	4,8
	Bevande gassate	1.850	2,8
	Ittici	1.460	2,8
	Riso	1.126	9,3
	Succhi di frutta/Elab.	1.050	-0,3
	Preparati IV gamma ² freschi e prod. liofilizzati	1.020	2,0

¹ Pane industriale e sostituti del pane, zucchero, alcoli e acquaviti e altri prodotti.

² Preparazione di vegetali freschi, trattati e confezionati, venduti in banco refrigerato.

Fonte: Federalimentare.

produzione per il 2011. Tra questi, i prodotti da forno (-5,8%), il molitorio³ (-2,8%) e la produzione di olio e grassi animali e vegetali (-1,9%), so-

no stati tra i comparti più colpiti. Buoni risultati sono stati raggiunti, invece, dai settori della lavorazione e conservazione dei prodotti ittici

(+5,7%) e da quello delle bevande, in particolare, per il vino (+2,2%), la birra (+2,7%) e le acque minerali e le bibite analcoliche (+1,9%).

Variazione in quantità della produzione alimentare per comparti (%)

	Var. 2011/10
Zucchero	-28,8
Prodotti da forno e farinacei	-5,8
Piatti preparati	-5,0
Prodotti per l'alimentazione degli animali	-3,9
Condimenti e spezie	-3,7
Lavorazione granaglie e prodotti amidacei	-2,8
Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici	-2,2
Oli e grassi vegetali e animali	-1,9
Industria lattiero-casearia	-0,8
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	-0,4
Lavorazione e macellazione carni	0,0
Cacao, cioccolato, caramelle e confetterie	0,2
Bibite analcoliche, acque minerali e altre acque in bottiglia	1,9
Vino da uve non autoprodotte	2,2
Birra	2,7
Lavorazione e conservazione prodotti ittici	5,7
Totale industria alimentare, bevande e tabacco	-1,8

Fonte: Federalimentare.

³ Lavorazione granaglie e prodotti amidacei.

Valore della produzione dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco nei paesi UE-27, 2009

Paesi	mio. euro	%
Bulgaria	4.568	0,5
Estonia	1.151	0,1
Francia	143.142	16,1
Germania	161.835	18,3
Grecia	12.967	1,5
Italia	108.460	12,2
Norvegia	15.667	1,8
Paesi Bassi	56.633	6,4
Polonia	40.664	4,6
Slovenia	1.754	0,2
Spagna	87.168	9,8
Ungheria	9.057	1,0
Altri paesi UE	243.379	27,5
UE-27	886.444	100

Fonte: Eurostat.

Il valore aggiunto dell'intero settore ha registrato una variazione positiva del 2,4%, in termini correnti, dovuta essenzialmente all'incremento dei prezzi, dato il calo della produzione espressa in termini quantitativi. Nel

complesso, il valore aggiunto dell'industria alimentare ha rappresentato l'11% circa dell'industria manifatturiera e il 7% del totale del settore industriale, costruzioni incluse.

A livello europeo la produzione dell'in-

dustria alimentare, incluse bevande e tabacco, è aumentata, nel 2011, di circa 2,2% rispetto al 2010. Il valore complessivo della produzione si aggira intorno a 886 miliardi di euro (dati Eurostat 2009), con 4,7 milioni di occupati.

Industria alimentare, delle bevande e del tabacco per principali comparti nell'UE-27 e confronto Italia, 2009

	Produzione			Occupati		
	mio. euro	% su totale industria ¹	% Italia su UE	000 unità	% su totale industria ¹	% Italia su UE
Totale UE-27	886.444	17,0	12,2	4.696	15,1	9,1
Lavorazione e macellazione carni	173.000	3,3	11,1	958	3,1	6,1
Lavorazione e conservazione prodotti ittici	19.900	0,4	10,1	114	0,4	4,7
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	53.000	1,0	16,8	280	0,9	10,4
Oli e grassi vegetali e animali	35.431	0,7	13,8	65	0,2	16,2
Industria lattiero-casearia	110.000	2,1	13,6	359	1,2	11,8
Lavorazione granaglie e prod. amidacei	33.102	0,6	13,1	110	0,4	8,0
Prodotti da forno e farinacei	100.296	1,9	18,4	1.457	4,7	11,8
Produzione di altri prodotti alimentari	137.000	2,6	11,7	703	2,3	8,1
Prodotti per l'alimentazione degli animali	53.000	1,0	9,0	123	0,4	6,7
Industria delle bevande	131.021	2,5	11,0	474	1,5	7,6
Industria del tabacco	38.981	0,7	1,3	48	0,2	2,2

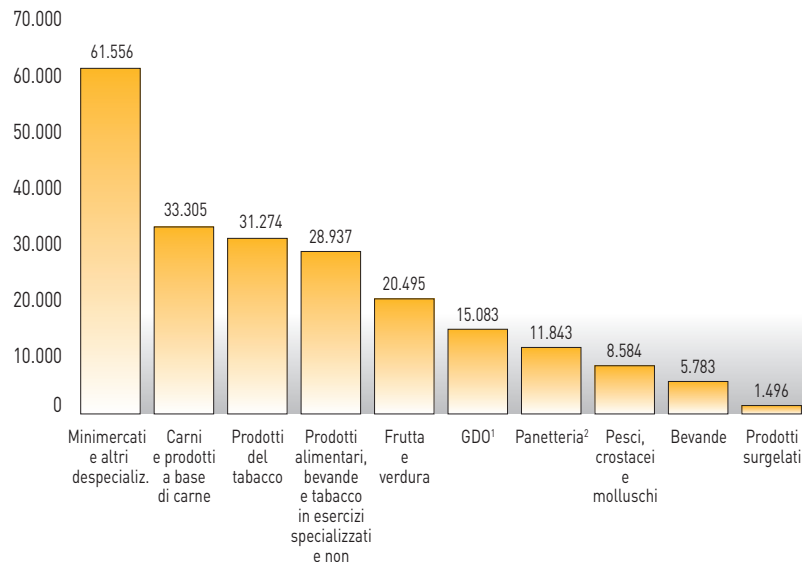
¹ Industria manifatturiera.

Fonte: Eurostat.

Nel 2011 la consistenza degli esercizi operanti nel settore alimentare, in sede fissa, ha registrato una leggera flessione (-0,2%) rispetto al 2010, attestandosi sui 187.082 negozi. In particolare, le tipologie di vendita non specializzate (ipermercati, supermercati, minimercati, discount, ecc.) sono risultate, nel complesso, sostanzialmente stabili (+0,2%) rispetto all'anno precedente. Tale risultato è l'effetto di un discreto aumento del numero degli ipermercati (+7,4% rispetto al 2010), dei negozi di prodotti surgelati (+6,5% rispetto al 2010) e dei minimercati (+1,1% rispetto al 2010) rispetto a un arretramento dei discount alimentari (-1,6% rispetto al 2010) e degli altri negozi con indirizzo non specifico (-3,7% rispetto al 2010).

Gli alimentari specializzati, che comprendono le modalità di vendita più tradizionali, hanno registrato una flessione dello 0,7% sul 2010. In questo gruppo prevalgono le rivendite di carne (33.305 unità, -1,9% sul 2010), di frutta e verdura (20.495

Esercizi commerciali alimentari al dettaglio in sede fissa, 2011



¹ Ipermercati, supermercati e discount alimentari.

² Inclusive rivendite di prodotti da forno e confetterie.

Fonte: Osservatorio nazionale del commercio, Ministero dello sviluppo economico.

unità -0,1% sul 2010) e di prodotti ittici (8.584 unità, +1,2% sul 2010). Da sottolineare, la variazione negativa (-2,2% sul 2010) del numero di rivendite di prodotti da forno (pane, torte, dolci e confetteria).

I dati dell'Osservatorio del commercio del Ministero dello sviluppo economico indicano un'elevata diffusione della rete di vendita di prodotti alimentari (ingrosso, intermediario, dettaglio e ambulante) in Campania, Lombardia, Sicilia, Lazio e Puglia (oltre 30.000 unità per singola regione). In particolare, la Lombardia detiene il primato per la presenza di ipermercati (178 unità nel 2011) e per il numero di intermediari del commercio (circa 5.100 unità). La Campania detiene il più elevato numero di esercizi commerciali alimentari al dettaglio, con sede fissa, specializzati e non specializzati, con 27.891 negozi e anche il maggiore numero di esercizi commerciali all'ingrosso di prodotti alimentari (circa 7.500 unità) e di materie prime agricole (circa 1.800 unità).

In base ai dati ISTAT sul commercio al dettaglio, nel 2011, si rileva che l'indice complessivo delle vendite di prodotti alimentari e non (misurato sul valore corrente che incorpora la dinamica sia delle quantità che dei prezzi) è diminuito dell'1,3% rispetto al 2010. Tuttavia, mentre le vendite

di prodotti alimentari sono rimaste stazionarie, quelle di prodotti non alimentari sono diminuite dell'1,8%. Nella grande distribuzione le vendite del comparto alimentare sono aumentate dello 0,6% rispetto al 2010, mentre nelle imprese operanti su piccole superfici si è avuto un calo dell'1%.

Grande distribuzione: indici del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio a prezzi correnti (base 2005=100) per tipologia di esercizio

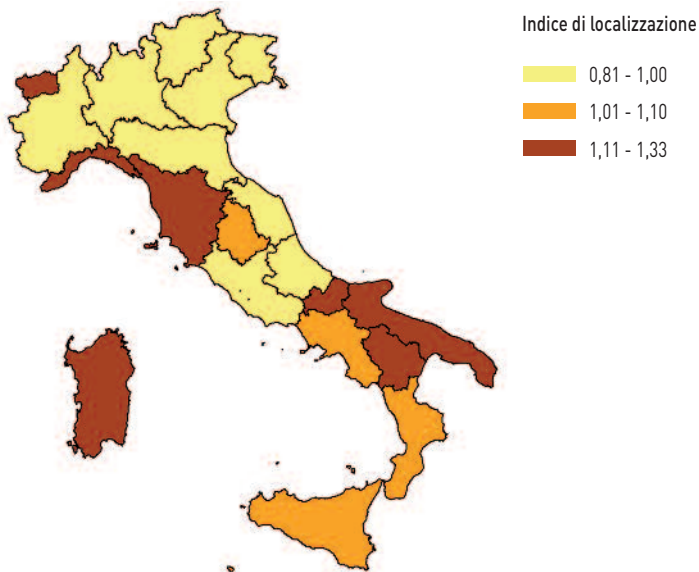
	Indici dic. 2011	Var. % gen.-dic. '11/gen.-dic. '10
Esercizi non specializzati	154,2	-1,2
A prevalenza alimentare	137,2	-0,6
- Ipermercati	150,5	-2,4
- Supermercati	130,1	0,5
- Discount di alimentari	113,5	1,6
A prevalenza non alimentare	219,2	-3,4
Esercizi specializzati ¹	148,5	1,1
Totale	153,5	-0,91

¹ Grandi superfici specializzate per la vendita di tipologie uniche o prevalenti di prodotti non alimentari, commercializzati con caratteristiche proprie della grande distribuzione.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Più in dettaglio le vendite dei discount sono cresciute dell'1,6%, quelle dei supermercati dello 0,5%, mentre sono diminuite quelle degli ipermercati (-2,4%).

Consistenze¹ degli esercizi commerciali alimentari, 2011



¹ La figura è stata elaborata calcolando il quoziente di localizzazione degli esercizi commerciali all'ingrosso, al dettaglio in sede fissa e ambulante.

Fonte: Osservatorio nazionale del commercio, Ministero dello sviluppo economico.

Nel 2011 la spesa delle famiglie italiane per generi alimentari, bevande e tabacco, è stata di circa 166 miliardi di euro, in valori correnti, con un aumento in valore dell'1,5% e una diminuzione in quantità dell'1,1% rispetto al 2010. La spesa per i soli beni alimentari e bevande non alcoliche si è aggirata su circa 139 miliardi di euro, con una flessione in quantità dell'1,3% associata a un sensibile aumento dei prezzi (+2,6%).

Sul complesso della spesa per consumi, quella per generi alimentari, bevande e tabacco, rappresenta la quota più importante (17%) dopo l'abitazione, gas, elettricità e altri combustibili. In termini di spesa media mensile per famiglia, nel 2011 si è registrato un aumento del 2,2% rispetto al 2010 (+2,4% il corrispondente aumento dei prezzi), attestandosi a 477 euro mensili. È cresciuta la spesa per carne, latte, formaggi e uova, zucchero e caffè. La quota di spesa mensile per alimentari e bevande è rimasta costante fra le famiglie del Nord e del Centro (16,6%

nel Nord e 18,4% nel Centro) mentre continua ad aumentare nel Mezzogiorno, dove rappresenta il 25,6% della spesa totale (era il 25% nel 2010). Sempre secondo l'ISTAT nel corso del 2011, è emerso che circa il 36% delle famiglie ha diminuito la quantità e/o la qualità dei prodotti alimentari ac-

quistati rispetto all'anno precedente: tra le famiglie italiane il 65% circa ha dichiarato di aver ridotto solo la quantità mentre nel 13% dei casi ha diminuito anche la qualità.

La maggior parte delle famiglie (il 67,5%) ha effettuato la spesa alimentare presso il supermercato, che si con-

Struttura dei consumi per principali categorie di spese, 2011

Categorie di spesa	% sulla spesa compl.	Variazione 2011/2010 (%)	
		quantità	prezzi
Alimentari, bevande e tabacco	17,0	-1,1	2,6
di cui alimentari e bevande non alcoliche	14,2	-1,3	2,5
Abbigliamento e calzature	7,4	-0,4	1,7
Abitazione, gas, elettricità e altri combustibili	22,6	1,1	3,4
Arredamenti, elettrodomestici e manutenzione casa	7,2	1,8	1,7
Sanità	2,9	2,1	0,7
Trasporti	12,8	-1,7	6,2
Comunicazioni	2,4	0,6	-2,3
Ricreazione, cultura e istruzione	8,3	2,7	-0,3
Alberghi e ristoranti	10,1	2,0	2,1
Altri beni e servizi	9,5	-0,7	3,1
Totale	100	0,4	2,7

Fonte: ISTAT.

ferma il luogo di acquisto prevalente. In aumento la quota di famiglie del Mezzogiorno che acquista generi ali-

mentari presso gli hard-discount (dal- l'11% del 2010 al 13% del 2011), so- prattutto pasta (dal 10% al 12%) ma

anche carne (dal 5,8% al 7,7%), pesce (dal 4% al 6%), frutta e verdura (dal 4,5% al 6,5%).

Consumi alimentari in alcuni paesi UE (kg pro capite), 2010

Prodotti	Estonia	Francia	Germania	Irlanda	Italia	Polonia	Portogallo	Rep. Ceca	Romania	Ungheria
Cereali	83,6	114,8	117,3	113,3	160,0	136,6	129,7	166,6	n.d.	169,6
Riso lavorato	3,7	n.d.	4,7	8,6	n.d.	2,5	16,5	n.d.	3,2	4,7
Patate	89,6	45,9	64,5	90,2	44,1	115,8	84,6	60,9	100,6	61,2
Pomodori freschi	11,5	n.d.	8,7	7,2	8,6	10,1	n.d.	8,4	20,1	7,2
Pomodori trasformati	7,6	19,0	16,7	14,4	47,6	15,2	n.d.	5,2	11,9	8,9
Mele	19,5	21,4	18,3	13,8	22,5	16,9	26,4	12,7	6,5	13,2
Pere	4,6	5,0	2,4	6,6	11,5	1,3	8,7	1,7	1,4	2,9
Pesche	1,7	5,7	3,0	0,8	15,9	2,2	6,3	3,2	0,9	2,9
Uva	8,1	n.d.	3,4	22,8	14,0	5,5	6,5	14,1	4,5	3,5
Limone	35,8	n.d.	13,0	n.d.	40,7	15,7	25,2	23,8	12,7	5,6
Arance	27,8	44,5	6,5	132,9	21,5	14,8	19,7	13,3	7,0	9,4
Oli e grassi vegetali	5,1	15,3	n.d.	n.d.	n.d.	5,6	20,5	n.d.	11,0	14,3
Zucchero	44,3	32,4	0,0	36,1	n.d.	31,5	36,2	37,4	25,7	28,6
Vino (lt/pro capite)	10,7	45,7	25,0	14,9	35,9	2,1	43,3	17,5	21,9	23,8
Latte fresco	136,7	89,9	86,0	187,3	70,0	115,9	115,9	n.d.	103,6	88,9
Carni totale	84,0	94,0	88,0	n.d.	90,0	n.d.	113,0	n.d.	n.d.	80,0
Carne bovina	14,0	25,0	13,0	20,0	23,0	n.d.	19,0	0,0	7,0	3,0
Carne suina	44,0	33,0	54,0	31,0	38,0	n.d.	48,0	0,0	33,0	44,0

Fonte: Eurostat.

Alla ripresa dei flussi commerciali verificatasi nel 2010 fa seguito, nel 2011, una performance positiva della produ-

zione agroindustriale (+3%), del volume di commercio (+10%) e del consumo apparente (+5%). A tali risultati

contribuiscono le esportazioni, che crescono dell'8%, mentre l'aumento delle importazioni si attesta all'11%. Il saldo commerciale rimane negativo, con un peggioramento pari al 23% rispetto al 2010. Anche il saldo normalizzato è negativo e si attesta a -13%, poco più di un punto percentuale in più rispetto all'anno precedente.

La propensione a esportare e importare registrano un miglioramento del valore, rispettivamente del 2% e del 3%, mentre la variazione rispetto al 2010 è negativa per il grado di autoapprovvigionamento e il grado di copertura commerciale (per entrambi -2% circa). Rispetto al 2010, il peso del settore agroalimentare sul totale degli scambi commerciali del nostro paese risulta praticamente invariato: la quota di esportazioni agroalimentari sul rispettivo totale commerciale si riduce di 0,2 punti percentuali, mentre della stessa percentuale è il guadagno della quota relativa alle importazioni.

Per quanto attiene la distribuzione geografica dei flussi commerciali, la si-

Bilancia agroindustriale e sistema agroindustriale*

		2000	2010	2011
AGGREGATI MACROECONOMICI				
Totale produzione agroindustriale ¹	(P)	67.899	71.332	73.739
Importazioni	(I)	25.358	35.495	39.583
Esportazioni	(E)	16.867	28.113	30.491
Saldo	(E-I)	-8.491	-7.382	-9.092
Volume di commercio ²	(E+I)	42.225	63.608	70.074
Consumo apparente ³	(C=P+I-E)	76.390	78.714	82.831
INDICATORI (%)				
Grado di autoapprovvigionamento ⁴	(P/C)	88,9	90,6	89,0
Propensione a importare ⁵	(I/C)	33,2	45,1	47,8
Propensione a esportare ⁶	(E/P)	24,8	39,4	41,3
Grado di copertura commerciale ⁷	(E/I)	66,5	79,2	77,0

* Milioni di euro correnti, i dati relativi alla produzione agroindustriale e al commercio comprendono anche la voce "tabacco lavorato".

¹ Produzione agricoltura, silvicoltura e pesca e valore aggiunto dell'industria alimentare a prezzi base.

² Somma delle esportazioni e delle importazioni.

³ Produzione agroindustriale più le importazioni e meno le esportazioni.

⁴ Rapporto tra produzione e consumi.

⁵ Rapporto tra importazioni e consumi.

⁶ Rapporto tra esportazioni e produzioni.

⁷ Rapporto tra esportazioni e importazioni.

tuazione è pressoché invariata rispetto al 2010. I prodotti agroalimentari italiani sono diretti prevalentemente ai 27 paesi dell'UE, con un peso di circa il 70% sul totale degli scambi, ma sia per il flusso in entrata che per quello in uscita, i vicini paesi europei registrano una lieve perdita, pari al 2%. Stabili risultano gli scambi sia in entrata che in uscita con le aree: americana, paesi mediterranei e altri paesi europei non mediterranei. In leggera riduzione, sia come importazioni che esportazioni, i flussi con i paesi asiatici (-1%).

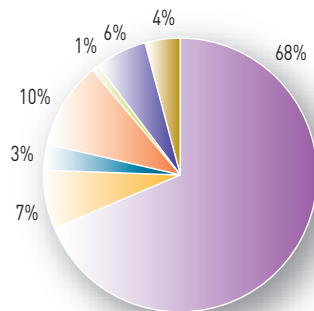
Germania e Francia si confermano come principali destinatari e fornitori all'interno dell'area europea, gli Stati Uniti come partner primario all'interno dell'area del Nord America, l'Argentina come leader delle forniture provenienti dal Sud America, Turchia e Croazia in qualità, rispettivamente, di primo paese di importazione e di esportazione per l'area mediterranea, Indonesia e Giappone primi per importanza degli scambi relativamente all'area asiatica. Per le importazioni si con-

fermano nelle prime cinque posizioni Francia, Germania, Spagna, Paesi Bassi e Austria, con quote comprese tra il 16% e il 3%. Per le esportazioni, la graduatoria dei più importanti destinatari delle nostre vendite agroalimentari è anch'essa invariata rispetto al-

l'anno precedente per i primi cinque paesi, Germania, Francia, Regno Unito, Stati Uniti, Spagna; stabili anche le singole quote che oscillano tra il 19,5% e il 4%.

In controtendenza rispetto al 2010, per il settore primario nel 2011 si verifica

Destinazione delle esportazioni agroalimentari italiane (mio. euro), 2011



TOTALE	30.491
UE 27	20.864
Germania	5.792
Altri paesi europei non mediterranei	2.197
Svizzera	1.201
PTM	865
Croazia	184
Nord America	3.081
Stati Uniti d'America	2.484
Centro - Sud America	404
Asia paesi non mediterranei	1.836
Giappone	600
Altri	1.244

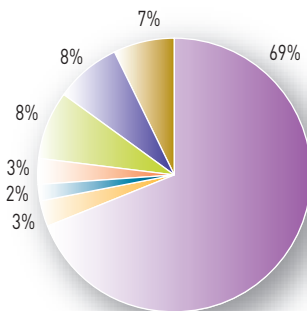
un peggioramento del saldo normalizzato di circa 5 punti percentuali, influenzato dall'incremento di oltre il 16% delle importazioni, a fronte di una crescita delle esportazioni che non raggiunge il 3%. L'industria alimentare e delle bevande registra invece un saldo normalizzato stabile rispetto all'anno precedente, che si attesta intorno al -3%. Considerando il totale della bilancia agroalimentare, per le importazioni, il settore primario pesa il 33% contro il 65% dell'industria, per le esportazioni la proporzione è 19% contro 80%.

Prosegue anche nel 2011 la favorevole performance dei prodotti del Made in Italy. Punto di forza rimangono i prodotti trasformati, per i quali il valore del saldo normalizzato si mantiene al 76%. Da rilevare che le esportazioni di trasformato crescono di quasi il 9% all'anno. Lo scenario è molto differente relativamente ai prodotti agricoli tipici del nostro paese: il saldo normalizzato peggiora, da un anno all'altro, di circa 2 punti percentuali, attestandosi al 62%, a causa di un incremento delle

importazioni del 6%, accompagnato da una flessione delle esportazioni dello 0,4%. I prodotti con variazioni positive delle esportazioni più accentuate sono il vino sfuso (+22%) e i formaggi (+18%) per i prodotti trasformati, i prodotti del florovivaismo per i prodot-

ti agricoli (+6%). Registrano una lievissima perdita le esportazioni di olio di oliva (-0,9%) e riso (-0,1%) tra i prodotti trasformati, mentre decisamente importante è la flessione degli ortaggi freschi (-11%) per i prodotti agricoli.

Provenienza delle importazioni agroalimentari italiane (mio. euro), 2011



	TOTALE	39.583
	UE 27	27.484
	Francia	6.311
	Altri paesi europei non mediterranei	1.330
	PTM	837
	Turchia	404
	Nord America	1.109
	Stati Uniti d'America	739
	Sud America	3.014
	Argentina	1.012
	Asia paesi non mediterranei	3.093
	Indonesia	728
	Altri	2.716

Commercio estero per principali comparti agroalimentari (mio. euro), 2011

	Import	Export	Sn (%)		Import	Export	Sn (%)
Cereali	2.778	273	-82,1	Zucchero e prodotti dolciari	1.782	1.357	-13,5
di cui da seme	91	37	-42,8	Carni fresche e congelate	4.532	1.129	-60,1
Legumi ed ortaggi freschi	881	1.107	11,3	Carni preparate	345	1.164	54,3
di cui da seme	172	92	-30,0	Pesce lavorato e conservato	3.387	324	-82,6
Legumi ed ortaggi secchi	196	40	-66,3	Ortaggi trasformati	946	1.938	34,4
Agrumi	243	183	-14,1	Frutta trasformata	553	993	28,4
Altra frutta fresca	1.101	2.318	35,6	Prodotti lattiero-caseari	3.923	2.390	-24,3
Frutta secca	722	268	-45,9	di cui latte	979	9	-98,1
Vegetali filamentosi greggi	157	12	-86,0	di cui formaggio	1.684	1.909	6,3
Semi e frutti oleosi	690	77	-79,9	Olii e grassi	3.025	1.779	-25,9
Cacao, caffè, tè e spezie	1.563	61	-92,4	di cui olio d'oliva	1.208	1.237	1,2
Prodotti del florovivaismo	514	666	12,9	Paneli e mangimi	1.756	528,0	-57,1
Tabacco greggio	22	205	80,4	Altri prodotti dell'industria alimentare	1.613	2.484	21,2
Animali vivi	1.466	53	-93,1	Altri prodotti alimentari	1.384	391	-56,0
di cui da riproduzione	118	28	-61,8	Totale industria alimentare	24.471	18.538	-13,8
di cui da allevamento e da macello	1.324	13	-98,1	Vino	291	4.521	87,9
Altri prodotti degli allevamenti	469	70	-74,0	di cui spumanti di qualità	144	432	49,9
Prodotti della silvicoltura	976	149	-73,6	di cui vini liquorosi e aromatizzati	4,5	219	96,0
Prodotti della pesca	1.035	234	-63,1	di cui vini confezionati di qualità	40	3.054	97,4
Prodotti della caccia	118	22	-68,6	di cui vini sfusi di qualità	54	144	45,6
Totale settore primario	13.008	5.834	-38,1	Altri alcolici	965	791	-9,9
Derivati dei cereali	1.225	4.062	53,7	Bevande non alcoliche	205	477	39,9
di cui pasta alimentare	60	1.941	94,0	Totale industria alimentare e bevande	25.941	24.363,8	-3,1
di cui prodotti da forno	688	1.348	32,4	Totale bilancia agroalimentare	39.583	30.491,0	-13,0

Commercio estero dei prodotti agroalimentari del Made in Italy

	2011 (milioni di euro)			Variazioni (%) 2011/2010	
	Import	Export	Sn (%)	Import	Export
Frutta fresca	449,0	2.251,3	66,7	9,8	2,2
Ortaggi freschi	248,7	770,0	51,2	-0,7	-10,6
Prodotti del florovivaismo	142,6	512,8	56,5	5,9	5,9
Made in Italy agricolo	840,3	3.534,2	61,6	5,8	-0,4
Riso	66,4	497,0	76,4	13,1	-0,1
Vino confezionato	58,2	4.117,4	97,2	-2,6	11,4
Vino sfuso	91,7	391,9	62,1	31,0	21,8
Pomodoro trasformato	143,7	1.434,2	81,8	17,3	-0,7
Formaggi	63,4	1.264,1	90,5	9,7	17,7
Salumi	189,7	1.010,4	68,4	5,6	6,7
Succhi di frutta e sidro	238,7	561,6	40,3	24,3	12,6
Ortaggi o frutta preparata o conservata	487,1	808,2	24,8	2,2	10,1
Olio di oliva	86,3	280,6	53,0	-17,1	-0,9
Aceto	14,9	211,9	86,8	18,5	8,1
Essenze	39,5	76,6	32,0	4,8	2,4
Acque minerali	6,5	312,3	95,9	15,5	3,9
Made in Italy trasformato	1.485,4	10.924,2	76,1	8,0	8,9
Pasta	59,9	1.941,0	94,0	-2,1	8,2
Caffè	176,2	870,3	66,3	33,6	24,6
Prodotti da forno	688,2	1.347,8	32,4	7,8	6,8
Prodotti dolciari a base di cacao	652,9	1.116,0	26,2	7,4	10,5
Altri derivati dei cereali	11,5	101,9	79,8	-0,8	28,1
Acquavite e liquori	186,3	534,8	48,3	-8,1	12,5
Gelati	124,8	253,7	34,1	10,7	13,7
Made in Italy dell'industria alimentare	1.899,7	6.165,6	52,9	7,6	11,2
Totale Made in Italy	4.225,4	20.624,0	66,0	7,4	7,8



STRUTTURE DELLE AZIENDE AGRICOLE

I dati definitivi del 6° censimento generale dell'agricoltura mostrano un quadro strutturale caratterizzato da una forte diminuzione delle aziende agricole e zootecniche ma che gestiscono una superficie agricola maggiore rispetto alla fotografia censuaria del 2000. Il fenomeno è conseguenza di un processo pluriennale di concentrazione dei terreni agricoli e degli allevamenti in un numero sensibilmente più ridotto di aziende agricole.

Nel 2010 risultano attive 1.620.884 aziende che conducono una superficie agricola di quasi 13 milioni di ettari. In dieci anni la riduzione delle aziende è stata del 32,4%, mentre più contenuta risulta la diminuzione della superficie aziendale totale (9%) e della SAU (2,5%). Di conseguenza, in tutte le regioni, si è verificato un aumento sia della SAU media aziendale, che a livello nazionale passa da 5,5 a 7,9 ettari, che della SAT (7,8 nel 2000 e 10,5 nel 2010).

Le aziende con più di 30 ettari aumentano in numero e in superficie:

Aziende agricole e superficie utilizzata, 2010

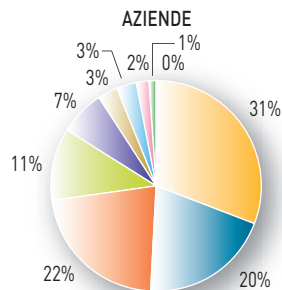
Regioni	Aziende		SAU (ha)		SAT (ha)	
	2010	var. % 2010/00	2010	var. % 2010/00	2010	var. % 2010/00
Piemonte	67.148	-36,8	1.010.780	-5,4	1.299.008	-10,9
Valle d'Aosta	3.554	-40,0	55.596	-21,8	119.368	-24,5
Lombardia	54.333	-23,5	986.826	-5,1	1.229.561	-9,0
Liguria	20.208	-45,4	43.784	-31,4	98.048	-39,1
Trentino-Alto Adige	36.693	-28,3	377.755	-8,8	892.948	-8,9
Veneto	119.384	-32,4	811.440	-4,6	1.008.179	-13,7
Friuli-Venezia Giulia	22.316	-32,5	218.443	-8,2	276.283	-29,6
Emilia-Romagna	73.466	-30,8	1.064.214	-5,8	1.361.153	-6,9
Toscana	72.686	-40,0	754.345	-11,8	1.295.120	-16,8
Umbria	36.244	-29,9	326.877	-10,8	536.676	-14,4
Marche	44.866	-26,1	471.828	-4,2	616.538	-8,8
Lazio	98.216	-48,2	638.602	-11,4	901.467	-13,2
Abruzzo	66.837	-12,8	453.629	5,2	687.200	5,7
Molise	26.272	-16,7	197.517	-8,0	252.322	-11,4
Campania	136.872	-41,6	549.532	-6,2	722.687	-13,7
Puglia	271.754	-19,3	1.285.290	3,0	1.388.899	1,4
Basilicata	51.756	-31,8	519.127	-3,4	669.046	-4,5
Calabria	137.790	-21,0	549.254	-1,0	706.480	-16,0
Sicilia	219.677	-37,1	1.387.521	8,4	1.549.417	6,5
Sardegna	60.812	-43,4	1.153.691	13,1	1.470.698	-8,0
Italia	1.620.884	-32,4	12.856.048	-2,5	17.081.099	-9,0

Fonte: ISTAT, 6° e 5° censimento dell'agricoltura.

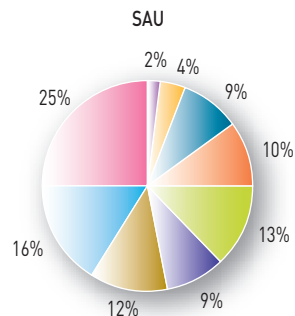
nel 2010 rappresentano il 5,3% e coltivano più della metà (53,8%) della SAU nazionale, erano il 3,1% nel 2000 con il 46,9% della SAU.

La diminuzione del numero di aziende ha interessato prevalentemente quelle di piccola e media dimensione (inferiori a 30 ettari). In particolare le piccole aziende (meno di 2 ettari di SAU) diminuiscono del 44,1% rispetto al 2000. Ciononostante queste aziende, pur gestendo il 5,7% della SAU nazionale, rappresentano ancora più della metà del totale (50,6%).

Distribuzione % delle aziende e della SAU per classi di superficie, 2010

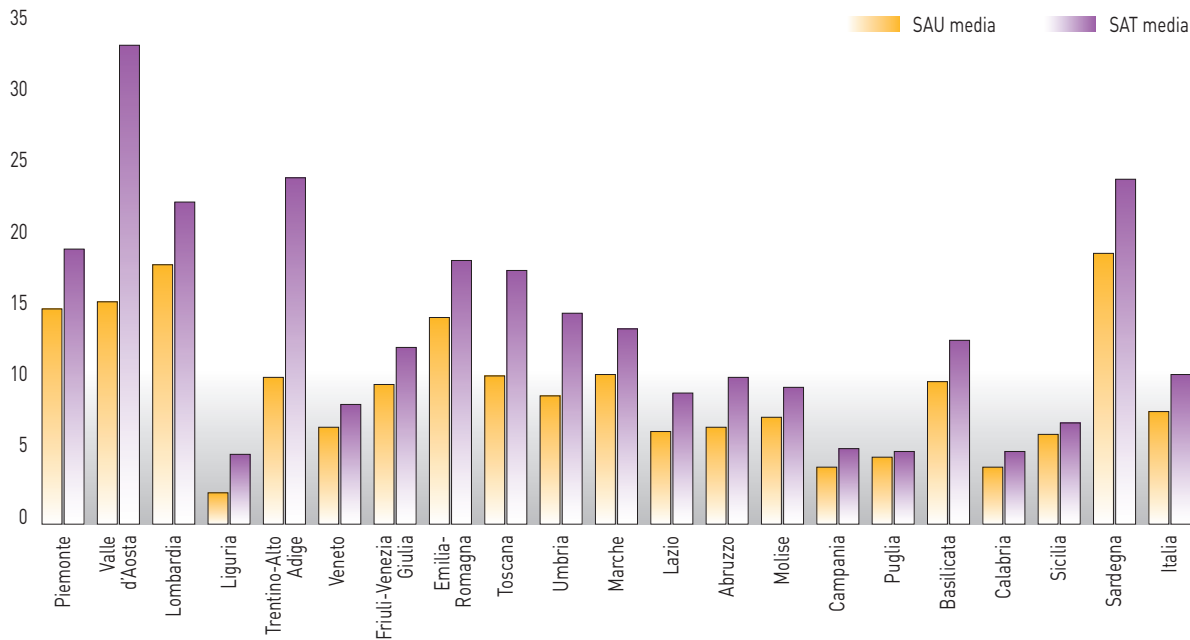


	TOTALE	1.620.884
	Senza SAU	5.294
	Meno di 1 ha	493.326
	da 1 a 2 ha	326.032
	da 2 a 5 ha	357.668
	da 5 a 10 ha	186.145
	da 10 a 20 ha	120.115
	da 20 a 30 ha	46.687
	da 30 a 50 ha	40.915
	da 50 a 100 ha	29.214
	100 ha e oltre	15.488



	TOTALE	12.856.048
	Meno di 1 ha	275.406
	da 1 a 2 ha	451.588
	da 2 a 5 ha	1.119.847
	da 5 a 10 ha	1.295.295
	da 10 a 20 ha	1.663.483
	da 20 a 30 ha	1.128.980
	da 30 a 50 ha	1.556.922
	da 50 a 100 ha	1.994.065
	100 ha e oltre	3.370.461

Superficie agricola utilizzata media e superficie totale media per regione (ettari), 2010



Fonte: ISTAT, 6° censimento dell'agricoltura.

COLTIVAZIONI

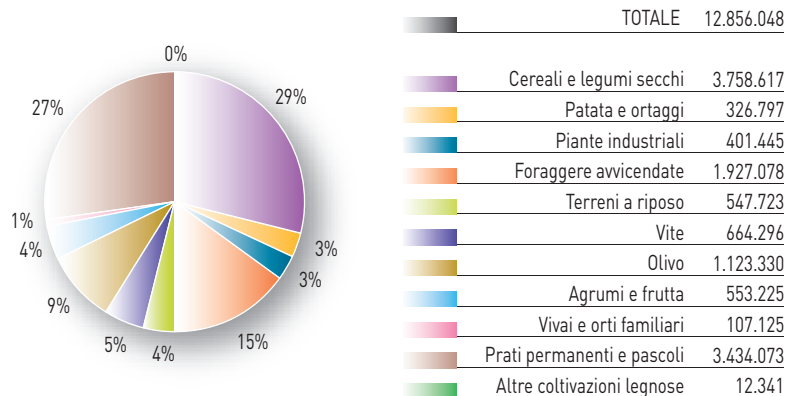
L'utilizzazione dei terreni non varia sostanzialmente rispetto a quella censita nel 2000. Oltre la metà della SAU nazionale continua a essere coltivata a seminativi (54,5%); seguono i prati permanenti e pascoli con il 26,7%, e le

coltivazioni legnose agrarie (18,5%). Queste ultime, comprendenti olivi, vite, agrumi e frutteti, con una superficie di 2,4 milioni di ettari (-2,6 rispetto al 2000) continuano a essere le più diffuse: sono infatti presenti nel

73,8% delle aziende e si concentrano soprattutto nelle regioni meridionali (50%). I seminativi sono coltivati da circa la metà delle aziende agricole e coprono più di 7 milioni di ettari di SAU (-4,3% rispetto al 2000) e risultano concentrati per il 41,1% in quattro regioni (Emilia-Romagna, Lombardia, Sicilia e Puglia). I prati e pascoli permanenti sono presenti in circa 300.000 aziende che occupano una superficie di 3,4 milioni di ettari, in lieve aumento rispetto al 2000 (+0,6%), di cui il 20% del totale localizzato in Sardegna.

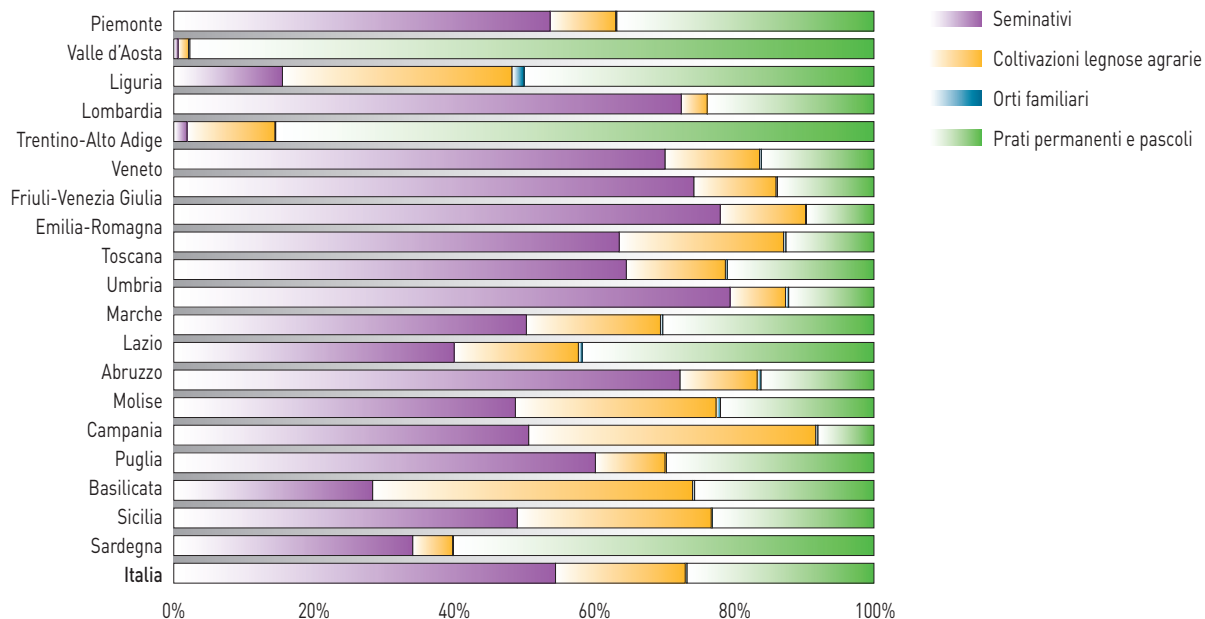
Tra le coltivazioni erbacee continuano a prevalere i cereali e le leguminose cui sono destinati quasi un terzo degli ettari coltivati (29,2%), seguite da prati e pascoli permanenti. Tra le coltivazioni arboree l'olivo rappresenta la specie più diffusa a livello nazionale (8,7%) seguita dalla vite (5,2%).

Superficie investita per principali coltivazioni (%), 2010



Fonte: ISTAT, 6° censimento dell'agricoltura.

Distribuzione della superficie agricola secondo le principali forme di utilizzazione e per regione, 2010



Fonte: ISTAT, 6° censimento dell'agricoltura.

Le aziende zootecniche attive nel 2010 rappresentano circa il 13% del totale delle aziende agricole. Il peso del settore zootecnico su quello agricolo è fortemente legato alle aree geografiche: più alto in quelle settentrionali (48,2% in Alto Adige, 39,4% in Lombardia, 38,2 in Valle d'Aosta) e minore in quelle meridionali (2,3% in Puglia, 6,8% in Sicilia e 7,2% in Calabria).

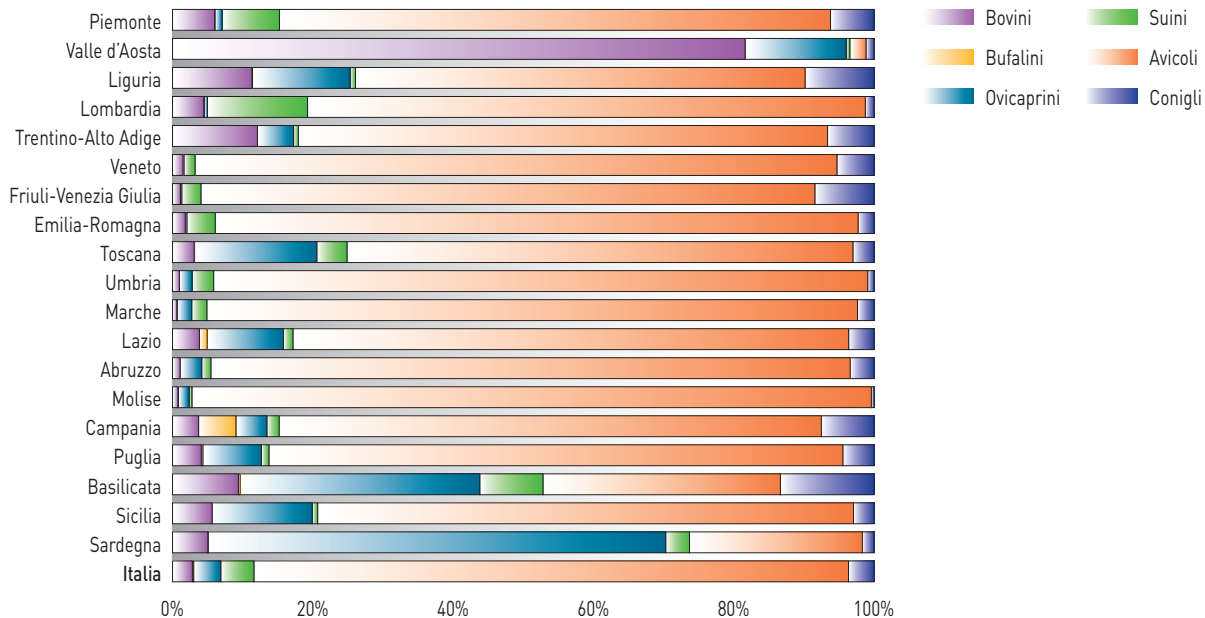
Anche per il settore zootecnico si registra una forte diminuzione di aziende (-41,3% rispetto al 2000) a fronte di una modesta riduzione dei capi allevati che in termini di UBA è pari a -0,6%, segno della tendenza alla concentrazione degli allevamenti in un numero sempre minore di aziende ma con maggiori dimensioni medie. Continuano a prevalere le aziende con allevamento di bovini che, anche se nel corso del decennio sono diminuite del 27,8%, rappresentano il 60% del totale delle aziende zootecniche. Queste allevano quasi 5,6 milioni di capi bovini (-7,5% rispetto al 2000) con una media di 45 capi per azienda (era

Numero di aziende secondo le principali specie di bestiame per regione, 2010

Regioni	Aziende con allevamenti	Bovini	Bufalini	Ovicapri	Suini	Avicoli	Conigli
Piemonte	19.737	13.234	37	3.736	1.197	1.708	840
Valle d'Aosta	1.480	1.176	0	354	27	29	25
Liguria	2.542	1.095	5	775	131	480	261
Lombardia	22.064	14.718	86	3.869	2.642	2.396	1.060
Trentino-Alto Adige	12.359	9.718	8	3.166	543	737	234
Veneto	20.009	12.896	42	1.020	1.793	2.948	863
Friuli-Venezia Giulia	3.343	2.050	15	267	586	392	152
Emilia-Romagna	12.618	7.357	19	1.541	1.179	979	384
Toscana	9.900	3.415	18	3.133	1.293	1.659	795
Umbria	5.009	2.687	14	1.719	759	550	213
Marche	6.486	3.171	37	1.637	1.741	1.553	902
Lazio	14.502	8.691	592	3.876	901	1.416	586
Abruzzo	7.767	3.986	11	3.804	1.961	1.481	657
Molise	4.022	2.513	20	1.761	583	563	124
Campania	14.705	9.333	1.409	4.612	1.844	1.536	673
Puglia	9.012	3.633	58	3.185	744	1.503	516
Basilicata	5.847	2.647	16	5.494	479	387	145
Calabria	10.189	4.885	16	6.897	2.193	2.258	643
Sicilia	15.308	9.153	21	7.706	741	589	130
Sardegna	20.550	7.852	11	15.303	4.860	789	143
Italia	217.449	124.210	2.435	73.855	26.197	23.953	9.346

Fonte: ISTAT, 6° censimento dell'agricoltura.

Distribuzione dei capi allevati secondo le principali specie di bestiame per regione (%), 2010



Fonte: ISTAT, 6° censimento dell'agricoltura.

35,2 nel 2000). Esse sono localizzate per il 50% nelle regioni settentrionali soprattutto in Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia-Romagna, regioni nelle quali si concentra il 64,6% del patrimonio bovino italiano.

Il settore bufalino, concentrato in Lazio e Campania, registra un aumento sia di aziende (+8,4%) che di capi allevati (+98%), risultando così in controtendenza rispetto agli altri comparti.

Gli ovicapri sono presenti prevalentemente nel Sud e nelle Isole, in particolare in Sardegna dove si concentra

il 43% degli allevamenti nazionali. Rispetto al 2000 il numero di aziende si è ridotto del 43,3% e il numero di capi del 7%.

Il maggior numero di aziende suinicole si trova in Sardegna (18,6%), Lombardia (10%) e Calabria (22,2%) mentre i capi si concentrano in Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte e Veneto, regioni nelle quali viene allevato l'84,8% del patrimonio nazionale. Rispetto al 2000, a fronte di una riduzione delle aziende pari all'83,3%, la consistenza dei capi suini

allevati risulta in crescita dell'8,5%. Il numero medio di capi allevati per azienda è pari a 356 nel 2010 (era 55 nel 2000).

Il patrimonio avicolo si concentra in Veneto (27,6% del totale capi), Emilia-Romagna (16,9%) e Lombardia (15,8%). In questo settore, analogamente a quello suinicolo, si registra una forte ristrutturazione aziendale dovuta alla diminuzione delle aziende (-87,3%) a fronte di una patrimonio avicolo praticamente costante rispetto al 2000 (+0,5%).



RISULTATI ECONOMICI DELLE AZIENDE AGRICOLE

Nel 2010, le aziende RICA italiane hanno mediamente conseguito una produzione lorda vendibile¹ di quasi 49.000 euro e un reddito netto, quale compenso di tutti i fattori apportati dall'imprenditore e dalla sua famiglia, di circa 20.300 euro che rappresenta il 41,4% del valore della produzione.

Le aziende agricole di entrambe le circoscrizioni settentrionali continuano a registrare le migliori performance produttive e reddituali, segnando valori superiori alla media nazionale sia in termini assoluti che per ettaro e per addetto. I risultati conseguiti sono principalmente riconducibili a una

maggiore presenza in queste aree di aziende a carattere intensivo. In particolare, al Nord sono localizzate le grandi imprese avicole e suinicole a carattere industriale. Nel Nord-Ovest i migliori risultati produttivi sono spiegati anche da una maggiore dotazione strutturale, come è confermato

Dati strutturali e principali risultati economici per circoscrizione, medie aziendali 2010

	SAU	UBA	UL	ULF	PLV	Costi correnti	Costi pluriennali	Redditi distribuiti	Gestione extracaratt.	Reddito netto
	ha	n.				euro				
Nord-Ovest	28,3	41,4	1,3	1,2	92.207	37.160	8.532	9.094	4.507	41.928
Nord-Est	13,2	14,0	1,2	1,0	64.121	26.538	4.769	8.801	874	24.887
Centro	17,6	9,2	1,2	1,1	43.291	15.380	5.415	6.461	638	16.674
Sud-Isole	14,7	7,4	1,1	0,9	35.969	12.343	3.254	6.281	962	15.053
Italia	16,5	12,9	1,2	1,0	48.976	18.386	4.490	7.112	1.311	20.299

¹ La produzione lorda vendibile include oltre ai ricavi di vendite dei prodotti anche quelli delle attività connesse all'agricoltura, nonché i contributi a titolo del primo pilastro della PAC. Sottraendo da esso i costi correnti (consumi; altre spese e servizi di terzi), i costi pluriennali (ammortamenti e accantonamenti), i redditi distribuiti (salari, oneri sociali e affitti passivi) si ottiene il reddito operativo; aggiungendo la gestione extracaratteristica (gestione finanziaria e straordinaria unitamente ai trasferimenti pubblici in conto capitale e relativi allo sviluppo rurale e statali) si ottiene il reddito netto.

dalla SAU media delle aziende pari a 28,3 ettari, ben superiore alla media nazionale di 16,5 ettari.

Le aziende del Sud, Isole incluse, a prescindere dalla vocazione produttiva, pur presentando risultati economici decisamente inferiori a quelli delle aziende settentrionali, ottengono un reddito netto che rappresenta quasi il 42% della produzione, mostrando così un'efficienza in linea con la media nazionale. Tale risultato deriva essenzialmente dalla minore incidenza dei costi correnti, principale voce di spesa aziendale, sul valore della produzione. In queste aziende i costi correnti pesano per il 34% sulla PLV mentre nelle aziende del nord arrivano a incidere per più del 40%. Il peso dei costi pluriennali e di quelli sostenuti per salari, oneri sociali e affitti sono più modesti, mentre a livello nazionale si attestano rispettivamente a circa il 9% e il 14%.

Indicatori strutturali e economici per circoscrizione, 2010

	PLV/HA	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF	RN/PLV (%)	RN/HA	RN/UBA
Nord-Ovest	3.256	2.228	70.125	35.360	45,5	1.481	1.013
Nord-Est	4.861	4.593	52.704	24.324	38,8	1.887	1.783
Centro	2.461	4.723	35.299	15.734	38,5	948	1.819
Sud-Isole	2.441	4.861	31.493	17.534	41,9	1.022	2.034
Italia	2.973	3.801	41.179	21.171	41,4	1.232	1.575

Tra i principali ordinamenti produttivi colturali, le aziende ortofloricole si distinguono per i risultati economici conseguiti. Queste aziende registrano infatti valori produttivi e reddituali ben superiori a quelle specializzate in altri settori vegetali. Le ortofloricole sono anche quelle che sostengono le spese più elevate per lo svolgimento delle attività produttive, essendo caratterizzate da un elevato impiego di strutture e da una grande esigenza di manodopera per la realizzazione del ciclo produttivo. Diversamente le aziende frutticole e olivicole registrano una maggiore efficienza in termini di rapporto tra reddito e produzione. A tale risultato contribuisce il contenimento dei costi correnti: nelle frut-

ticole i costi correnti pesano per circa il 24% e nelle olivicole per il 26,5% mentre nelle cerealicole e nelle ortofloricole l'incidenza supera il 40%. Le aziende cerealicole si caratterizzano per dimensione strutturale: la superficie agricola utilizzata è mediamente di circa 21 ettari, contro i soli 2,8 ettari delle ortofloricole che tuttavia sono sufficienti a garantire una redditività aziendale più che soddisfacente. Le aziende frutticole e vitivinicole sono più efficienti in termini di produttività per ettaro di superficie coltivata e le cerealicole mostrano il migliore risultato per produttività del lavoro.

In relazione alle aree territoriali, le aziende che coltivano cereali segnano

le migliori performance economiche nel Nord-Ovest, effetto soprattutto della loro maggiore dimensione strutturale (26,8 ettari di SAU media). Le ortofloricole e le vitivinicole ricavano ottimi rendimenti nel Centro della penisola, mentre le frutticole mostrano i risultati produttivi e reddituali più elevati nel Nord-Est. Il tasso più elevato di reddito operativo (reddito netto al lordo della gestione extracaratteristica) sul valore della produzione è conseguito dalle aziende del Nord-Ovest per tutti gli indirizzi produttivi considerati con l'eccezione dell'ordinamento cerealicolo, dove sono le aziende meridionali a segnare il maggior rendimento (42% contro il 35% del Nord-Ovest).

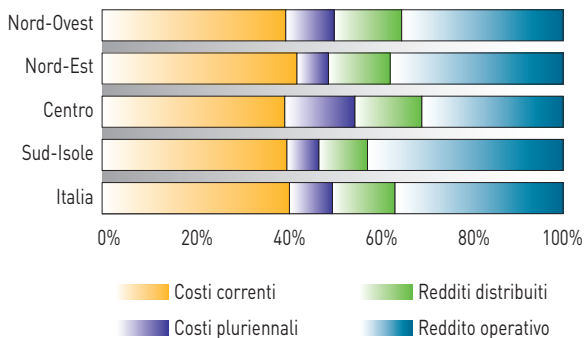
Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE cerealicolo: 2010

	SAU ha	UL n.	PLV/HA	PLV/UL euro	RN/ULF
Nord-Ovest	26,8	1,2	2.524	55.701	18.654
Nord-Est	16,3	0,7	2.113	46.797	18.106
Centro	25,9	1,0	1.289	33.374	12.382
Sud-Isole	20,5	0,7	1.304	37.011	16.993

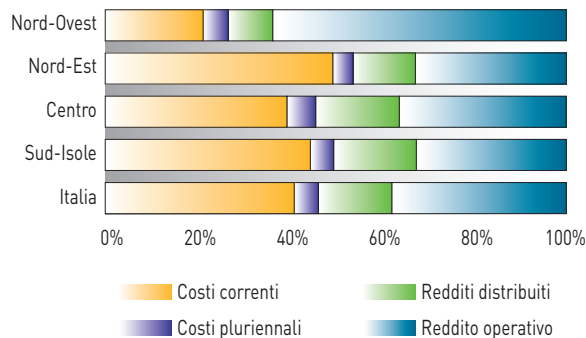
Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE ortofloricolo: 2010

	SAU ha	UL n.	PLV/HA	PLV/UL euro	RN/ULF
Nord-Ovest	1,8	1,4	43.353	56.990	41.358
Nord-Est	3,6	2,2	36.625	58.399	22.892
Centro	3,2	2,4	46.139	60.538	34.315
Sud-Isole	2,8	2,7	51.770	53.276	37.094

Aziende cerealicole specializzate: composizione % della PLV, 2010



Aziende ortofloricole specializzate: composizione % della PLV, 2010



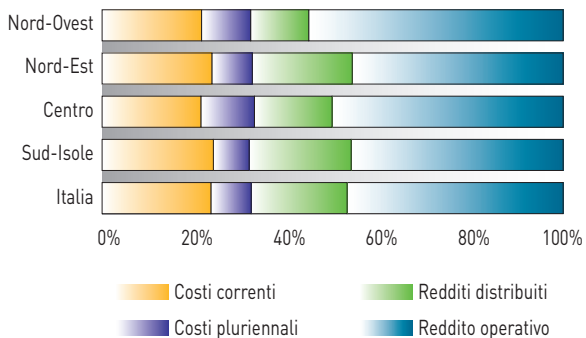
Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE frutticolo: 2010

	SAU ha	UL n.	PLV/HA	PLV/UL euro	RN/ULF
Nord-Ovest	5,3	1,2	8.174	36.206	22.382
Nord-Est	6,3	1,5	10.660	44.628	27.278
Centro	4,4	0,8	4.138	21.265	12.154
Sud-Isole	5,5	1,0	4.792	25.357	15.337

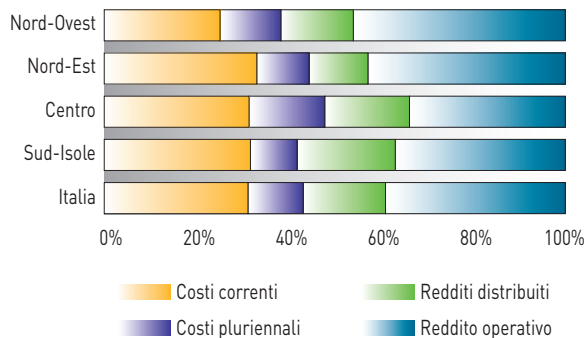
Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE vitivinicolo: 2010

	SAU ha	UL n.	PLV/HA	PLV/UL euro	RN/ULF
Nord-Ovest	4,3	1,0	6.310	25.859	13.142
Nord-Est	3,9	0,8	5.312	26.087	11.990
Centro	9,6	1,3	5.108	38.774	17.430
Sud-Isole	7,0	1,0	3.021	21.805	9.763

Aziende frutticole specializzate: composizione % della PLV, 2010



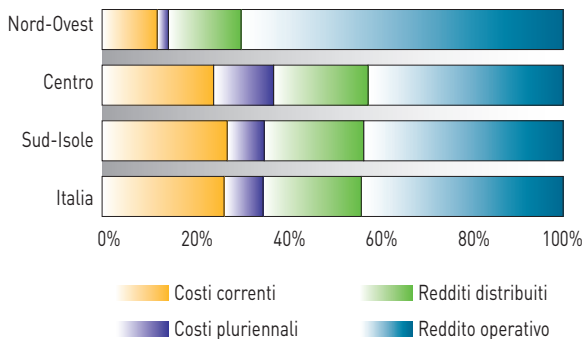
Aziende vitivinicole specializzate: composizione % della PLV, 2010



Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE olivicolo: 2010

	SAU ha	UL n.	PLV/HA	PLV/UL euro	RN/ULF
Nord-Ovest	4,3	1,4	10.333	31.680	27.105
Centro	6,8	1,0	3.125	21.808	10.492
Sud-Isole	8,4	1,0	3.101	26.770	16.794

Aziende olivicole specializzate: composizione % della PLV, 2010



L'osservazione dei dati relativi agli orientamenti produttivi zootecnici evidenzia valori economici molto elevati per le aziende specializzate nell'allevamento di granivori rispetto alle altre aziende a vocazione zootecnica. Risultato che non stupisce in quanto le aziende a granivori generalmente corrispondono a grandi realtà produttive con carattere industriale. A queste aziende seguono, per performance produttive e reddituali conseguite, le aziende che allevano bovini da latte e quelle che praticano il poliallevamento. Queste due tipologie di aziende, rispetto a quelle specializzate nell'allevamento

di ovicapri e bovini misti, sono caratterizzate da una consistenza zootecnica media maggiore e da un più alto numero di addetti per lo svolgimento delle attività di produzione. Anche gli indicatori di produttività e redditività dei fattori terra e lavoro registrano valori superiori a quelli segnati dalle aziende a orientamento tecnico economico ovicaprino e bovini misti. Differentemente, le aziende di questi due ultimi settori sono caratterizzate da estensioni maggiori di superficie agricola a disposizione (56,6 ettari per ovicapri e 46,4 per bovini misti contro 33,2 bovini da latte e

29,2 poliallevamento). Le aziende specializzate nell'allevamento di ovicapri mostrano anche la maggiore efficienza in termini di reddito sulla produzione: più della metà del valore della produzione si traduce in reddito netto. Questo ottimo risultato è ascrivibile principalmente al contenimento dei costi correnti che pesano solamente il 33% sulla produzione.

Le aziende specializzate in bovini, poliallevamento e granivori conseguono i migliori risultati nelle regioni settentrionali. Nelle regioni meridionali, incluse, sono le aziende ovicaprine a evidenziare le migliori performance.

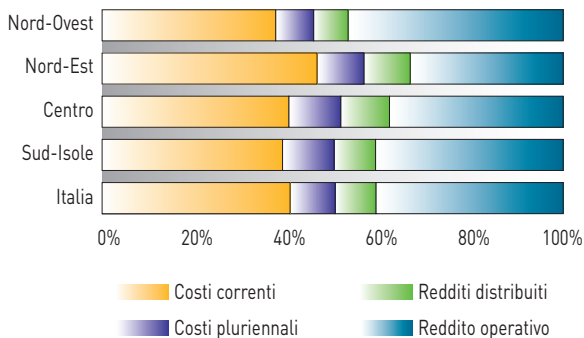
Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE bovini da latte: 2010

	SAU ha	UBA n.	UL	PLV/HA	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF
				euro			
Nord-Ovest	47,1	114,3	2,1	5.716	2.356	129.161	82.684
Nord-Est	25,8	61,6	1,9	5.661	2.372	76.974	37.971
Centro	32,3	68,3	2,0	4.128	1.951	65.937	33.614
Sud-Isole	30,7	66,8	2,0	4.182	1.925	63.463	37.642

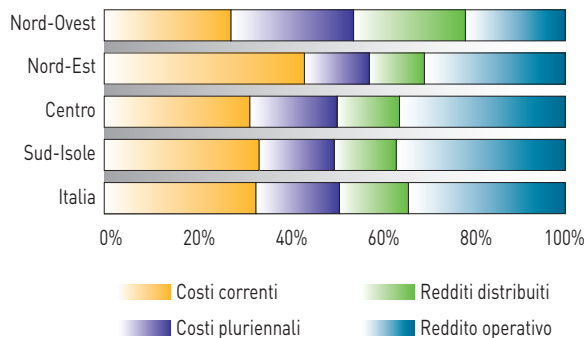
Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE ovicaprini: 2010

	SAU ha	UBA n.	UL	PLV/HA	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF
				euro			
Nord-Ovest	101,6	71,4	1,1	453	645	40.599	29.661
Nord-Est	7,6	14,1	0,9	2.353	1.278	20.172	5.457
Centro	36,4	39,8	1,5	1.264	1.156	31.467	15.041
Sud-Isole	64,5	54,2	1,5	879	1.046	37.148	22.800

Aziende specializzate in bovini da latte: composizione % della PLV, 2010



Aziende specializzate in ovicaprini: composizione % della PLV, 2010



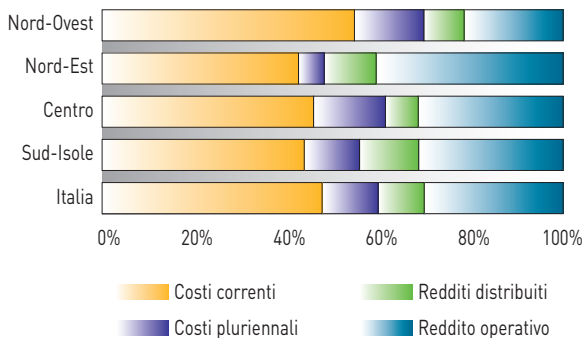
Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE bovini misti: 2010

	SAU ha	UBA n.	UL	PLV/HA	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF
				euro			
Nord-Ovest	38,9	41,4	1,3	1.652	1.555	49.738	20.581
Nord-Est	36,1	61,0	1,8	3.462	2.049	68.160	34.254
Centro	56,0	84,6	2,2	2.170	1.436	55.106	19.077
Sud-Isole	59,8	64,7	1,6	1.099	1.015	41.050	23.152

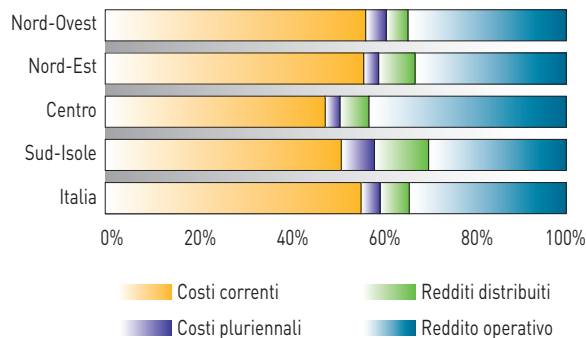
Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE granivori: 2010

	SAU ha	UBA n.	UL	PLV/HA	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF
				euro			
Nord-Ovest	34,9	531,2	2,1	15.593	1.024	254.639	109.796
Nord-Est	21,1	319,9	2,7	19.446	1.282	152.434	84.306
Centro	18,8	97,8	1,8	11.027	2.125	117.647	67.591
Sud-Isole	10,3	63,6	1,7	10.334	1.677	63.922	29.424

Aziende specializzate in bovini misti: composizione % della PLV, 2010



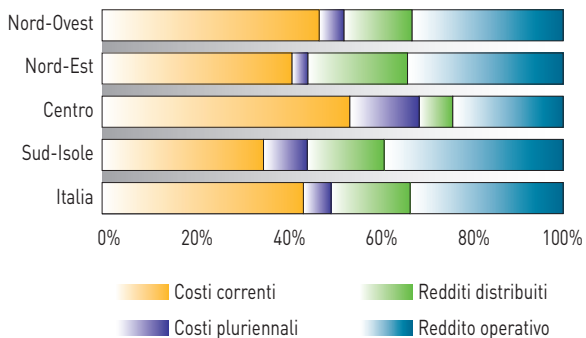
Aziende specializzate in granivori: composizione % della PLV, 2010



Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE poliallevamento: 2010

	SAU ha	UBA n.	UL	PLV/HA	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF
				euro			
Nord-Ovest	53,0	263,6	4,3	8.386	1.685	103.703	59.090
Nord-Est	25,7	39,9	4,3	9.715	6.262	58.611	40.172
Centro	14,3	24,5	1,5	3.343	1.948	32.184	9.250
Sud-Isole	35,4	33,0	1,6	1.648	1.769	37.621	22.457

Aziende specializzate in poliallevamento: composizione % della PLV, 2010



L'analisi dei dati RICA comunitari¹ relativi al triennio 2007-2009 mostra l'eterogeneità delle agricolture dei paesi UE, sia in termini di dotazione dei fattori produttivi sia in termini di efficienza aziendale.

In particolare, gli indicatori di produttività e redditività dei fattori terra e lavoro, nonché del capitale bestiame nel caso degli ordinamenti zootecnici, registrano consistenti differenze tra paesi UE. Tali differenze si evincono esaminando le voci che incidono sulla produzione lorda (PL) e contribuiscono a determinare le performance aziendali, espresse dalla variabile reddito netto familiare (RN)².

Il RN registra valori anche molto differenti tra i paesi membri all'interno dei singoli comparti, pur mantenendosi nella quasi totalità dei casi positivo. Uniche eccezioni si registrano, tra

gli ordinamenti zootecnici, per i bovini da latte in Danimarca e Slovacchia, per gli ovicaprini nei Paesi Bassi e Slovacchia, per i bovini misti in Slovacchia e per i granivori in Danimarca, Repubblica Ceca e Bulgaria. Per quanto riguarda gli ordinamenti vegetali, il reddito netto familiare negativo si registra solo in Lettonia, per l'orticoltura, e in Bulgaria per la vitivinicoltura.

Gli allevamenti

Guardando agli orientamenti produttivi, per la zootecnia bovina da latte, gli allevamenti italiani hanno fatto registrare nel triennio 2007-2009 ottime performance. Gli indici di produttività e redditività dei fattori produttivi del nostro paese hanno spesso duplicato la media complessiva europea e risultano sempre maggiori di quelli

registrati nel triennio precedente. L'Italia, infatti, si evidenzia per il miglior risultato reddituale per addetto familiare, oltre 46.000 euro contro la media UE (circa 17.000 euro), e per la più alta produttività e redditività per ettaro di superficie.

In termini reddituali per unità di bestiame (UBA) gli allevamenti italiani cedono il primato alle aziende austriache caratterizzate tuttavia da un'inferiore dotazione strutturale. I buoni risultati italiani sono in gran parte ascrivibili ai consumi intermedi e agli ammortamenti che incidono in misura più contenuta sulla PL. Nelle aziende italiane i consumi intermedi rappresentano il 46% della PL, mentre mediamente in Europa arrivano a coprire il 54% del valore della produzione; gli ammortamenti, invece, assorbono l'8%, contro il 12% della PL

¹ Per informazioni sui dati RICA comunitari si veda il sito http://ec.europa.eu/agriculture/rical/index_en.cfm.

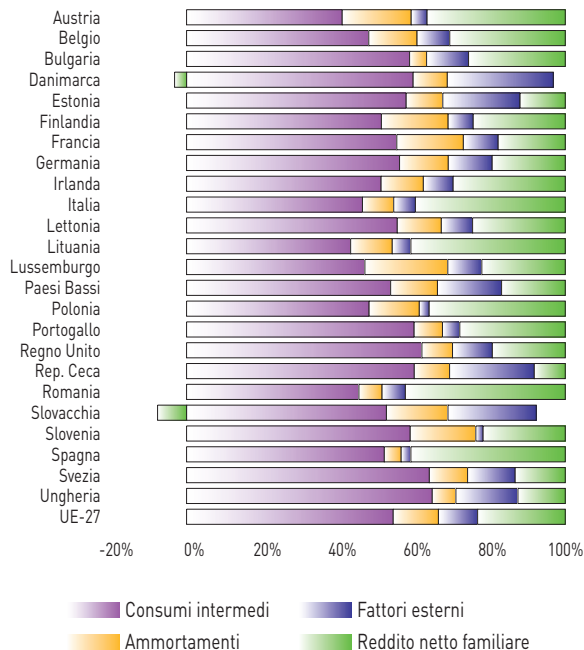
² Il reddito netto familiare rappresenta la remunerazione che dovrebbe ricompensare l'imprenditore dei fattori produttivi apportati da quest'ultimo e dalla sua famiglia nonché del rischio imprenditoriale. Tale reddito viene calcolato dopo aver sottratto dal valore della produzione tutti i costi, consumi intermedi e ammortamenti, inclusi anche i fattori esterni, quali salari, affitti e interessi passivi.

Aziende specializzate in bovini da latte: risultati aziendali medi in euro (triennio 2007-2009)

	PL/HA	PL/UBA	PL/ULA	RN/HA	RN/UBA	RN/ULF
Austria	2.062	2.232	38.310	992	1.074	18.928
Belgio	3.159	1.535	91.531	1.112	540	32.545
Bulgaria	1.388	943	7.474	400	272	3.213
Danimarca	4.316	2.663	232.977	-162	-100	-15.680
Estonia	871	1.730	32.024	129	257	17.277
Finlandia	2.154	2.617	50.255	802	974	20.603
Francia	1.784	1.512	76.735	379	322	17.401
Germania	2.474	1.795	85.258	566	411	24.906
Irlanda	2.174	1.183	76.136	782	425	31.297
Italia	5.987	2.386	89.238	2.596	1.035	46.717
Lettonia	556	1.233	13.489	198	439	6.404
Lituania	731	1.263	14.178	396	684	8.541
Lussemburgo	1.875	1.526	101.346	557	453	32.651
Paesi Bassi	5.179	2.085	143.205	953	384	28.652
Polonia	1.373	1.310	15.487	576	550	6.680
Portogallo	3.609	1.738	38.968	1.165	561	14.681
Regno Unito	3.050	1.652	126.345	655	355	41.751
Repubblica Ceca	1.206	1.844	28.897	129	197	16.103
Romania	1.792	1.248	7.038	858	597	3.791
Slovacchia	784	1.833	21.946	-103	-241	-85.721
Slovenia	2.759	1.860	19.617	718	484	5.176
Spagna	5.004	2.152	68.524	2.250	968	32.615
Svezia	2.163	2.193	102.441	351	356	21.797
Ungheria	1.622	2.015	39.374	245	304	18.009
UE-27	2.477	1.759	51.899	672	477	16.648

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

Aziende specializzate in bovini da latte: composizione percentuale della PL, 2007-2009

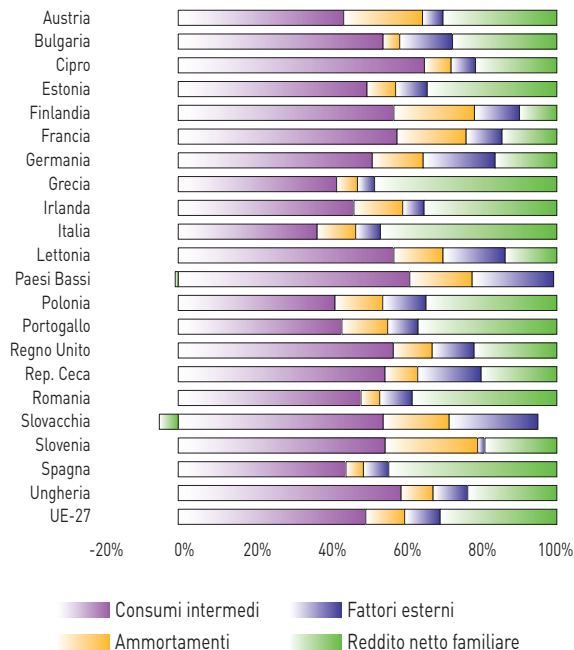


Aziende specializzate in ovicapri: risultati aziendali medi in euro (triennio 2007-2009)

	PL/HA	PL/UBA	PL/ULA	RN/HA	RN/UBA	RN/ULF
Austria	1.574	1.810	30.381	693	796	13.835
Bulgaria	914	804	4.189	299	263	1.932
Cipro	4.326	2.361	41.344	1.160	633	14.406
Estonia	249	857	11.153	153	528	8.600
Finlandia	537	686	16.959	156	199	5.634
Francia	899	1.173	48.365	177	230	10.423
Germania	380	592	26.821	130	203	13.095
Grecia	4.814	1.106	20.276	2.930	673	13.994
Irlanda	337	446	15.628	255	338	12.262
Italia	990	1.526	32.603	559	861	20.858
Lettonia	370	1.017	9.243	87	238	5.800
Paesi Bassi	4.818	2.718	84.066	-43	-24	-991
Polonia	937	1.861	10.935	412	819	6.283
Portogallo	230	607	10.882	125	331	6.715
Regno Unito	337	544	55.703	118	190	23.849
Repubblica Ceca	302	995	19.832	150	493	27.429
Romania	1.232	852	6.993	532	368	3.766
Slovacchia	503	1.623	18.564	-47	-152	-22.060
Slovenia	995	1.424	9.531	301	430	2.914
Spagna	1.014	1.209	47.097	552	658	29.933
Ungheria	372	646	22.125	139	241	13.144
UE-27	797	996	22.489	325	407	11.197

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

Aziende specializzate in ovicapri: composizione percentuale della PL, 2007-2009

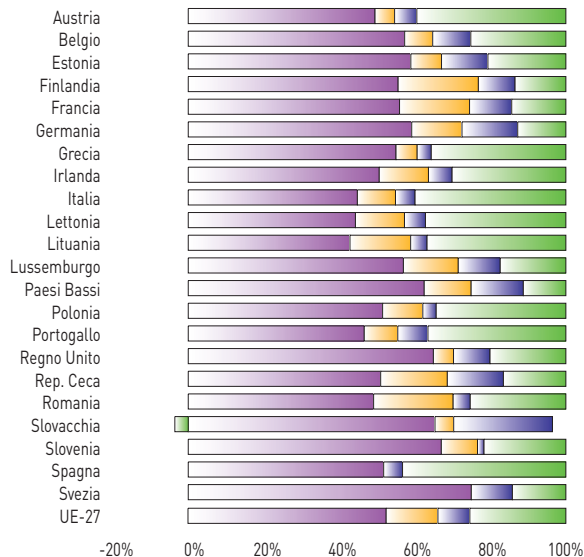


Aziende specializzate in bovini misti: risultati aziendali medi in euro (triennio 2007-2009)

	PL/HA	PL/UBA	PL/ULA	RN/HA	RN/UBA	RN/ULF
Austria	1.409	1.711	34.015	683	830	17.111
Belgio	2.225	1.017	80.826	671	307	24.642
Estonia	219	562	16.534	81	208	8.946
Finlandia	1.024	878	42.168	328	282	15.015
Francia	829	727	55.261	172	151	12.248
Germania	1.386	1.185	67.287	239	204	16.112
Grecia	2.770	575	21.567	1.624	337	14.755
Irlanda	568	517	22.184	314	286	12.630
Italia	2.743	1.766	63.735	1.253	807	33.645
Lettonia	279	717	13.007	214	551	11.572
Lituania	490	859	11.094	303	531	7.707
Lussemburgo	1.400	1.043	83.483	309	230	19.829
Paesi Bassi	7.752	735	108.911	1.014	96	15.079
Polonia	1.179	1.153	13.703	472	461	5.725
Portogallo	300	535	16.073	181	323	11.014
Regno Unito	725	625	57.746	204	176	18.820
Repubblica Ceca	477	1.030	24.712	168	362	21.370
Romania	1.188	749	6.693	403	254	2.495
Slovacchia	428	1.300	20.536	-25	-76	-28.460
Slovenia	1.716	1.440	12.249	448	376	3.234
Spagna	811	953	33.664	440	517	19.224
Svezia	847	1.165	62.832	161	222	12.895
UE-27	1.050	925	38.683	371	327	15.083

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

Aziende specializzate in bovini misti: composizione percentuale della PL, 2007-2009



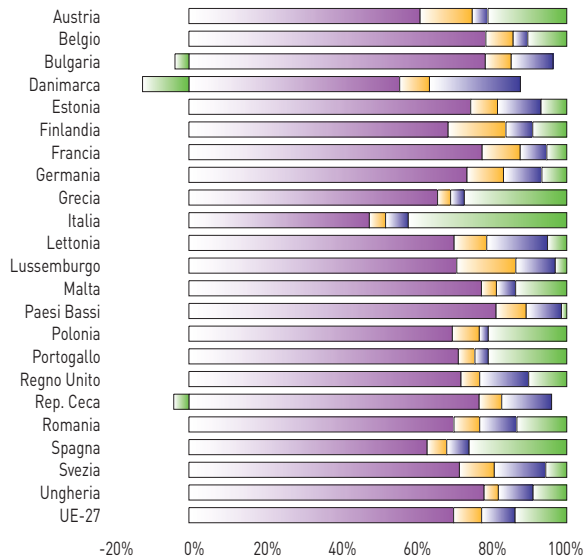
Consumi intermedi Fattori esterni
Ammortamenti Reddito netto familiare

Aziende specializzate in granivori: risultati aziendali medi in euro (triennio 2007-2009)

	PL/HA	PL/UBA	PL/ULA	RN/HA	RN/UBA	RN/ULF
Austria	5.878	1.543	92.019	1.348	354	21.645
Belgio	21.531	954	254.407	2.259	100	27.763
Bulgaria	17.943	762	15.442	-717	-30	-1.372
Danimarca	8.121	1.178	256.075	-1.361	-197	-136.991
Estonia	10.606	792	91.324	761	57	239.427
Finlandia	5.352	1.338	154.048	597	149	22.002
Francia	12.885	738	176.396	699	40	12.838
Germania	5.435	1.081	154.562	382	76	15.601
Grecia	10.859	1.397	101.096	3.052	393	44.126
Italia	19.142	774	166.935	8.245	333	122.774
Lettonia	15.222	1.115	72.220	815	60	62.606
Lussemburgo	7.278	1.268	194.449	253	44	9.579
Malta	150.371	877	69.621	24.374	142	15.819
Paesi Bassi	77.488	1.094	378.927	1.069	15	7.031
Polonia	4.262	1.348	37.704	942	298	9.515
Portogallo	8.312	769	93.741	1.776	164	28.257
Regno Unito	23.932	1.046	167.903	2.439	107	58.594
Repubblica Ceca	21.324	986	57.882	-947	-44	-25.855
Romania	10.377	756	18.457	1.547	113	4.221
Spagna	8.809	510	110.970	2.344	136	38.951
Svezia	5.311	869	175.957	312	51	14.633
Ungheria	14.656	1.392	73.699	1.371	130	23.651
UE-27	9.650	898	97.237	1.369	127	20.302

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

Aziende specializzate in granivori: composizione percentuale della PL, 2007-2009



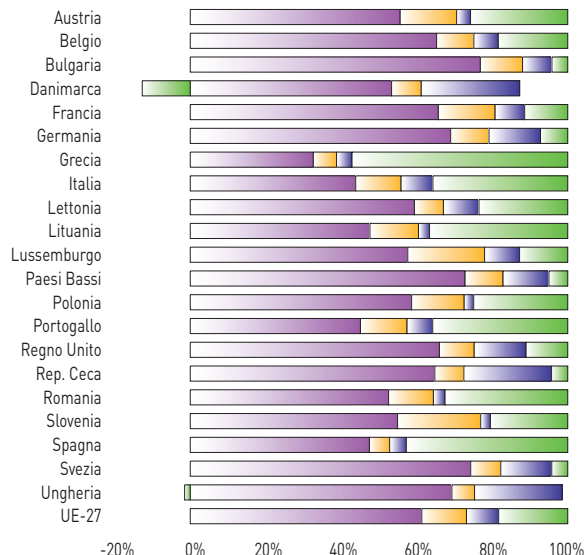
Consumi intermedi Fattori esterni
Ammortamenti Reddito netto familiare

Aziende specializzate in poliallevamento: risultati aziendali medi in euro (triennio 2007-2009)

	PL/HA	PL/UBA	PL/ULA	RN/HA	RN/UBA	RN/ULF
Austria	2.766	1.605	57.428	853	495	17.932
Belgio	6.828	1.039	149.061	1.339	204	30.440
Bulgaria	1.924	1.014	5.373	83	44	283
Danimarca	4.671	1.576	227.329	-872	-294	-117.227
Francia	2.979	887	111.671	383	114	16.052
Germania	3.100	1.308	103.110	255	107	13.484
Grecia	2.828	1.813	15.251	2.123	1.361	12.075
Italia	2.882	1.664	44.608	1.146	662	21.023
Lettonia	640	1.131	10.434	205	362	4.207
Lituania	716	1.210	8.012	329	556	3.863
Lussemburgo	2.462	1.093	128.321	412	183	24.260
Paesi Bassi	13.504	1.231	204.633	696	63	12.056
Polonia	1.253	1.128	10.507	376	338	3.249
Portogallo	356	942	8.945	179	473	4.928
Regno Unito	2.182	835	80.859	285	109	17.692
Repubblica Ceca	1.340	1.614	34.216	72	87	25.269
Romania	1.449	1.091	4.366	511	384	1.619
Slovenia	1.759	1.377	11.291	518	405	3.396
Spagna	972	1.008	41.742	484	501	22.047
Svezia	2.368	1.074	100.602	119	54	6.356
Ungheria	2.372	2.595	57.885	-42	-46	-9.908
UE-27	2.012	1.147	21.138	423	241	4.863

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

Aziende specializzate in poliallevamento: composizione percentuale della PL, 2007-2009



Consumi intermedi Fattori esterni
Ammortamenti Reddito netto familiare

per la media europea. Inoltre la maggiore dotazione di manodopera, pari a 6,7 unità di lavoro annuo (ULA/ha) contro 4,7 della media europea, e la minore estensione, pari a 28 ettari, sono compensate dal maggior carico di bestiame per unità di superficie, pari a 2,5 UBA/ha contro 1,4 della media europea.

Nel comparto ovicaprino le aziende italiane e spagnole, pur partendo da una caratterizzazione strutturale differente, registrano la stessa incidenza del reddito netto familiare sulla produzione lorda (circa il 45%). La dotazione media di fattori produttivi terra e bestiame nelle aziende italiane è inferiore a quella delle aziende spagnole; 30 UBA e 46 ettari è il dato medio per l'Italia contro 57 UBA e 67 ettari delle aziende spagnole. Questa dotazione è solo in parte compensata da un ricorso leggermente maggiore all'impiego di manodopera in Italia (3 UL/ha contro 2).

Solo le aziende greche si assicurano, in termini di reddito netto, una quota

superiore a quella di Italia e Spagna, (48% della PL).

Un dato interessante è quello delle aziende inglesi che presentano una dotazione di bestiame di ben 169 UBA medie aziendali contro le 39 della media europea e superfici pari a circa sei volte l'estensione media europea, nonché un impiego di manodopera quasi doppio (6 ULA/ha contro 3,5 della media UE). Tali aziende, a fronte di 92.000 euro di valore della produzione media aziendale contro i 40.000 di un'azienda media europea, traducono in reddito netto solo il 21% del valore della produzione. Su questo risultato incide il maggior peso dei consumi intermedi, i quali, mediamente, superano gli 80.000 euro ad azienda (20.000 euro ad azienda, invece, nel caso di Grecia e Italia).

Per gli allevamenti bovini misti, da carne e da latte, le aziende italiane si distinguono sia in termini di incidenza percentuale del reddito netto sul valore della produzione (40%), che in termini di produttività del capitale

bestiame, con oltre 1.760 euro di produzione per unità di bestiame. Per ogni unità di bestiame mediamente si registrano oltre 800 euro di reddito netto contro una media europea che non raggiunge i 330 euro.

Buone performance produttive si registrano anche in Austria, Spagna e Repubblica Ceca, le cui aziende realizzano valori di reddito netto per unità di bestiame superiore alla media UE.

All'interno dell'ordinamento dei granivori, dove rientrano tipologie di allevamento specializzate, con problematiche anche molto diverse tra loro, quali i suini e il pollame, sia da uova sia da carne, l'Italia continua a conseguire risultati più che soddisfacenti in termini di produttività e di redditività di tutti i fattori produttivi considerati. Va tenuto conto che le aziende italiane specializzate in allevamento di granivori presentano dotazioni strutturali ben al di sopra della media UE: la dotazione di bestiame, infatti, è pari a circa tre volte la media UE, l'estensione della superficie è di 24 ha a fronte

dei 20 ha della media UE, l'impiego di lavoro è pari a 2,8 unità di lavoro contro 1,9 del complesso delle aziende UE. È ridotto il ricorso alla manodopera familiare che rappresenta il 58% del totale lavoro impiegato a fronte di un dato medio del 68%. Con questa struttura, che le avvicina all'agroindustria, le aziende italiane riescono a tradurre in reddito netto oltre il 40% del valore della produzione, mentre nella media delle aziende europee specializzate in granivori questa incidenza non raggiunge il 14%.

Gli ordinamenti vegetali

Riguardo all'ortofloricoltura, benché le aziende italiane presentino una ridotta estensione rispetto agli altri paesi UE (3,2 ha di SAU contro i 4,7 della media UE), in termini di produttività si inseriscono ai primi posti insieme a Belgio e Germania, con valori a ettaro ben superiori ai 31.000 della media UE. Esse si distinguono anche in termini di redditività sia del fattore terra sia del fattore lavoro, su-

perando i 20.000 euro di reddito netto per ettaro di superficie; tali risultati sono in gran parte ascrivibili ai consumi intermedi che incidono in misura contenuta sulla PL (31% contro 51% della media europea).

Per le aziende olandesi il dato produttivo eccellente, decisamente distante dall'equivalente parametro degli altri paesi, conferma il primato produttivo nel comparto florovivaistico. Esse presentano una superficie più elevata della media (8,8 ha) e una dotazione di lavoro in linea con gli altri paesi (0,9 UL/ha) ma il lavoro salariato rappresenta il 79% delle UL totali a fronte dell'incidenza media europea del 57% e di quella dell'Italia che scende al 49%.

Il comparto vitivinicolo nel triennio 2007-2009 ha fatto registrare per l'Italia, e mediamente per l'UE, indicatori di produttività e redditività maggiori del triennio precedente. Nel confronto con le aziende francesi quelle italiane partono da indici di produttività inferiori ma con redditività mag-

giore ad ettaro. Si tratta di realtà strutturalmente diverse: le aziende vitivinicole francesi sono aziende mediamente di grandi dimensioni (20 ha contro i 9 ha delle aziende italiane e i 14 ha della media UE), con un'incidenza del lavoro salariato sul lavoro totale più elevata (46% contro il 39% delle aziende italiane e della media comunitaria) e una dotazione di lavoro aziendale superiore (2,48 UL contro 1,6 delle aziende italiane e 1,8 della media europea). La struttura delle aziende francesi si riflette sui costi; in media i fattori esterni (salari, affitti e interessi passivi) pagati dalle aziende francesi superano i 44.000 euro mentre per le aziende italiane tali costi ammontano a circa 11.000 euro.

Le prestazioni delle aziende olivicole specializzate si presentano eterogenee con differenti dotazioni, produttività e redditività dei fattori e struttura dei costi. Tutte le aziende europee, tuttavia, sono caratterizzate da un sostanziale ricorso alla manodopera fami-

liare. Nel confronto con il triennio precedente, l'olivicoltura europea evidenzia una crescita in termini di produttività ma una riduzione della redditività sia ad ettaro sia per familiare impiegato.

Le aziende olivicole italiane dispongono di 6,6 ettari di SAU e 0,14 UL/ha e registrano la maggiore produttività a ettaro e per addetto e la più alta redditività per addetto familiare. Le aziende greche, invece, si distinguono per la maggiore redditività a ettaro.

Nel comparto frutticolo, comprensivo di alberi da frutta, agrumi, frutta in

guscio, piccoli frutti (con esclusione delle fragole) e relativi vivai, l'Italia consegue, nel triennio 2007-2009, risultati più che soddisfacenti tra i paesi mediterranei, sia in termini di produttività sia di redditività di terra e lavoro. Le aziende italiane presentano una ridotta estensione (5,6 ha contro 8,6 ha della media UE), hanno una dotazione di lavoro pari a 0,2 UL/ha, contro 0,17 della media comunitaria e un rapporto salariati/familiari in linea con la media europea.

Nel comparto dei seminativi si registra, sia per le aziende italiane sia per

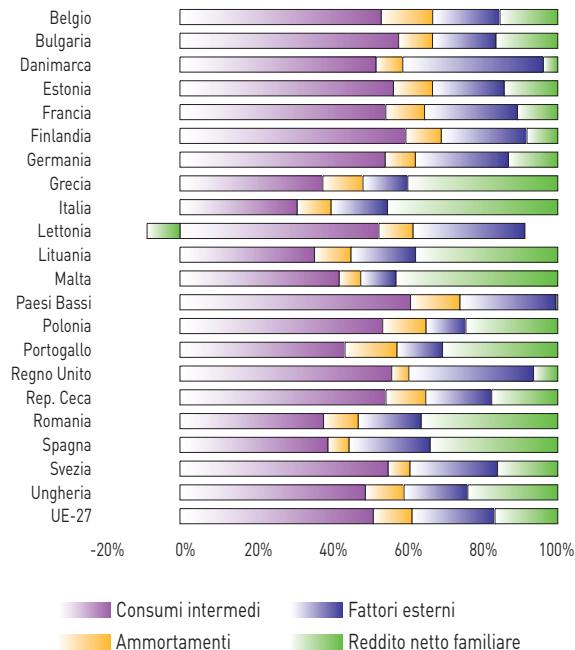
la media UE, una produttività e redditività leggermente superiori a quelle conseguite nel triennio precedente. In termini di produttività le aziende danesi, tedesche, francesi e inglesi si distaccano nettamente dagli altri paesi. Gli elevati indici di produttività e redditività ad ettaro che si riscontrano nelle aziende italiane vanno però letti congiuntamente ad alcuni fattori quali le ridotte dotazioni di terra (26 ha contro i 70 ha della media UE) e l'elevato ricorso al lavoro familiare (il 90% contro il 70% della media UE).

Aziende specializzate in ortofloricoltura: risultati aziendali medi in euro (triennio 2007-2009)

	PL/HA	PL/ULA	RN/HA	RN/ULF
Belgio	47.863	75.197	7.423	25.728
Bulgaria	10.730	7.461	1.768	2.641
Danimarca	38.569	108.705	1.492	27.390
Estonia	2.823	26.188	432	8.382
Finlandia	69.679	64.657	6.370	14.691
Francia	37.826	57.377	4.095	16.493
Germania	44.921	56.601	5.954	24.465
Grecia	18.304	24.907	7.475	14.712
Italia	45.051	53.057	20.191	46.125
Lettonia	6.439	17.274	-688	-11.484
Lituania	3.781	15.731	1.553	14.710
Malta	13.244	21.548	6.414	13.168
Paesi Bassi	123.263	130.664	566	2.842
Polonia	14.809	20.905	3.621	9.332
Portogallo	8.034	16.142	2.491	6.370
Regno Unito	30.154	58.902	1.950	25.315
Repubblica Ceca	11.432	33.630	2.026	10.857
Romania	9.117	6.828	3.345	4.070
Spagna	11.923	30.298	4.110	23.194
Svezia	36.056	86.846	5.836	31.053
Ungheria	6.706	23.357	1.660	15.918
UE-27	30.986	48.097	5.205	18.380

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

Aziende specializzate in ortofloricoltura: composizione percentuale della PL, 2007-2009

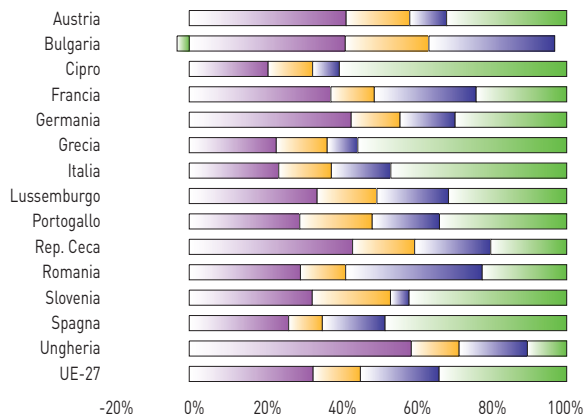


Aziende specializzate in vitivinicoltura: risultati aziendali medi in euro (triennio 2007-2009)

	PL/HA	PL/ULA	RN/HA	RN/ULF
Austria	3.429	39.796	1.291	17.866
Bulgaria	1.530	6.579	-59	-1.446
Cipro	4.932	18.677	3.492	15.023
Francia	8.324	66.233	2.007	30.013
Germania	10.987	53.591	3.428	23.809
Grecia	5.204	16.016	3.518	12.880
Italia	7.513	42.209	3.588	33.507
Lussemburgo	13.721	61.573	4.805	37.625
Portogallo	2.503	12.266	930	6.392
Repubblica Ceca	3.334	20.823	808	13.702
Romania	2.798	10.908	655	13.870
Slovenia	5.299	14.860	2.397	7.396
Spagna	1.347	20.843	705	14.342
Ungheria	5.562	19.299	598	5.497
UE-27	5.285	40.949	1.845	23.632

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

Aziende specializzate in vitivinicoltura: composizione percentuale della PL, 2007-2009

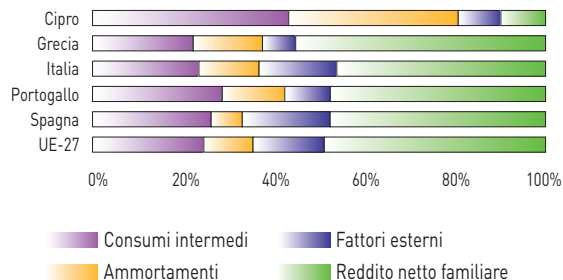


Aziende specializzate in olivicoltura: risultati aziendali medi in euro (triennio 2007-2009)

	PL/HA	PL/ULA	RN/HA	RN/ULF
Cipro	1.344	5.262	198	847
Grecia	2.259	9.041	1.715	7.432
Italia	2.562	18.189	1.384	13.598
Portogallo	543	13.818	333	10.635
Spagna	1.494	15.570	843	11.595
UE-27	1.824	14.043	1.089	10.372

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

Aziende specializzate in olivicoltura: composizione percentuale della PL, 2007-2009

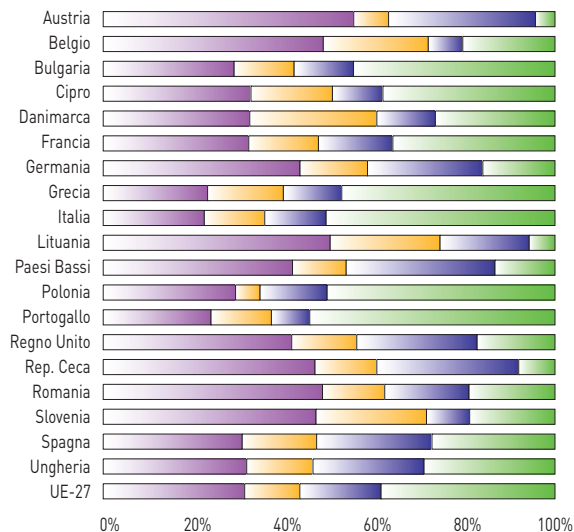


Aziende specializzate in frutticoltura: risultati aziendali medi in euro (triennio 2007-2009)

	PL/HA	PL/ULA	RN/HA	RN/ULF
Austria	7.385	38.807	3.011	27.523
Belgio	16.760	60.838	4.932	61.602
Bulgaria	1.926	5.037	582	4.225
Cipro	3.191	6.818	746	1.735
Danimarca	4.637	84.003	393	10.532
Francia	7.185	43.414	1.024	18.990
Germania	7.378	45.035	1.322	26.533
Grecia	5.746	19.556	3.436	14.427
Italia	6.929	32.701	3.576	23.694
Lituania	885	11.822	554	12.338
Paesi Bassi	22.377	78.838	3.589	34.824
Polonia	2.874	10.928	804	4.662
Portogallo	2.078	11.250	876	5.744
Regno Unito	6.892	50.336	311	9.984
Repubblica Ceca	2.465	22.813	540	10.065
Romania	2.952	10.691	1.354	9.078
Slovenia	2.401	9.194	605	2.651
Spagna	2.918	23.624	1.579	17.162
Ungheria	1.561	15.574	109	3.147
UE-27	4.452	25.296	1.812	15.815

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

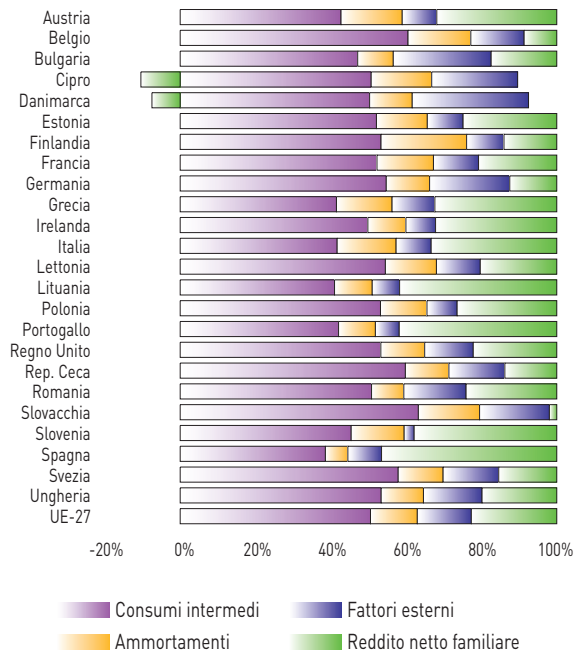
Aziende specializzate in frutticoltura: composizione percentuale della PL, 2007-2009



Aziende specializzate in cerealicoltura: risultati aziendali medi in euro (triennio 2007-2009)

	PL/HA	PL/ULA	RN/HA	RN/ULF
Austria	1.063	60.446	511	30.350
Belgio	1.164	68.266	136	8.572
Bulgaria	434	17.071	96	27.509
Cipro	231	9.382	-70	-2.943
Danimarca	2.001	139.686	-202	-19.610
Estonia	404	41.595	147	24.162
Finlandia	618	57.883	172	17.256
Francia	1.081	85.494	295	25.983
Germania	1.143	104.653	182	31.827
Grecia	952	22.690	484	12.078
Irlanda	1.010	66.197	466	32.778
Italia	1.369	37.492	584	17.833
Lettonia	499	35.675	144	22.665
Lituania	508	29.081	313	24.137
Polonia	745	22.698	251	9.130
Portogallo	516	20.233	336	14.644
Regno Unito	1.107	114.812	317	51.653
Repubblica Ceca	838	48.630	147	19.020
Romania	476	12.942	146	6.304
Slovacchia	646	37.916	17	5.020
Slovenia	1.308	16.685	894	11.546
Spagna	523	41.764	329	29.208
Svezia	870	102.342	173	23.105
Ungheria	764	46.013	195	25.928
UE-27	846	44.703	252	18.987

Aziende specializzate in cerealicoltura: composizione percentuale della PL, 2007-2009



Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.



AMBIENTE E RISORSE NATURALI

In Europa, confrontando il periodo 2001-2010 con quello pre-industriale (1850-1899), la temperatura media decennale è aumentata di 1,2°C, più della media globale (0,89°C)¹.

Il settore agricolo è uno dei più vulnerabili ai cambiamenti climatici in atto. Tuttavia, i sistemi agroforestali, che rappresentano un serbatoio naturale di carbonio e una fonte di emissioni di gas a effetto serra, hanno anche un ruolo positivo nella limitazione degli effetti negativi dovuti agli aumenti della temperatura media globale.

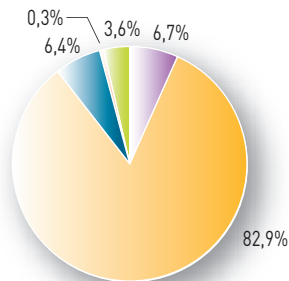
In base all'ultimo inventario nazionale redatto dall'ISPRA, nell'ambito della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, nel 2010 in Italia le emissioni totali di gas serra, esclusi gli assorbimenti e le emissioni relativi alle foreste e ai cambiamenti d'uso del suolo, ammontano a 501 mi-

lioni di tonnellate di CO₂eq². Dopo la forte diminuzione dovuta alla crisi economica del 2009, quindi, le emissioni continuano a diminuire (-3,5% in meno rispetto al 1990), ma in modo meno sostanzioso e non sufficiente per soddi-

sfare i limiti imposti dal Protocollo di Kyoto, secondo cui l'Italia dovrebbe ridurre nel periodo 2008-2012 le sue emissioni del 6,5% rispetto ai livelli del 1990.

Il settore energetico è responsabile del-

Emissioni per fonte, 2010



Fonte: ISPRA, 2012.

¹ Dati EEA (European Environment Agency) <http://www.eea.europa.eu/data-and-maps/indicators/global-and-european-temperature/global-and-european-temperature-assessment-4#toc-2>.

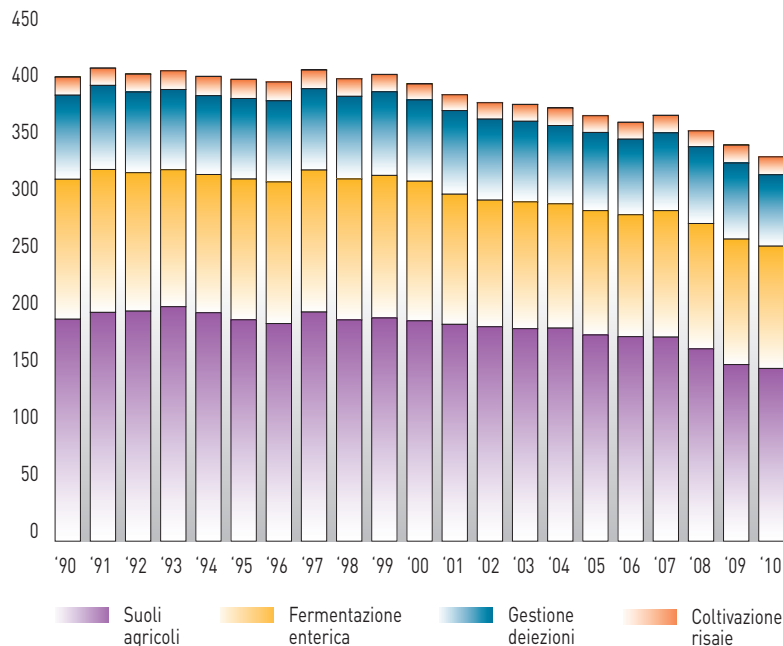
² Per sommare tra di loro gas serra diversi, le emissioni sono espresse in CO₂ (anidride carbonica) equivalenti, utilizzando il potenziale di riscaldamento globale.

la quota maggiore di emissioni a livello nazionale (82,9%), mentre l'agricoltura, pur essendo la seconda fonte emissiva, rappresenta solo il 6,7% delle emissioni totali. Nello specifico, il settore è responsabile del 40% delle emissioni nazionali di metano (CH_4) e del 49% delle emissioni nazionali di protossido di azoto (N_2O).

Considerando le singole fonti emissive, la più rilevante è quella dei suoli agricoli (44,9%), seguita dalla fermentazione enterica (31,8%), la gestione delle deiezioni (18,7%), le risaie (4,6%) e la combustione delle stoppie (0,05%).

Il contributo del settore alla mitigazione delle emissioni rimane positivo. Dal 1990 al 2010, si è verificata una riduzione pari al 17,2%; in particolare le emissioni di N_2O si sono ridotte del 17,9% e quelle di CH_4 dell'11,4%. Tali riduzioni sono attribuite in misura maggiore alle emissioni di CH_4 da fermentazione enterica (-12,6%), dovute principalmente alla riduzione del numero di capi per alcune specie zootecniche e alle emissioni da suoli agricoli (-22,2%), a

Evoluzione delle emissioni agricole per fonte (Mt CO_2eq)

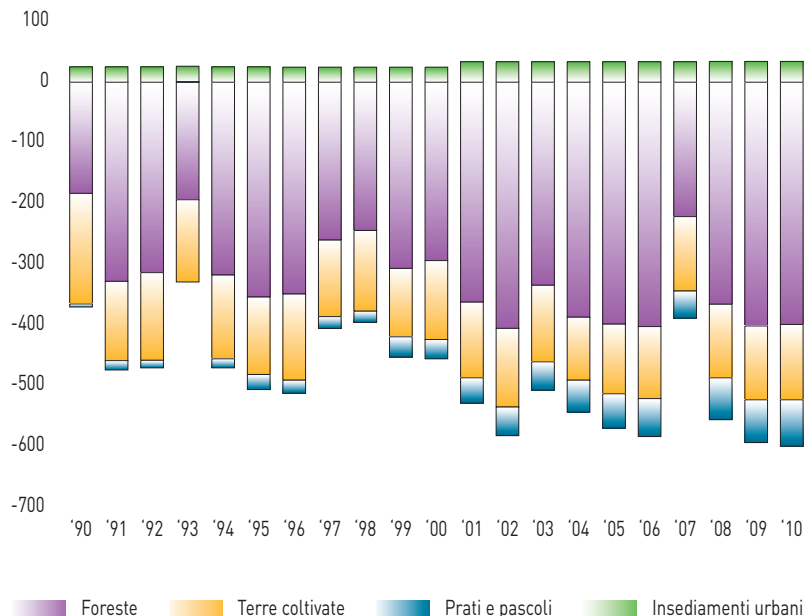


Fonte: ISPRA, 2012.

causa dell'evoluzione delle superfici e delle produzioni agricole, del cambiamento di alcune tecniche produttive e della razionalizzazione della fertilizzazione. Per le emissioni di origine zootecnica cresce, inoltre, l'importanza del recupero di biogas dalle deiezioni animali, grazie anche al sistema degli incentivi.

Gli assorbimenti di CO₂ e le emissioni di gas serra relativi a foreste, terre coltivate, prati e pascoli e insediamenti urbani, sono invece stimati all'interno della categoria LULUCF (*Land Use, Land Use Change and Forestry*). Da questa stima si evidenzia come gli "assorbimenti" (indicati dai valori negativi nella figura) siano notevolmente maggiori delle emissioni, per ogni categoria di uso del suolo tranne che per gli insediamenti urbani. Dal 1990 al 2010 gli assorbimenti sono aumentati del 64,2%. Gli incrementi principali sono attribuibili alle superfici forestali, soprattutto per la colonizzazione di aree marginali e di terre non più coltivate e, in misura minore, all'aumento di stock di carbonio nelle superfici a prati e pascoli.

Evoluzione emissioni e assorbimenti di gas serra del settore LULUCF per fonte (Mt CO₂eq)



Fonte: ISPRA, 2012.

CONSUMO DI SUOLO

Il processo di impermeabilizzazione dei terreni rappresenta una delle principali minacce al settore agricolo nazionale, in quanto la riduzione delle superfici coltivabili ha effetti negativi sia sull'autosufficienza alimentare sia sull'ambiente, in particolare sulla biodiversità, sulla gestione del territorio e sul paesaggio.

I dati disponibili evidenziano come, a livello nazionale, la riduzione della superficie coltivata in favore di nuove edificazioni e urbanizzazioni sia un processo che ha subito una notevole intensificazione.

Secondo i dati LUCAS, durante l'ultimo decennio, l'incremento delle aree urbanizzate in Italia è stato pari all'8,8%, con una crescita giornaliera di 45 ettari. Le espansioni maggiori, in termini assoluti, si sono registrate nelle regioni già ad alta urbanizzazione, come la Lombardia, ma vanno segnalati alti tassi di crescita anche in Basilicata (+19%) e in Molise (+17%).

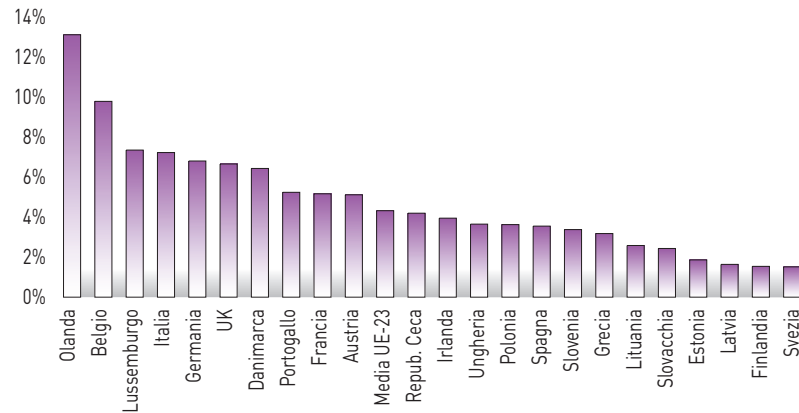
L'Italia risulta così il quarto paese, per incidenza di aree artificiali a livello

europeo, con una superficie artificiale pari a 2,2 milioni di ettari, corrispondente al 7,3% del territorio nazionale.

La superficie agricola, tra il 2000 e il 2010, è diminuita di oltre 300.000 et-

tari contro una crescita, nello stesso periodo, di aree urbanizzate di 160.000 ettari (ISTAT). I dati a livello di circoscrizione geografica evidenziano come la riduzione della superficie agricola sia stata particolarmente

Incidenza % della superficie artificiale nei paesi UE



Fonte: elaborazioni su dati LUCAS.

elevata nelle regioni centrali (-10%) e in quelle settentrionali (-6%).

La perdita di superficie agricola è il risultato congiunto del processo di urbanizzazione ma anche dell'abbandono delle terre meno produttive, in particolare nelle zone montane, dove in molti casi è possibile osservare un fenomeno di rinaturalizzazione e di aumento delle superfici a bosco.

SAU in Italia per circoscrizione geografica (ha)

	2010	2000	Diff.	Var. %
Nord-Ovest	2.096.985	2.243.193	-146.208	-6,5
Nord-Est	2.471.852	2.632.288	-160.436	-6,1
Centro	2.191.651	2.435.200	-243.549	-10,0
Sud	3.554.349	3.571.517	-17.168	-0,5
Isole	2.541.211	2.299.662	241.549	10,5
Italia	12.856.048	13.181.860	-325.812	-2,5

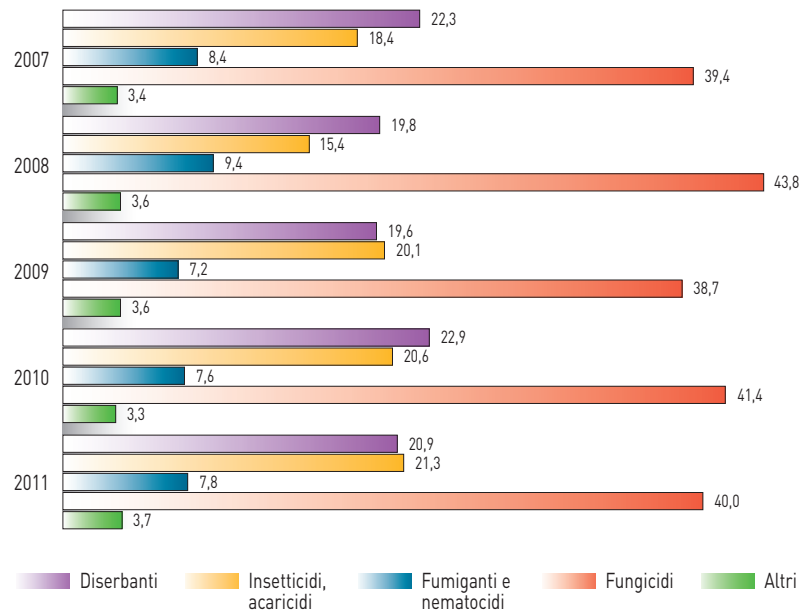
Fonte: ISTAT, 5° e 6° censimento dell'agricoltura.

USO DEI PRODOTTI CHIMICI

L'impiego dei fitofarmaci ad uso agricolo, per complessive 93.792 tonnellate, ha subito nel 2011 una contrazione del 2,1% rispetto all'anno precedente. Tale andamento è dipeso dal minor uso di diserbanti (-8,3%) per la riduzione di superfici coltivate a mais e dal minor ricorso ai fungicidi (-3,4%) nella stagione estiva, il cui andamento climatico secco ha limitato l'attacco delle principali crittogame sugli alberi da frutto. Il consumo di insetticidi è invece aumentato (+3,5%), così come l'uso di fumiganti e nematocidi (+3%), conseguente alla sospensione dei concianti per i semi di mais che causano la moria di api, prorogata a tutto il 2011.

Nonostante la contrazione dei consumi, il valore di mercato dei fitofarmaci, pari a 821 milioni di euro nel 2011, è aumentato dell'1,7%. La crescita complessiva di questo valore, nell'ultimo quinquennio, è stata del 10,8% a fronte di un incremento in quantità, nello stesso periodo, di ap-

Evoluzione dell'utilizzo di fitofarmaci (000 tonn.)



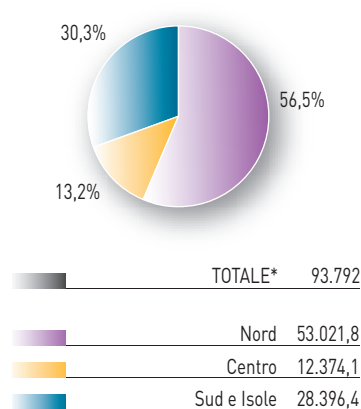
Fonte: Agrofarma, dati riferiti alle aziende associate.

pena il 2%; ciò è imputabile all'introduzione di prodotti a basse dosi di impiego con molecole innovative. L'evoluzione delle politiche ambientali europee ha infatti portato all'uso di un mix di agrofarmaci con minori principi attivi e, da ultimo, la direttiva 2009/128/CE spinge verso una riduzione e l'utilizzo sostenibile dei pesticidi per diminuire i rischi per la salute umana e per l'ambiente, promuovendo l'adozione della difesa integrata e di approcci o tecniche alternativi.

Riguardo alla presenza di residui di sostanze chimiche nei prodotti vegetali, dai controlli effettuati dal Ministero della Salute su 8.449 campioni solo lo 0,4% del totale ha presentato residui superiori ai limiti massimi consentiti per legge.

L'impiego totale di fertilizzanti, pari a poco più di 1,1 milioni di tonnellate, è sceso del 5% rispetto all'anno precedente, complice anche l'andamento climatico secco, che ha limitato l'uso di prodotti a base di fosforo

Utilizzo di fitofarmaci per circoscrizione (t), 2011

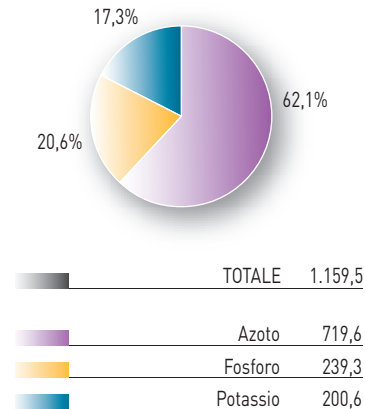


* Dati riferiti al 99,1% delle aziende associate.

Fonte: Agrofarma.

(-23,3%). In generale, il diffondersi di tecniche innovative di concimazione organica e l'uso di mezzi tecnici ad alto contenuto di elementi nutritivi

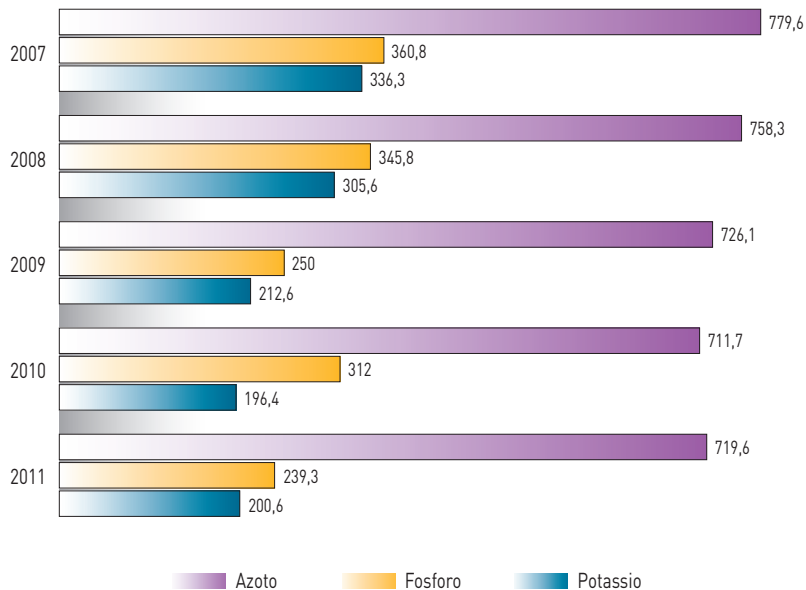
Composizione dei fertilizzanti impiegati (000 t), 2011



Fonte: Assofertilizzanti.

vi hanno portato, nell'ultimo quinquennio, a una contrazione complessiva del 21,5% del consumo dei fertilizzanti.

Evoluzione dell'utilizzo di fertilizzanti (000 t)



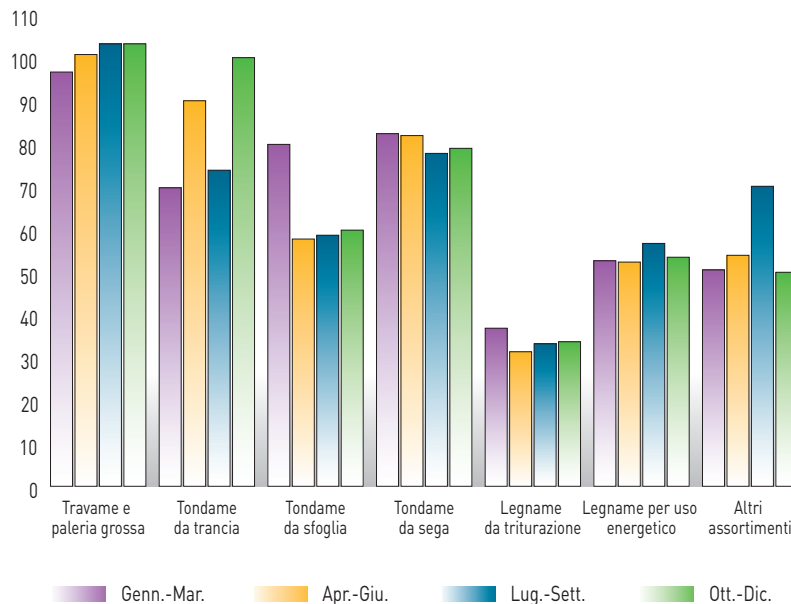
Fonte: Assofertilizzanti.

Secondo il Global Forest Resources Assessment (FRA) (FAO, 2010), in Italia la superficie forestale complessiva ammonta a 10.916.000 ha, pari al 36,2% della superficie del Paese. Di questi 9.149.000 ha rientrano nella categoria Bosco e 1.767.000 ha nella categoria Altre Terre Boscate. Il 66,4% della superficie forestale totale risulta essere di proprietà privata, mentre il 33,6% è di proprietà pubblica. Oltre l'86,6% della superficie forestale nazionale è regolamentata da almeno un tipo di strumento di pianificazione, nella maggior parte dei casi rappresentato dalle prescrizioni di polizia e di massima forestale regionali. I boschi e le aree boscate si concentrano prevalentemente in aree montane e collinari, rispettivamente con il 59% e il 36% della superficie totale. In pianura, invece, si colloca solo il 5% dei boschi italiani.

Le utilizzazioni forestali

La superficie forestale disponibile al prelievo ammonta a 7.741.146 ha, pari all'84,6% della categoria Bosco. A

Prezzi mercantili per assortimento del legname di latifoglie all'imposto (euro al metro cubo), 2011



Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

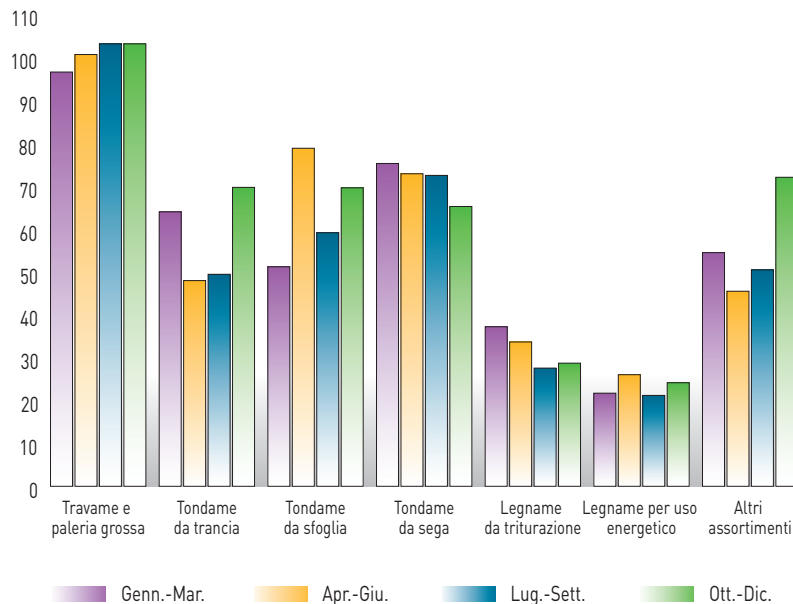
fronte di una disponibilità di biomassa forestale potenzialmente ritraibile superiore ai 37 Mm³/anno le utilizzazioni forestali rimangono inferiori agli 8 Mm³/anno. Per il 2011 ammontano a 7.843.787 m³, di cui il 66,2% è impiegato come legna da ardere e il 33,8% come legname da lavoro¹. Le utilizzazioni fuori foresta provenienti dall'arboricoltura da legno rappresentano quasi un 1/5 delle utilizzazioni annue nazionali. L'importazione dall'estero di materia prima legnosa per l'industria si aggira attorno ai 14 Mm³/anno (Federlegno, 2011). I prezzi mercantili per assortimento all'imposto sia di conifere che latifoglie nel corso del 2011 presentano un trend crescente per travame e paleria grossa.

Lo stato di salute dei boschi italiani

La rete nazionale per il controllo degli ecosistemi forestali (Programma

¹ In questa categoria sono compresi Tondame grezzo, Legname per pasta e pannelli e Altri assortimenti.

Prezzi mercantili per assortimento del legname di conifere all'imposto (euro al metro cubo), 2011



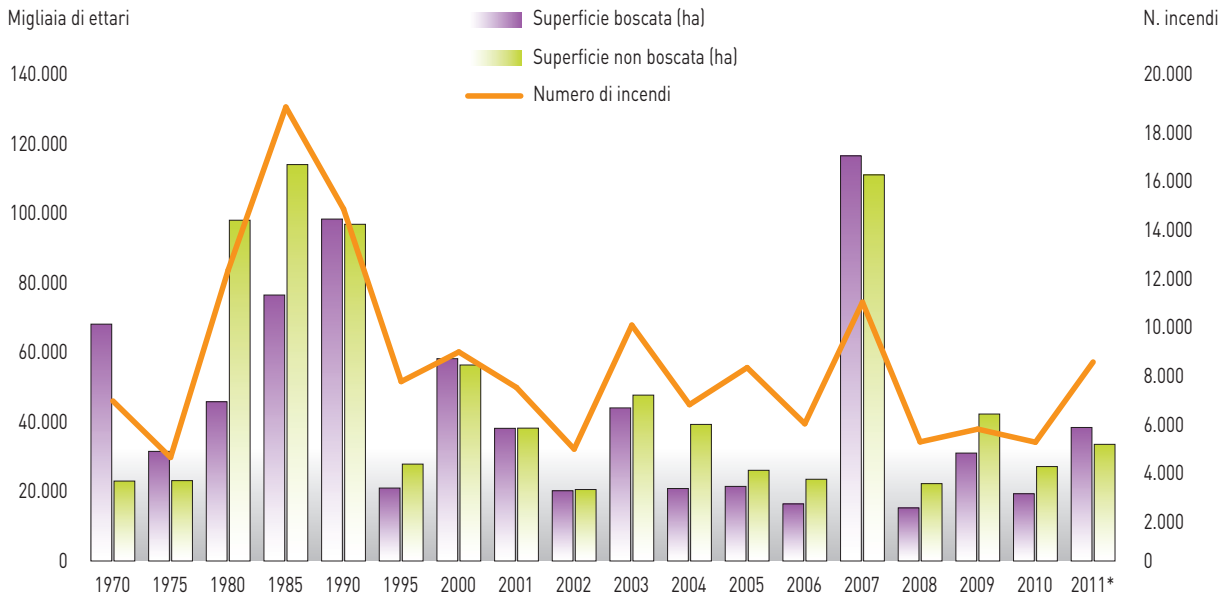
Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

CONECOFOR, del Corpo forestale dello Stato), registra negli ultimi anni un peggioramento dello stato di salute dei boschi italiani. Si registra un sensibile aumento degli effetti della pressione esercitata sia da fattori biotici, quali patologie e attacchi parassitari, che abiotici quali danni da eventi meteorici o climatici intensi. La più evidente minaccia per le fore-

ste nazionali rimane il fuoco. Secondo dati del nucleo Antincendio boschivo del Corpo forestale dello Stato, nel 2011 sul territorio nazionale si sono verificati 8.181 incendi che hanno interessato una superficie di 72.077 ha, di cui 38.430 ha di bosco. Rispetto al 2010 c'è stato un aumento del 67% del numero complessivo di incendi boschivi mentre la superfi-

cie forestale percorsa dal fuoco è aumentata del 49%. La regione più colpita è stata la Calabria con 8.174 ha di superficie forestale bruciata, seguita dalla Campania con 5.738 ha e dal Lazio con 5597 ettari. Al contrario, le regioni meno colpite sono state il Trentino-Alto Adige con soli 12 ha, la Valle d'Aosta con 33 ha e l'Emilia-Romagna con 89 ettari.

Superficie percorsa dal fuoco e numero di incendi



* I dati riferiti al 2011 sono ancora provvisori.

Fonte: elaborazione INEA su dati CFS-AIB, 2012.



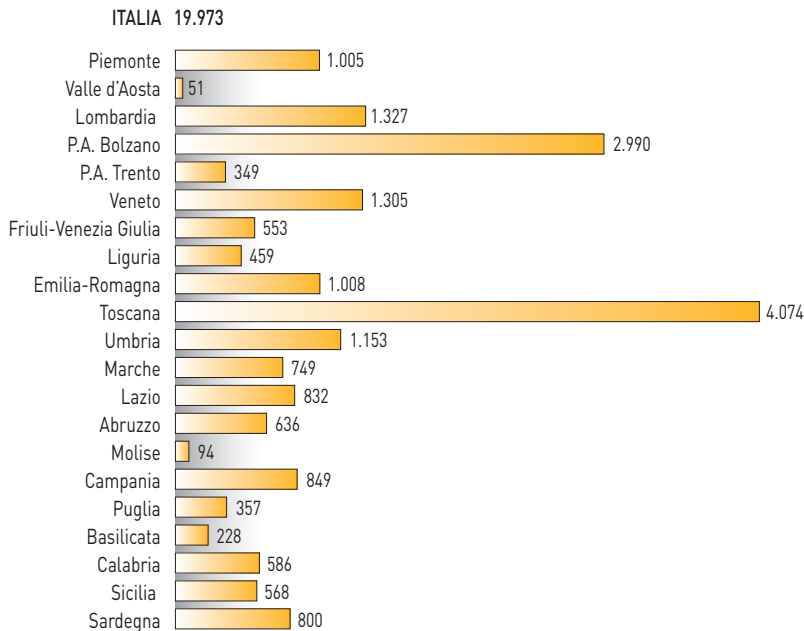
DIVERSIFICAZIONE

Sono quasi 20.000 le aziende agricole che praticano l'agriturismo, con un incremento del numero delle strutture del 5% rispetto all'anno precedente (ISTAT, 2010). Gli agriturismi, metà dei quali si trova in collina (51,8%) e circa un terzo in montagna (33,2%), interessano il 25,4% delle aziende con attività connesse e contribuiscono alla diversificazione delle attività agricole e allo sviluppo di tali aree. Essi sono concentrati nelle regioni del Nord (45,3%) e in quelle centrali (34,1%), tra le quali spiccano il Trentino-Alto Adige e la Toscana. Gli aumenti più consistenti rispetto al 2009 hanno riguardato le regioni del Sud (+6,2%), in particolare Puglia (+24,5%) e Calabria (+21,3%).

La presenza femminile nella conduzione delle aziende agrituristiche è cresciuta rispetto al 2009 (+2,1%): più di un agriturismo su tre è condotto da donne e nella sola Toscana si concentra il 25% del totale delle strutture a conduzione femminile.

Crescono anche i servizi offerti: l'allog-

Aziende agrituristiche per regione, 2010



Fonte: ISTAT.

gio (+5,2%), presente in oltre l'82% delle strutture, per un totale di 206.145 posti letto (+6,5%), 12 in media per azienda; la ristorazione (+6,2%), costituita prevalentemente

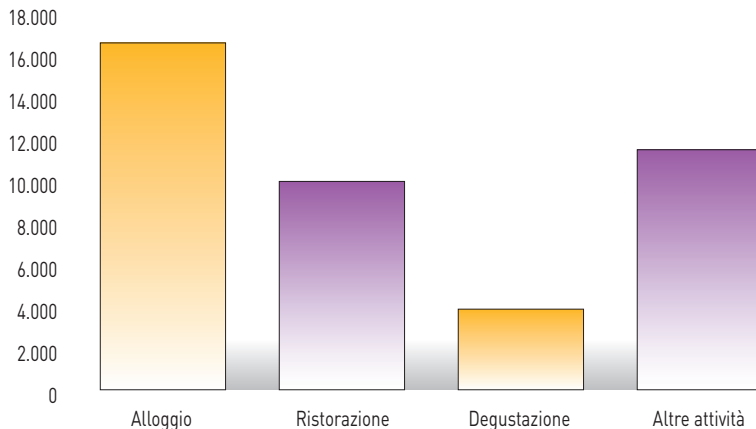
da prodotti propri, che viene offerta da circa la metà delle aziende; la degustazione di prodotti aziendali (+12,8%), inclusa la mescita di vini, riscontrabile nel 19% degli agriturismi. Anche le al-

tre attività, che interessano più del 57% delle strutture, sono in aumento (+7,9%). Oltre a equitazione, escursionismo, osservazioni naturalistiche, trekking, mountain bike, corsi e sport, si rilevano attività diverse come partecipazione ai lavori agricoli dell'azienda, attività ricreative, manifestazioni folcloristiche, convegni.

La durata media dei soggiorni resta ferma a 4,5 giorni, si riducono, invece, gli arrivi (-5,3%); sale leggermente l'incidenza dei turisti stranieri che passa dal 37% al 38%.

Secondo l'Agriturist, nel 2011, il giro d'affari del settore ha raggiunto i 1.230 milioni di euro, con una crescita dell'8,8% rispetto al 2010 e, quindi, del fatturato medio annuo per azienda (+4,6%), pari a 59.420 euro. Nel 2011, infatti, si registra un incremento del 4,2% nell'utilizzo degli alloggi, a fronte di un significativo aumento degli arrivi (+10,5%) e della percentuale di turisti stranieri (+2,6%) attratti dal nostro paese.

Aziende agrituristiche per tipo di servizio*, 2010



* Un'azienda può essere autorizzata all'esercizio di una o più tipologie di attività.

Fonte: ISTAT.

La produzione lorda da fonti rinnovabili è cresciuta in modo sostenuto nell'ultimo decennio (+48%) soprattutto per il contributo delle fonti non tradizionali quali l'eolico, il fotovoltaico, i rifiuti e le biomasse. Nell'ultimo quinquennio la potenza installata è pari a circa il 65% in più rispetto ai 18.335 MW del 2000. Si segnala la forte crescita della fonte solare che ha visto raddoppiare gli impianti fotovoltaici e triplicare la potenza installata. Mentre nel 2000 la potenza degli impianti idroelettrici rappresentava circa il 91% di quella nazionale, oggi ne rappresenta solamente il 59%. La crescita delle fonti rinnovabili è stata favorita da numerosi meccanismi di incentivazione, valutati tra i più vantaggiosi in ambito europeo.

Per quanto riguarda gli impianti bioenergetici, i più numerosi sono quelli alimentati con i biogas (66%), seguiti da quelli a biomasse (20%) e infine da quelli a bioliquidi (14%) ma il 53% della potenza è prodotta da impianti che bruciano biomasse, il 26% da

Numero e potenza efficiente lorda (MW) degli impianti da fonti rinnovabili

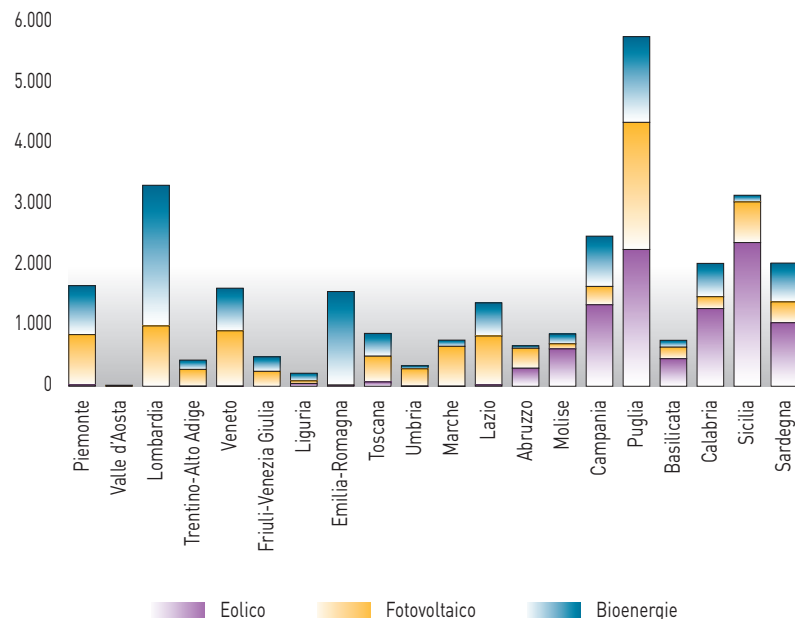
	2010		2011		Var. 2010/2011	
	Numero	MW	Numero	MW	Numero	MW
Idroelettrica	2.729	17.876.169	2.902	18.092.298	6,3	1,2
Eolica	487	5.814.281	807	6.936.146	65,7	19,3
Solare	155.977	3.469.880	330.306	12.773.407	111,8	268,1
Geotermica	33	772.000	33	772.000	0,0	0,0
Bioenergie	669	2.351.545	1.213	2.825.330	81,3	20,1
solo produzione energia elettrica	484	1.426.830	713	1.661.473	47,3	16,4
Biomasse	82	677.845	98	741.402	19,5	9,4
- da rifiuti urbani	45	437.900	47	474.675	4,4	8,4
- altre biomasse	39	239.945	53	266.727	35,9	11,2
Biogas	352	342.074	475	418.078	34,9	22,2
- da rifiuti	210	283.472	224	283.333	6,7	0,0
- da fanghi	31	4.338	36	7.146	16,1	64,7
- da deiezioni animali	76	21.661	94	33.650	23,7	55,3
- da attività agricole e forestali	38	32.603	131	93.950	244,7	188,2
Bioliquidi	52	406.911	143	501.992	175,0	23,4
- oli vegetali grezzi	43	327.339	113	409.332	162,8	25,0
- altri bioliquidi	9	79.572	30	92.660	233,3	16,4
produzione di energia e calore	191	924.715	506	1.163.857	164,9	25,9
Biomasse	56	564.814	70	547.100	25,0	-3,1
- da rifiuti urbani	25	360.029	24	352.829	-4,0	-2,0
- altre biomasse	32	204.785	46	194.271	43,8	-5,1
Biogas	96	165.630	312	355.354	225,0	114,5
- da rifiuti	18	57.866	36	73.024	100,0	26,2
- da fanghi	16	10.231	24	22.575	50,0	120,7
- da deiezioni animali	19	19.710	71	55.837	273,7	183,3
- da attività agricole e forestali	43	77.823	203	203.918	372,1	162,0
Bioliquidi	45	194.271	132	261.403	193,3	34,6
- oli vegetali grezzi	43	182.677	121	244.529	181,4	33,9
- altri bioliquidi	2	11.594	11	16.874	450,0	45,5
Totale	159.895	30.283.875	335.261	41.399.181	109,7	36,7

Fonte: Terna/GSE.

quelli a bioliquidi e solo il 22% da quelli a biogas, in ragione della bassa taglia media degli impianti pari a poco più di 1 MW mentre gli impianti a biomasse e rifiuti arrivano a circa 9 MW medi. Un censimento del CRPA condotto nel marzo 2010, su un totale di 619 impianti, ne ha contati 273, di cui 199 operanti e 74 in costruzione, alimentati da biomassa di origine agro-zootecnica e 32 che trattano reflui provenienti dall'agro-industria. La regione con maggior numero di impianti risulta essere la Lombardia (24,1%), seguita dall'Emilia-Romagna (15,2%).

L'Italia è il quarto produttore europeo di biodiesel dopo Germania, Francia e Spagna. La produzione di biocarburanti, nel 2011, è stata di 48,7 mila tonnellate di etanolo e di 620 mila tonnellate di biodiesel. La capacità installata è ripartita tra 16 impianti, con un potenziale produttivo di circa 2,4 milioni t/anno. La maggiore concentrazione di impianti si ha in Lombardia.

Energia elettrica da fonti rinnovabili non tradizionali per regione (2010, valori in GWh)



Fonte: Terna/GSE.

Le fattorie didattiche accreditate presso le Regioni e Province italiane sono 2.010. Se ad esse si aggiungono quelle ubicate in Toscana Lazio e Calabria per le quali, non essendo disponibili dati ufficiali, sono stati considerati quelli pubblicati dalle associazioni di categoria¹ il numero sale a 2.225.

I dati mostrano che, anche nel 2011, la regione con il maggior numero di

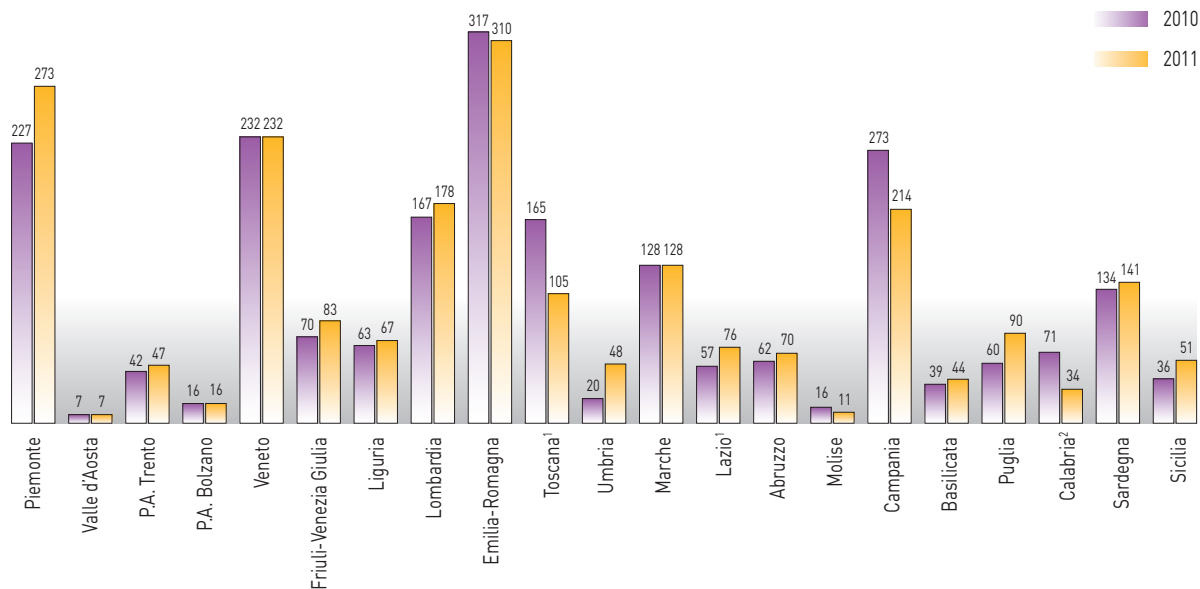
fattorie didattiche è l'Emilia-Romagna seguita da Piemonte Veneto e Campania. In quest'ultima regione, una fase di assestamento dopo quella di iniziale entusiasmo, potrebbe spiegare il calo di strutture accreditate (-21,6%); in ogni caso la regione si conferma la più ricca di fattorie didattiche del meridione.

Un aumento, rispetto al 2010, delle

aziende agricole che offrono servizi didattico-educativi riguarda la metà delle regioni italiane, in particolare Piemonte (+20,3%), Umbria (+140%), Lazio (+33%), Puglia (+50%) e Sicilia (+41,7%) e a livello provinciale, i dati indicano che Torino con 88 fattorie didattiche è la provincia con più strutture, seguita da Salerno con 74 e Bologna con 70.

¹ *Confagricoltura, Coldiretti e CIA.*

Fattorie didattiche in Italia (n.), 2011



¹ Dati CIA, Coldiretti, Confagricoltura.

² Dati CIA e Confagricoltura.

Fonte: elaborazioni INEA su dati regionali e provinciali.



PRODOTTI DI QUALITÀ

PRODOTTI A DENOMINAZIONE

L'Italia continua a detenere il primato comunitario delle DOP e IGP, arrivate a quota 244, con un ulteriore incremento delle registrazioni, che incidono oltre il 22% sull'intero registro UE. La maggior parte di esse si concentra nei prodotti dell'ortofrutta e dei cereali (quasi il 40%), nei formaggi (18%) negli oli extra vergine d'oliva (17,6%) e nei salumi (circa 14%).

Le aziende con produzione certificata DOP-IGP ammontano nel 2011, secondo l'ISTAT, a 84.148 (-0,5% rispetto al 2010), di cui quasi il 92% è rappresentato da aziende agricole e quasi il 6% da quelle di trasformazione. Il 38,6% delle aziende attiene al solo comparto lattiero-caseario, poco più del 25% agli oli di oliva e il 20,4% all'ortofrutta. La superficie impiegata per le produzioni certificate ammonta a 151.684 ettari (+2,8% rispetto al 2010). Il 44,6% degli impianti di trasformazione e il 52,9% degli allevamenti sono ubicati nel Nord, mentre circa i tre quarti della superficie coltivata sono concentrati nelle regioni

Numero di DOP e IGP per regione*

Regioni	Ortofrutticoli e cereali	Oli d'oliva	Formaggi	Salumi	Altri prodotti ²	Totale
Piemonte	5	-	8	4	1	18
Valle d'Aosta	-	-	2	2	-	4
Lombardia	2	2	11	9	-	24
Liguria	1	1	-	-	1	3
Alto Adige	1		1	1		3
Trentino	2	1	4	1	-	8
Veneto	16	2	7	7	1	33
Friuli-Venezia Giulia	1	1	1	3	-	6
Emilia-Romagna	10	2	4	12	4	32
Toscana	7	5	2	4	5	22
Umbria	2	1	1	2	1	7
Marche	2	1	2	4	1	10
Lazio	7	4	3	4	6	24
Abruzzo	2	3	-	1	2	8
Molise	-	1	1	2	2	6
Campania	11	5	3	-	2	21
Puglia	6	5	3	-	2	16
Basilicata	4	1	3	-	1	9
Calabria	4	3	1	4	2	15
Sicilia	14	6	4	1	1	26
Sardegna	1	1	3	-	2	7
Italia¹	97	43	44	35	25	244

* Situazione aggiornata a luglio 2012.

¹ Alcuni prodotti sono interregionali pertanto la somma delle DOP/IGP per regioni non corrisponde a quella totale Italia.

² Comprende: panetteria, miele, ricotta, spezie, aceti, carni, pesci, prodotti non alimentari.

centro-meridionali. I produttori sono concentrati soprattutto in collina (47,1%) e in montagna (quasi il 28%), gli impianti di trasformazione in collina (51,9%), la superficie in collina (61%) e in montagna (23%). Nel periodo 2004-2011 si è registrato un consistente aumento delle aziende agricole (+46,1%), degli allevamenti (+64,4%), della superficie impiegata (+33,7%) e dei trasformatori (+19%). I dati Qualivita ISMEA sulla produzione 2010 hanno evidenziato un volume prodotto pari a quasi 1,3 tonnellate con un incremento significativo rispetto agli ultimi due anni (+20%), determinato soprattutto dal buon andamento dell'ortofrutta (+46,4%) e da quello dell'aceto balsamico di Modena. In crescita, benché molto più contenuta, anche i formaggi (+2%), gli oli di oliva extra vergine (+0,7%) e le carni fresche (+6%). Al contrario in diminuzione sono risultati i salumi (-1,7%) per la flessione produttiva dei prosciutti di Parma e di San Daniele. Il valore della produzione DOP-IGP

ha registrato una crescita di quasi il 14% rispetto al 2009, e si aggira sui 6 miliardi di euro; anche il valore del mercato al consumo, stimato in quasi 10 miliardi di euro, è risultato in aumento, più sostenuto per la componente venduta all'estero (+8%) che per quella destinata al mercato nazionale (+2%). In un contesto non favorevole ai consumi, l'acquisto dei prodotti DOP e IGP è tornato a crescere (+2,1% rispetto al 2009), in controtendenza con quanto accaduto per l'alimentare nel complesso (-1,5%) per effetto però più dell'aumento della spesa che delle quantità acquistate. I prezzi al dettaglio hanno segnato infatti un aumento del 2,6%, contro il lieve calo dello 0,5% dei prodotti agroalimentari nel loro complesso.

Vini di qualità

L'Italia ha trasmesso alla commissione UE entro fine dicembre 2011 l'elenco completo dei disciplinari dei vini DOP e IGP, rimodulati per conformarsi alla nuova disciplina comunitaria sulle de-

Vini DOCG, DOC e IGT per regione*

	DOCG	DOC	IGT
Piemonte	16	40	-
Valle d'Aosta	-	1	-
Lombardia	5	21	15
Alto Adige	-	3	2
Trentino	-	7	3
Veneto	14	26	8
Friuli-Venezia Giulia	4	10	3
Liguria	-	8	4
Emilia-Romagna	2	17	9
Toscana	11	36	5
Umbria	2	12	6
Marche	5	15	1
Lazio	3	26	6
Abruzzo	1	6	7
Molise	-	4	2
Campania	4	15	9
Puglia	4	22	5
Basilicata	1	3	1
Calabria	-	9	9
Sicilia	1	20	7
Sardegna	1	15	15
Italia	73	330	118

* Situazione a luglio 2012.

N.B. Il totale dei vini DOC e IGT è inferiore alla somma dei vini per regione, in quanto alcuni sono interregionali.

Fonte: MIPAAF.

nominazioni di origine (regg. (CE) n. 479/2008 e n. 607/2009). L'aggiornamento dei disciplinari è stata anche l'occasione per ridisegnare il quadro e i numeri dei nostri vini di qualità, che si ricorda, la nostra legislazione nazionale ha deciso che manterranno anche le menzioni tradizionali di DOCG, DOC e IGT. Sono aumentate considerevolmente le DOCG, attestate a 73 registrazioni, le DOC sono 330, le IGP 118. Tra le novità nel panorama delle denominazioni meritano di essere segnalate l'istituzione della DOC Romagna, che accorpa in un unico disciplinare cinque denominazioni già esistenti (Albana spumante, Sangiovese, Trebbiano, Cagnina, Pagadebit), la DOC Sicilia ex IGT e la nuova IGT Costa Etrusco-Romana. Nell'UE le DOP riconosciute sono complessivamente 1.321, l'Italia si

colloca al secondo posto dopo la Francia, che totalizza 450 registrazioni. Anche per quanto riguarda le IGP, 585 registrazioni nel totale UE, l'Italia segue la Francia. Per quanto riguarda le superfici investite a vini DOP, l'Italia si colloca al terzo posto dopo Spagna e Francia, con 272.433 ha (dati 2010, gli ultimi disponibili). La superficie investita a DOP rappresenta in Italia quasi il 40% dell'intera superficie vitata. Se a quella DOP si somma anche quella investita a IGP, si arriva a un'incidenza della viticoltura di qualità di oltre il 70%, valore di tutto rispetto ma ancora lontano dai primati spagnoli e francesi, la cui incidenza raggiunge e supera il 90%. Le regioni con la più elevata superficie investita a DOP sono nell'ordine la Toscana, il Piemonte e il Veneto. Le percentuali più elevate di superficie a

DOP rispetto a quella vitata nel complesso si raggiungono però in Valle d'Aosta, Alto Adige e Trentino. Gli investimenti a IGP trionfano invece in Sicilia e in Emilia-Romagna.

La produzione di vino DOP, attestatasi nella vendemmia 2011 a poco più di 15 milioni di ettolitri, rappresenta quasi il 34% del vino complessivamente prodotto in Italia ed evidenzia nell'ultimo triennio un lieve ma costante incremento; in arretramento, nel 2011, la produzione di vino IGP (-10,7%), che con 13,7 milioni di ettolitri, rappresenta quasi il 31% della produzione complessiva di vino.

I vini DOP (in particolare quelli rossi) si confermano nella rosa dei prodotti italiani più venduti all'estero, per un valore complessivo tra rossi, rosati, bianchi, spumanti e liquorosi di oltre i 2 miliardi di euro.

Produzione

L'agricoltura biologica, secondo i dati FiBL (Research Institute of Organic Agriculture) 2010, si mantiene stabile nel mondo con 1,6 milioni di produttori in 160 paesi, per un totale di 37 milioni di ettari di superficie coltivata. In Europa, dove risultano investiti 10 milioni di ettari (pari al 27% del totale) e dove si concentra quasi il 14% delle aziende biologiche mondiali, si riscontra un aumento delle superfici biologiche di circa il 9% rispetto all'anno precedente.

L'Italia si colloca tra i dieci maggiori produttori mondiali e mantiene il secondo posto tra i paesi UE dietro alla Spagna. Nel 2011, secondo i dati SINAB, le superfici investite a biologico nel nostro paese hanno interessato 1.096.889 ettari (3% della superficie mondiale), in leggera flessione rispetto al 2010 (-1,5%). Gli operatori del settore, che rappresentano il numero più alto in Europa, sono invece saliti a quota 48.269, con un incremento dell'1,3% rispetto al 2010.

L'agricoltura biologica nell'UE, 2010

	Aziende numero	Var % 2010/09	Superficie ha	Var. % 2010/09
Austria	22.132	5,4	543.605	4,8
Belgio	1.108	11,1	49.005	18,2
Bulgaria	709	59	25.648	108,2
Cipro	732	0	3.575	0
Danimarca	2.677	-0,6	162.903	4,1
Estonia	1.356	6,2	112.972	18,7
Finlandia	4.022	-1,6	169.168	1,8
Francia	20.604	25,3	845.442	24,8
Germania	21.942	4,3	990.702	4,6
Grecia	21.274	-10,1	309.823	-5
Irlanda	1.366	2,9	47.864	0
Italia	41.807	-2,6	1.113.742	0,6
Lettonia	3.593	-10,5	166.320	3,8
Lituania	2.652	0	143.644	11,3
Lussemburgo	96	24,7	3.720	2,9
Malta	11	-8,3	24	-8,5
Olanda	1.462	3,5	46.233	-10,9
Polonia	20.578	20,4	521.970	42,2
Portogallo	2.434	47,4	201.054	32,7
Regno Unito	4.949	-4	699.638	-3,1
Repubblica Ceca	3.517	30,8	448.202	12,5
Romania	2.986	-3	182.706	8,6
Slovacchia	363	0	174.471	19,9
Slovenia	2.218	5,8	30.696	4,5
Spagna	27.877	10,2	1.456.672	9,5
Svezia	5.208	8,1	438.693	12
Ungheria	1.617	0	127.605	-9
UE 27	219.290	5,1	9.016.097	8,8

Fonte: FiBL.

Operatori del settore biologico, 2011

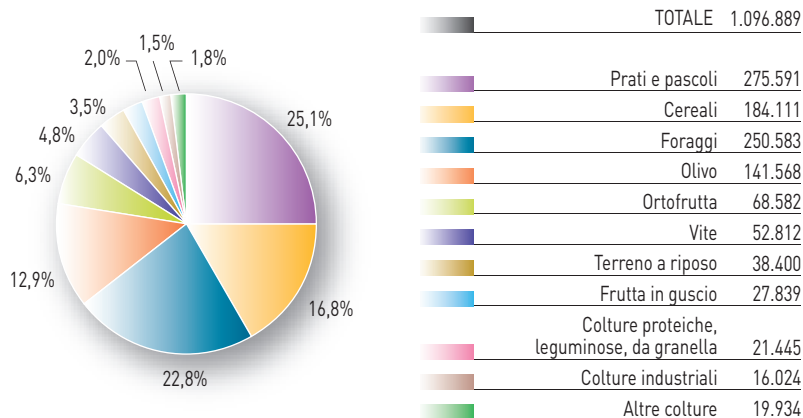
	Produtz.	Trasformaz.	Importaz.	Altre	Totale	
					numero	var. % 2011/10
Piemonte	1.554	396	3	24	1.977	1,6
Valle d'Aosta	75	11	0	0	86	6,2
Lombardia	826	642	4	34	1.506	11,3
Trentino-Alto Adige	1.154	294	4	7	1.459	7
Veneto	1.126	640	12	33	1.811	8,8
Friuli-Venezia Giulia	308	119	0	5	432	10,8
Liguria	266	111	1	11	389	-1,8
Emilia-Romagna	2.731	816	10	45	3.602	1,8
Toscana	3.006	499	10	21	3.536	8,7
Umbria	1.165	145	2	6	1.318	-0,2
Marche	1.891	228	0	8	2.127	1,4
Lazio	2.629	366	1	5	3.001	1,1
Abruzzo	1.406	200	3	3	1.612	2
Molise	193	36	1	2	232	20,8
Campania	1.603	288	0	5	1.896	8,3
Puglia	4.607	464	6	4	5.081	-4,5
Basilicata	1.249	98	1	0	1.348	-3,9
Calabria	6.896	214	1	4	7.115	5,4
Sicilia	6.931	526	2	10	7.469	-10,1
Sardegna	2.195	72	2	3	2.272	14,5
Italia	41.811	6.165	63	230	48.269	1,3

Fonte: SINAB.

Quasi la metà della superficie biologica è interessata da foraggi, prati e pascoli, mentre il 16,8% è destinato alla produzione di cereali e il 6,3% alla produzione di ortaggi e frutta. Rilevante è la coltura dell'olivo, che incide per quasi il 13% sulla SAU biologica totale; seguono vite (4,8%), frutta in guscio (2,5%), fruttiferi (2,1%) e agrumi (2%).

La Sicilia, nonostante una contrazione di oltre il 16% della SAU biologica, con 188.142 ettari pari al 17,2% del totale Italia, si conferma la regione che ha più investito in questo metodo di produzione, seguita dalla Puglia, con 136.330 ettari (12,4% del totale della SAU biologica nazionale). Incrementi rilevanti della superficie agricola investita a biologico, per effetto della riallocazione dei fondi per le misure di sostegno allo sviluppo rurale, si sono avuti in Molise (+46,5%), Lombardia (+34,4%) e Umbria (+12,8%), regioni con una bassa incidenza sul totale della SAU biologica nazionale. Al contrario, Sardegna e

Superficie a biologico e in conversione per colture, 2011 (ha)



Fonte: SINAB.

Calabria, che hanno fatto segnare incrementi degli ettari a biologico di oltre il 10% ciascuna, anch'esse grazie agli aiuti erogati con i rispettivi PSR, incidono in misura significativa sulla SAU biologica nazionale, rispettiva-

mente con l'11,9% e il 10,1%.

I produttori, come per gli anni passati, si concentrano nelle regioni del Sud (60%), con Sicilia e Calabria ai primi posti, mentre i trasformatori operano soprattutto al Nord (49,1%), con un

peso maggiore in Emilia-Romagna. La zootecnia biologica ha fatto segnare, nel 2011, un consistente aumento per pollame (+11,7%), suini (10,3%), ovini (+4,3%) e caprini (+1,4%). I bovini, invece, hanno subito un calo del 6,4%, mentre le sfavorevoli condizioni climatiche hanno influito sull'apicoltura (-12,9%). L'acquacoltura biologica è praticata da una ventina di aziende proporzionalmente distribuite tra regioni del Nord, del Centro e del Sud Italia.

Mercato

L'IFOAM (International Federation of Organic Agriculture Movements) ha stimato in 44,5 miliardi di euro il valore del mercato mondiale biologico nel 2010 (+7,5% rispetto al 2009), il 49% del quale è realizzato nel Nord America e il 47% in Europa. Gli USA rappresentano il più grande mercato per il consumo di prodotti biologici, con un giro d'affari di 20,2 miliardi di euro (45,4% del mercato mondiale), seguiti da Germania con 6 miliardi di

euro (13,5%) e Francia con 3,4 miliardi di euro (7,6%). I paesi con il maggior consumo pro capite/anno di prodotti biologici sono Svizzera (153 euro), Danimarca (142) e Lussemburgo (127).

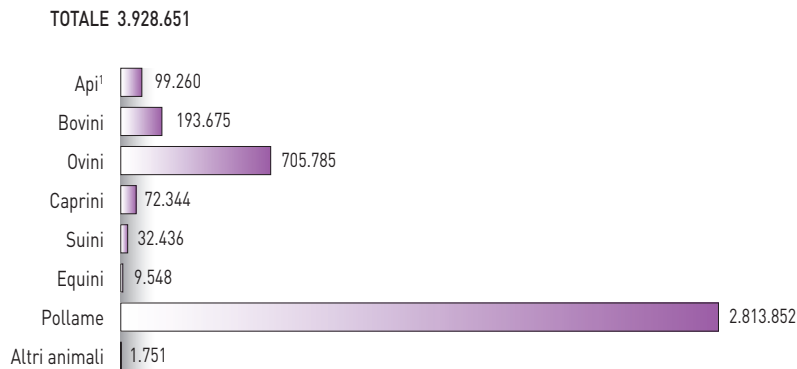
L'Italia, dove il biologico rappresenta circa il 3% del mercato dei prodotti alimentari per un valore di 1,5 milioni di euro, si colloca al quarto posto tra i paesi UE, per fatturato.

Secondo l'ISMEA, gli acquisti dome-

stici di prodotti biologici confezionati nella GDO, in Italia, sono aumentati dell'8,9% nel 2011. Rispetto al 2010 sono cresciuti, in particolare, gli acquisti di uova (+21,4%), prodotti lattiero-caseari (+16,2%), biscotti, dolci e snack (+16,1%) e bevande analcoliche (+16%). Anche l'ortofrutta fresca e trasformata, che raggiunge un'incidenza sul totale degli acquisti pari a quasi un terzo in termini di valore, ha fatto segnare un incremento del 3,4%. In controtendenza, invece, la spesa per gli oli (-18,6%), per carni e salumi (-8,2%), per zucchero, caffè e tè (-3,4%) e per pasta, riso e sostituti del pane, complessivamente in calo del 3,2%.

Nel triennio 2009-2011, secondo Bio Bank, è cresciuta anche la vendita di prodotti biologici al di fuori del canale della GDO, con un incremento del 7% dei punti vendita specializzati e delle principali attività legate alla filiera corta.

Numero di capi allevati con metodo biologico, 2011



¹ Numero di arnie.

Fonte: SINAB.

La certificazione della qualità e della gestione ambientale mantiene un forte interesse tra le imprese del settore agricolo e agroalimentare, nonostante la difficile situazione congiunturale. Si tratta di uno strumento utile per la differenziazione commerciale e apprezzato dal comparto distributivo. Tra i sistemi più utilizzati si annoverano gli standard ISO, definiti in particolare dalle norme applicate nella certificazione di qualità (ISO 9001), in quella ambientale dei processi (ISO 14001), e

la registrazione europea EMAS, accessibile a tutte quelle imprese e organizzazioni che intendono raggiungere specifici obiettivi di sostenibilità.

Secondo i dati forniti da Accredia, nel 2011 è proseguito l'andamento positivo di imprese certificate con la norma ISO 9001 (+8%), particolarmente importante nel caso delle aziende agricole (+72%), sebbene il loro numero resti abbastanza esiguo (504 unità), e delle imprese del comparto alimentare (+16%). La stessa tendenza ha riguar-

dato le certificazioni ambientali di processo della norma ISO 14001 con un incremento complessivo del 5% e, con riguardo alle sole aziende agricole del 22%. Poco più del 30% dei siti produttivi con questi due tipi di certificazione è localizzato tra Lombardia e Veneto, seguiti da Emilia-Romagna, Lazio, Campania e Piemonte, che nell'insieme rappresentano circa i due terzi del totale. Meno diffuse sono invece le imprese registrate EMAS.

In riferimento alla gestione ambianta-

Numero di imprese agricole e alimentari con sistema di gestione per la qualità e ambientale certificato in Italia - 2011

	ISO 9001			ISO 14001			EMAS		
	n.	% su tot.	var. % 2011/10	n.	% su tot.	var. % 2011/10	n.	% su tot.	var. % 2011/10
Comparto agricolo (coltivazione, allevamento) ¹	504	0,4	72,0	78	0,5	21,9	19	1,4	-5,0
Comparto alimentare	4.009	3,0	16,3	734	4,7	0,3	91	6,6	-11,7
Totale	132.693	-	8,0	15.588	-	5,4	1.375	-	8,9

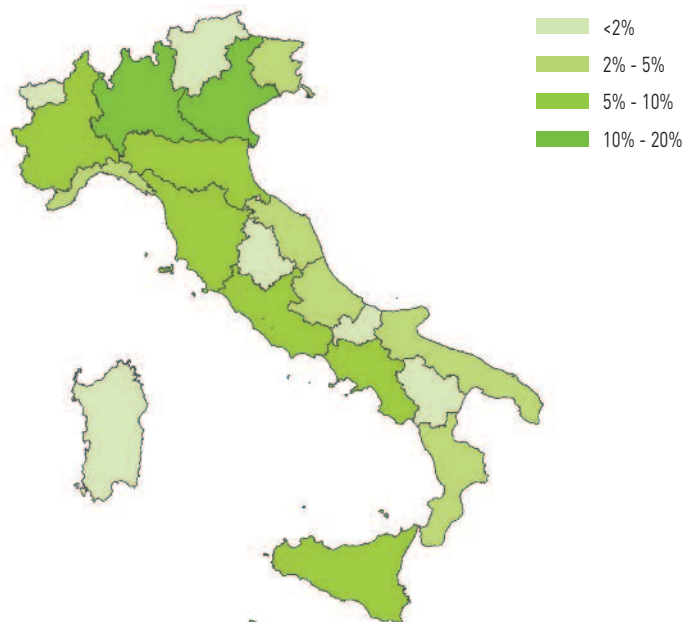
¹ Include aziende vivaistiche e imprese che operano nel campo della progettazione, realizzazione, manutenzione e gestione di aree a verde agricole e forestali (comprese opere accessorie, interventi di ingegneria naturalistica, ripristini ambientali, arredo urbano, forestazione, bonifica).

le, si stanno moltiplicando l'introduzione di certificazioni riguardanti l'emissione di gas serra (UNI EN ISO 14064-1), il sistema di gestione per l'energia (SGE), la valutazione ciclo di vita dei prodotti per la valutazione di impatto ambientale (ISO 14040 LCA), le dichiarazioni ambientali di prodotto e le Climate declaration, oltre alla recente normativa sui sistemi di produzione integrata (UNI 11233) e alle certificazioni della produzione integrata tramite gli schemi privati GlobalGap, BRC e IFS.

Le certificazioni etiche e di responsabilità sociale (SA8000) nel 2011 in Italia hanno interessato circa 98 imprese del comparto agroalimentare su un totale di 925 unità.

Negli ultimi anni si stanno diffondendo sempre più anche nel nostro paese i prodotti con certificazioni per alimenti destinati a consumatori ebrei (kosher) e musulmani (halal).

Incidenza sul territorio nazionale dei siti produttivi con certificazioni ISO 9001 e ISO 14001, 2011



Fonte: elaborazioni su dati ACCREDIA.



POLITICA AGRICOLA

A ottobre 2011 la Commissione europea ha pubblicato le proposte legislative sulla riforma della PAC per il periodo di programmazione 2014-2020. Le novità più importanti che attengono al I pilastro della PAC riguardano l'abolizione del regime di pagamento unico e la sua sostituzione con un set di aiuti per tenere conto delle numerose funzioni svolte dall'agricoltura. Accanto alla classica funzione di sostegno dei redditi, i nuovi pagamenti sono destinati a remunerare la presenza di determinati requisiti (essere giovane agricoltore, piccolo, svantaggiato) o il rispetto di specifici impegni in favore dell'ambiente e del clima (il cosiddetto "pagamento verde"). Importanti novità sono anche l'introduzione del tetto agli aiuti (il *capping*), il meccanismo di convergenza degli aiuti tra Stati membri e tra aziende a livello regionale o di Stato membro (la regionalizzazione), la necessità di assicurare il sostegno ai soli agricoltori in attività, lo schema semplificato in favore dei piccoli agricoltori.

Per il funzionamento dell'attuale regime dei pagamenti diretti, la dotazione finanziaria attribuita all'Italia, relativamente al 2011, è stata pari a 4.234 milioni di euro. Di questa, 4.048 milioni di euro rappresentano il massimale per il pagamento unico. Alle misure accoppiate e disaccoppiate dell'art. 68 del regolamento 73/2009 sono invece destinati circa 317 milioni di euro, dei quali 144,9 milioni di euro sono finanziati da fondi non utilizzati.

Il processo di adeguamento alle modifiche apportate dall'Health Check ha comportato, nel 2011, l'aumento del tasso di modulazione che, per gli aiuti di importo superiore a 5.000 euro, è passato dall'8% al 9% e, per quelli superiore a 300.000 euro, è passato dal 12% al 13%. Altre novità si segnalano nel caso dei pagamenti transitori per i prodotti ortofrutticoli. A partire dal 2011, infatti, non sono più erogati i pagamenti per le pere e le pe-

Massimali di bilancio per l'attuazione del regime di pagamento unico in Italia (000 euro), 2011

- Massimale per il regime di pagamento unico	3.924.520
- Art. 54 reg. 73/2009 - pere, pesche, prugne	850
- Art. 68 reg. 73/2009 - aiuti disaccoppiati	169.000
- Art. 68 reg. 73/2009 - aiuti accoppiati	147.950
- Art. 69 reg. 73/2009 - fondi non spesi utilizzati a parziale copertura dell'art. 68	144.900
- Art. 87 reg. 73/2009 - aiuto alle sementi	13.321

MASSIMALE NAZIONALE (all. VIII reg. 73/2009)	4.234.364
Massimale nazionale al netto della modulazione (all. IV reg. 73/2009)	4.128.200

Fonte: regolamenti (CE) n. 680/2011 e n. 73/2009.

Applicazione dell'art. 68 del regolamento (CE) n. 73/2009 in Italia, 2011

Settori interessati	Quantità ammesse all'aiuto	Aiuto concesso	Var. % rispetto ad aiuto teorico
PAGAMENTI ACCOPPIATI (MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ)			
Carni bovine			
- vacche LG primipare	30.990 capi	170,11 euro/capo	-15%
- vacche LG pluripare	148.103 capi	127,58 euro/capo	-15%
- vacche duplice attitudine	14.739 capi	51,03 euro/capo	-15%
- macellazione etichettatura	641.701 capi	42,17 euro/capo	-16%
- macellazione IGP	16.185 capi	75,92 euro/capo	-16%
Carni ovicaprine			
- acquisto montoni	539 capi	300 euro/capo	-
- detenzione montoni	4.366capi	70 euro/capo	-
- macellazione	186.572 capi	15 euro/capo	-
- estensivizzazione	337.787 capi	10 euro/capo	-
Olio d'oliva	26.583.879 kg	0,35 euro/kg	-65%
Latte	7.482.950 t	5,35 euro/t	-64%
Tabacco			
- generico	67.249.766 kg	0,3165 euro/kg	-84%
- Kentucky	912.534 kg	1,035 euro/kg	-48%
- Nostrano	143.836 kg	0,6473 euro/kg	-68%
Zuccheri	44.429 ha	300 euro/ha	-
Danae racemosa	220,70 ha	7.057,88 euro/ha	-53%
PAGAMENTI DISACCOPIATI			
Avvicendamento	1.076.035,48 ha	92 euro/ha	-8%
Contributo per il pagamento dei premi di assicurazione del raccolto, degli animali e delle piante	156.343.134,45 euro	65%	-

Fonte: circolare AGEA n. ACIU.2012.262.

sche destinate alla trasformazione, nonché per i pomodori da industria. Per le prugne, invece, l'aiuto accoppiato si è ridotto al 75% dell'importo indicativo del 2010 ed è stato fissato a 1.500 euro/ha.

Riguardo all'applicazione dell'art. 68 si registra il pagamento pieno dell'aiuto per le misure di miglioramento della qualità della carne ovicaprina e dello zucchero. Per entrambi i settori si sono registrate delle economie (complessivamente 47 milioni di euro), poiché le domande di aiuto sono state inferiori alle previsioni. Tali risparmi sono stati portati in aumento delle dotazioni finanziarie per le altre misure di miglioramento della qualità, per le quali, invece, si era registrato un superamento del massimale. I settori per i quali i quantitativi oggetto di aiuto sono stati largamente superiori alle aspettative sono il tabacco, l'olio d'oliva e le fronde recise, per i quali si sono avuti i maggiori scostamenti tra aiuto teorico e aiuto definitivo. Aiuti in linea con il teorico si sono avuti per le carni bovi-

ne e per la misura di avvicendamento biennale. Nel caso delle assicurazioni sul raccolto, grazie al cofinanziamento nazionale e alla legge finanziaria, è stato garantito il contributo massimo alla spesa sostenuta dagli agricoltori (65% dell'importo ammesso per ciascuna polizza).

Tra le misure del I Pilastro ricadenti nell'OCM unica, il piano nazionale di sostegno 2011 per il settore vitivinicolo ha avuto una dotazione finanziaria pari a 294 milioni di euro. Di questi, il 33% è stato destinato alla misura di riconversione e ristrutturazione dei vigneti, il 17% alla promozione sui mercati terzi e il 12% all'arricchimento dei mosti. Alle misure più innovative, vendemmia verde e assicurazione sul raccolto, è stato destinato il 9% ciascuno della dotazione complessiva. In termini di distribuzione spaziale, la maggiore dotazione finanziaria è stata attribuita alla Sicilia, con 49,5 milioni di euro, seguita da Puglia ed Emilia-Romagna (circa 28 milioni di euro a testa) e dal Veneto (25 milioni di euro).

Per quel che concerne il regime delle quote latte, anche per la campagna 2010/11 l'Italia non ha superato il quantitativo nazionale di riferimento. La produzione complessiva è stata pari a 10.612.852 tonnellate, inferiore al quantitativo di riferimento (10.878.675 tonnellate). Tale andamento risulta confermato anche per la campagna 2011/12.

II FEAGA

La spesa FEAGA nel 2011 si è attestata a livello comunitario su 43,5 milioni di euro, in lieve contrazione rispetto al 2010. Il segno della variazione è stato fortemente condizionato dalle perdite che hanno interessato i paesi di vecchia adesione, parzialmente compensate dall'incremento della spesa nei paesi dell'UE-12. L'Italia, in particolare, ha fatto segnare -2,2%, con un conseguente leggero arretramento del peso del nostro paese sulla spesa totale, che si è attestato al 10,9%.

La componente di spesa legata ai pagamenti diretti a livello comunitario

rappresenta il 91% della spesa totale. All'interno di questi, la componente più importante è quella degli aiuti disaccoppiati legati al pagamento unico

e al pagamento unico per superficie dei nuovi Stati membri (83,4% del totale). In Italia questa componente rappresenta una quota della spesa totale

Spese FEAGA per paese, 2011*

	mio. euro	%	Var. % 2011/10
Austria	745,8	1,7	0,3
Belgio	634,8	1,5	-6,6
Bulgaria	301,7	0,7	3,0
Cipro	42,1	0,1	-4,1
Danimarca	958,0	2,2	-4,8
Estonia	74,6	0,2	12,1
Finlandia	498,7	1,1	-16,6
Francia	8.752,7	20,1	-1,8
Germania	5.520,5	12,7	-3,1
Grecia	2.228,9	5,1	-11,0
Irlanda	1.309,3	3,0	0,7
Italia	4.746,6	10,9	-2,2
Lettonia	112,0	0,3	15,8
Lituania	277,9	0,6	3,6
Lussemburgo	34,6	0,1	-3,8

	mio. euro	%	Var. % 2011/10
Malta	4,1	0,0	-3,5
Olanda	876,8	2,0	-14,3
Polonia	2.537,6	5,8	23,3
Portogallo	749,8	1,7	-1,5
Regno Unito	3.284,9	7,6	-2,7
Repubblica Ceca	667,5	1,5	9,7
Romania	769,0	1,8	14,6
Slovacchia	298,2	0,7	8,7
Slovenia	104,4	0,2	14,7
Spagna	5.806,4	13,4	-2,3
Svezia	705,6	1,6	-4,6
Ungheria	1.063,3	2,4	11,3
UE	364,9	0,8	-17,8

Totale FEAGA	43.470,5	100,0	-1,3
---------------------	-----------------	--------------	-------------

leggermente più bassa (75,8%), perché un certo rilievo assumono ancora le spese per interventi sui mercati agricoli. In particolare, il 6% della spesa complessiva è destinata al programma di sostegno del settore vitivinicolo, così come un altro 4,5% è destinato al finanziamento dei programmi operativi nel settore ortofrutticolo. Importanza sempre più marginale assumono, invece, le spese per le misure classiche di intervento, come lo stoccaggio e le restituzioni alle esportazioni.

La spesa agricola è finanziata per una piccola percentuale (1,5% nel 2011) dalle entrate cosiddette assegnate, vale a dire dai fondi che entrano nelle casse comunitarie a seguito del pagamento delle multe per il superamento delle quote latte, di irregolarità e liquidazione dei conti.

* 2011 provvisorio.

Fonte: Commissione UE.

Spese FEAGA per tipo di intervento, 2011*

	Italia		UE		Ita/UE
	mio. euro	%	mio. euro	%	%
Interventi sui mercati agricoli	758,9	15,6	3.531,9	8,0	21,5
- restituzioni alle esportazioni	15,4	0,3	179,4	0,4	8,6
- stoccaggio	-48,3	-1,0	-179,2	-0,4	27,0
- fondo ristrutturazione zucchero ¹	76,1	1,6	187,9	0,4	40,5
- programmi alimentari	105,7	2,2	515,0	1,2	20,5
- PO ortofrutta	220,7	4,5	785,6	1,8	28,1
- programmi nazionali sostegno settore del vino	291,9	6,0	842,1	1,9	34,7
- altro	249,6	5,1	1.577,0	3,6	15,8
Aiuti diretti	4.038,0	83,2	40.178,0	91,0	10,1
- aiuti diretti disaccoppiati	3.679,2	75,8	36.830,4	83,4	10,0
- altri aiuti diretti	358,6	7,4	3.347,0	7,6	10,7
- restituzione modulazione	0,1	0,0	0,6	0,0	16,8
Altre misure	55,7	1,1	427,3	1,0	13,0
Totale FEAGA	4.746,6	97,8	43.470,5	98,5	10,9
Entrate assegnate	-105,9		-666,8		
Spesa totale	4.852,6	100,0	44.137,3	100,0	11,0

* 2011 provvisorio.

¹ Nel 2010 il fondo ristrutturazione zucchero era conteggiato al di fuori degli interventi di mercato e del FEAGA.

Fonte: Commissione UE.

Nel 2011 il sostegno pubblico erogato in Italia per i PSR è ammontato complessivamente a 2.460 milioni euro, di cui 1.249 a carico del bilancio comunitario che hanno consentito di centrare l'obiettivo nazionale di spesa fissato per quest'annualità.

Malgrado il grave contesto economico finanziario internazionale anche per il 2011 tutte le Regioni e Province autonome hanno contribuito al raggiungimento di tale risultato, scongiurando il temuto pericolo del disimpegno automatico da parte della Commissione europea.

Tuttavia, lo stato di avanzamento della spesa pubblica dei singoli programmi, a quattro anni dal loro avvio, desta ancora molte preoccupazioni, tenuto conto delle forti divergenze che si riscontrano a livello regionale; infatti, si passa dal 74,02% della Provincia autonoma di Bolzano al 32,93% della Regione Campania che insieme a Basilicata, Molise, Lazio, Abruzzo, rappresentano il gruppo di programmi maggiormente esposti al

PSR 2007/2013 - Stato di avanzamento della spesa pubblica al 31 dicembre 2011

Regione	Spesa pubblica programmata	Spesa pubblica erogata	Avanzamento finanziario (%)
Piemonte	980.462.993	435.902.451	44,5
Valle d'Aosta	124.429.303	78.156.940	62,8
Lombardia	1.026.027.304	523.397.384	51,0
Liguria	292.024.137	123.426.898	42,3
P.A. Trento	280.633.361	165.484.102	59,0
P.A. Bolzano	332.334.695	246.002.244	74,0
Veneto	1.050.817.665	445.946.768	42,4
Friuli-Venezia Giulia	267.448.847	106.463.405	39,8
Emilia-Romagna	1.058.637.014	508.402.653	48,0
Toscana	876.140.965	361.446.609	41,3
Umbria	792.389.363	356.863.374	45,0
Marche	485.140.566	220.497.369	45,5
Lazio	705.548.684	262.472.977	37,2
Abruzzo	412.776.678	160.670.518	38,9
Molise	207.870.961	74.937.494	36,1
Sardegna	1.292.253.805	506.158.303	39,2
Totale Ob. competitività	1.912.901.444	741.766.315	44,9
Basilicata	671.763.196	247.704.857	36,9
Calabria	1.089.938.385	427.642.644	39,2
Campania	1.813.586.205	597.143.270	32,9
Puglia	1.617.660.218	633.737.355	39,2
Sicilia	2.185.429.544	852.528.065	39,0
Totale Ob. convergenza	7.378.377.548	2.758.756.192	37,4
Totale Italia	9.291.278.992	3.500.522.507	41,8

Fonte: MIPAAF.

rischio di dover restituire fondi non utilizzati nella fase finale di gestione del PSR 2007/2013.

Questo divario è abbastanza evidente anche considerando le due aree obiettivo: si rileva una capacità di utilizzo delle risorse pari al 44,93% nelle regioni rientranti nell'obiettivo Competitività ed al 37,39% per quelle appartenenti all'obiettivo Convergenza.

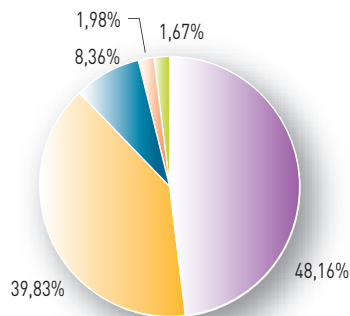
Per quanto concerne la distribuzione della spesa tra assi, più del 48% del totale interessa l'asse 1, con un volume di pagamenti pari a 1.185 milioni di euro. Nell'ambito dell'asse 1 gli interventi volti a ristrutturare e sviluppare il capitale fisico rappresentano più dell'80%, con una netta prevalenza degli investimenti aziendali (596 milioni di euro) e degli investimenti per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti (244 milioni di euro).

Moderata invece la spesa per gli interventi finalizzati alla promozione della conoscenza e allo sviluppo del capitale umano, dove, al di là del premio

per il primo insediamento dei giovani agricoltori (151 milioni di euro), i pagamenti erogati rappresentano poco più del 3% del totale asse 1. Ancora più modesti, infine, i pagamenti per le misure volte a migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli (1,57%).

Per quanto concerne l'asse 2, il sostegno pubblico stanziato ammonta a 980 milioni di euro. Più dell'82% dei finanziamenti interessano le misure intese a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli dove gli interventi agroambientali rappresentano circa il 49% dell'intero asse, per un

Distribuzione spesa pubblica per asse, 2011



TOTALE	2.460.670.473,70
Asse 1	1.185.051.920,00
Asse 2	980.174.808,94
Asse 3	205.688.132,77
Asse Leader	48.702.916,65
Assistenza Tecnica	41.052.695,34

Fonte: MIPAAF.

ammontare di pagamenti pari a 479 milioni di euro; tra le misure a favore dell'uso sostenibile delle superfici forestali (per il restante 18%) emergono gli interventi per la ricostituzione del potenziale forestale e quelli di tipo preventivo che registrano una spesa pari a 82 milioni di euro.

Con riferimento all'asse 3, la spesa registrata supera l'8% del totale annuale, con un ammontare di pagamenti

pari a circa 206 milioni di euro. Le misure tese a diversificare l'economia rurale superano il 57% del totale dell'asse; in evidenza gli interventi volti alla diversificazione in attività non agricole che, con un importo di 98 milioni di euro, rappresentano il 47% del totale di asse. Tra le misure finalizzate al miglioramento della qualità della vita, invece, ancora in ritardo gli interventi per lo sviluppo della banda

larga nelle aree rurali, che registra comunque un volume di spesa intorno ai 57 milioni di euro.

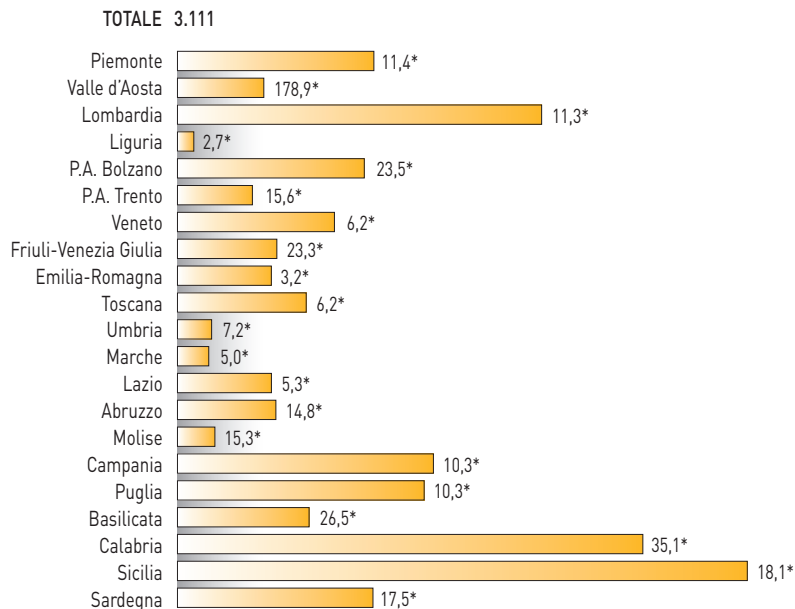
Decisamente indietro, infine, la spesa nell'ambito dell'asse Leader che, con 48,7 milioni di euro, rappresenta soltanto il 2% del totale della spesa a causa delle peculiari complessità della programmazione locale, sia in termini di definizione che di attuazione degli interventi a essa associata.

L'analisi dei dati sulla spesa relativi ai bilanci regionali identifica, per il 2009, un ammontare complessivo di pagamenti per il settore agricolo pari a poco più di 3,1 milioni di euro, con una certa riduzione rispetto agli anni precedenti (circa -465 milioni di euro rispetto al 2008). La riduzione di spesa riguarda, tanto i valori assoluti, quanto l'incidenza percentuale dei pagamenti al settore sul valore aggiunto che, nella media nazionale, per il 2009 è pari al 12%.

Se si analizza la spesa per tipologia di interventi di politica agraria, rifacendosi alla tradizionale classificazione adottata dall'INEA, si rileva che la parte più consistente dei pagamenti totali è quella rivolta alle attività forestali e all'assistenza tecnica e ricerca, cui seguono gli investimenti aziendali e gli investimenti per infrastrutture.

Se si analizza, invece, l'incidenza percentuale dei pagamenti per il settore agricolo sui pagamenti complessivi del bilancio di ciascuna Regione, si nota come tale valore non superi mai

Spesa agricola regionale (pagamenti totali, milioni di euro), 2009



* Incidenza % sul valore aggiunto agricolo regionale.

Fonte: banca dati INEA sulla spesa agricola delle regioni.

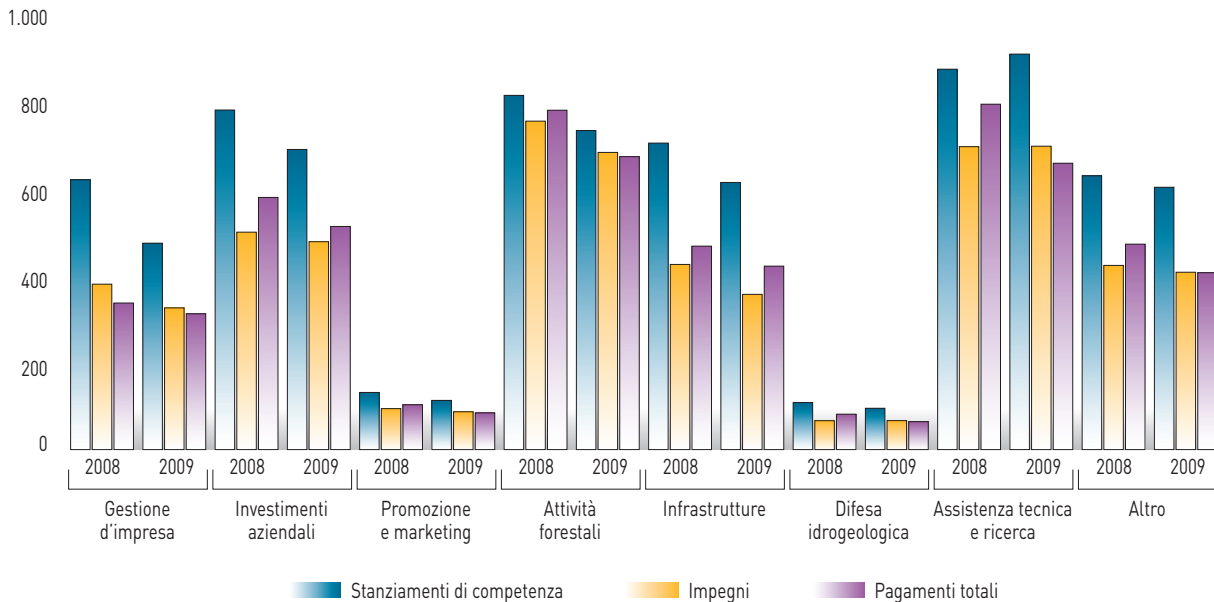
la soglia del 10% con la Calabria con la maggiore incidenza (7,4%), seguita dalla Valle d'Aosta (4,6%) e dalla Basilicata (4,4%); molte regioni che rivestono un ruolo di rilievo sul settore agricolo nazionale si caratterizzano, invece, per un peso della spesa agricola regionale decisamente più modesto (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Puglia).

Incidenza % dei pagamenti agricoli regionali sul valore complessivo dei pagamenti regionali, 2009 (milioni di euro)

Regioni	Pagamenti complessivi per l'agricoltura	Pagamenti complessivi di bilancio	Incidenza pagamenti agricoli/pagamenti complessivi
Piemonte	171	12.265	1,40
Valle d'Aosta	75	1.703	4,43
Lombardia	318	24.692	1,29
P.A. Bolzano	163	8.000	2,04
P.A. Trento	65	7.700	0,85
Veneto	137	13.039	1,05
Friuli-Venezia Giulia	87	6.700	1,29
Liguria	14	5.254	0,27
Emilia-Romagna	82	15.249	0,54
Toscana	112	10.387	1,08
Umbria	30	3.348	0,89
Marche	27	4.882	0,56
Lazio	82	16.439	0,50
Abruzzo	86	5.956	1,44
Molise	33	980	3,33
Campania	223	20.516	1,09
Puglia	215	11.370	1,89
Basilicata	115	2.500	4,60
Calabria	406	5.475	7,42
Sicilia	497	18.620	2,67
Sardegna	171	7.657	2,23

Fonte: banca dati INEA sulla spesa agricola delle regioni.

La spesa agricola regionale per destinazione economico-funzionale (milioni di euro)



Fonte: banca dati INEA sulla spesa agricola delle regioni.

Nel 2011 e 2012 le azioni del governo, in campo agricolo, hanno riguardato:

- la previsione di strumenti di salvaguardia delle regole di concorrenza a favore delle imprese del settore;
- la semplificazione degli oneri amministrativi a carico delle imprese agricole;

- lo sviluppo delle filiere agroalimentari e dell'imprenditorialità agricola;
- il recupero di aree abbandonate e la salvaguardia del territorio;
- agevolazioni fiscali.

Tutela della concorrenza

La legge del 24 marzo 2012 n. 27:

- ha stabilito l'obbligatorietà della forma scritta dei contratti che hanno a oggetto la cessione dei prodotti agricoli e alimentari, a eccezione di quelli conclusi con il consumatore finale. Tali contratti devono indicare a pena di nullità la durata, le quantità e le caratteristiche del prodotto venduto, il prezzo, le modalità di consegna e di pagamento e devono essere informati a principi di trasparenza, correttezza, proporzionalità e reciproca corrispettività delle prestazioni, con riferimento ai beni forniti.

Principali provvedimenti normativi del 2011/2012

Intervento normativo	Contenuto
Legge 12 novembre 2011 n. 183 ("Legge di stabilità 2012")	Misure urgenti per per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato
Legge 22 dicembre 2011 n. 214 (di conversione del d.l. 6 dicembre 2011, n. 201, "Decreto salva Italia")	Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici
Legge 24 marzo 2012 n. 27 (di conversione del d.l. 24 gennaio 2012, n. 1, "Decreto liberalizzazioni")	Disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo di infrastrutture e la competitività
Legge 4 aprile 2012 n. 35 (di conversione del d.l. 9 febbraio 2012, n. 5, "Decreto semplificazioni")	Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo
Legge 26 aprile 2012 n. 44 (di conversione del d.l. 2 marzo 2012 n. 16, "Decreto fiscale")	Disposizioni urgenti in materia di semplificazioni tributarie, di potenziamento delle procedure di accertamento

Semplificazione degli oneri amministrativi

La legge del 4 aprile 2012 n. 35:

- ha stabilito che le amministrazioni pubbliche saranno tenute a pubblicare sul proprio sito istituzionale e sul sito www.impresainungiorno.gov.it la lista dei controlli a cui sono assoggettate le imprese in ragione della dimensione e del settore di attività, indicando per ciascuno di es-

- si i criteri e le modalità di svolgimento delle relative attività;
- ha previsto la possibilità di ridurre la richiesta di certificati e di informazioni nei confronti degli agricoltori, per le operazioni relative all'erogazione di aiuti e contributi dell'UE per il settore agricolo, consentendo all'AGEA di accedere direttamente ai documenti, riguardanti i soggetti beneficiari, posseduti dall'Agenzia delle Entrate, dall'INPS e dalle Camere di Commercio;
- ha consentito a strutture, autorizzate dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e dal MIPAAF, la possibilità di provvedere all'effettuazione delle prove e al rilascio diretto delle omologazioni delle macchine agricole;
- ha semplificato gli adempimenti amministrativi necessari per l'avvio dell'attività di vendita diretta da parte degli imprenditori agricoli in forma itinerante, prevedendo che l'imprenditore agricolo possa ini-

ziare l'attività contestualmente all'invio della comunicazione;

- ha stabilito che i progetti di riconversione del comparto bieticolo-saccarifero, compiuti ai sensi dell'articolo 2, comma 3, d.l. n. 2 del 2006, rivestono carattere di interesse nazionale anche ai fini della definizione e del perfezionamento dei processi autorizzativi e dell'effettiva entrata in esercizio.

Sviluppo delle filiere agroalimentari e dell'imprenditorialità agricola

La Legge 12 novembre 2011, n. 183:

- ha autorizzato il Fondo di rotazione, previsto dalla legge n. 183/1987 sul coordinamento delle politiche riguardanti l'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee, ad anticipare le quote dei contributi comunitari e statali previsti nell'ambito degli interventi UE attivati nei settori dell'agricoltura e della pesca.

La legge del 24 marzo 2012 n. 27:

- ha previsto che i rientri di capitale e

gli interessi dei mutui erogati, per conto del MIPAAF, dall'Istituto sviluppo agroalimentare per il finanziamento dei contratti di filiera, siano utilizzati per finanziamenti agevolati dei contratti di filiera e di distretto;

- ha stabilito l'erogazione di credito alle imprese agricole a valere sul "fondo credito", di cui alla decisione, in materia di aiuti di Stato, della Commissione europea C(2011) 2929 del 13 maggio 2011;
- ha riconosciuto il diritto di prelazione ai giovani imprenditori agricoli (art. 66) relativamente alla dismissione di terreni demaniali agricoli e a vocazione agricola, riprendendo e migliorando quanto già previsto dalla legge n. 183/2011 (Legge di stabilità 2012), con l'obiettivo di favorire lo sviluppo dell'imprenditorialità agricola giovanile. La durata del vincolo di destinazione d'uso agricolo viene portata a 20 anni, rispetto ai 5 previsti in precedenza. La nuova disposizione ha anche stabilito l'inapplicabilità,

a particolari condizioni e ai soli fini delle imposte sui redditi, delle rivalutazioni dei redditi dominicali e agrari ai terreni concessi in affitto per usi agricoli;

- ha destinato i rientri dei mutui, concessi per il credito peschereccio, a iniziative per lo sviluppo del settore ittico, attraverso convenzioni, assistenza tecnica e agevolazioni per l'accesso al credito, mentre la legge 24 febbraio 2012 n. 14 ha prorogato il "Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura".

Inoltre la legge del 22 dicembre 2011 n. 214:

- ha incrementato il Fondo unico di garanzia a favore delle PMI, per il triennio 2012-2014, di 400 milioni di euro annui.

Il recupero di aree abbandonate e la salvaguardia del territorio

La legge del 4 aprile 2012 n. 35:

- ha rivisto la definizione di bosco e di arboricoltura da legno con l'o-

biettivo di facilitare il recupero all'attività agricola degli appezzamenti abbandonati negli ultimi anni e ricoperti di formazioni boschive. In questo senso ha previsto l'individuazione di appropriate procedure autorizzative anche nell'ottica di una valorizzazione dell'importanza dei paesaggi rurali per il loro ruolo dal punto di vista ambientale.

La legge del 24 marzo 2012 n. 27:

- ha previsto l'impossibilità di poter accedere agli incentivi statali per gli impianti fotovoltaici su terreni agricoli, con l'intento di porre un limite alla proliferazione di tali impianti nelle aree agricole.

Agevolazioni fiscali e contributive

La legge del 22 dicembre 2011 n. 214:

- ha previsto, per alcune tipologie giuridiche di impresa, l'introduzione dell'aiuto alla crescita economica (ACE), una forma di agevolazione volta a favorire la capitalizzazione delle imprese, consistente nell'asse-

gnazione di un importo, ammesso in deduzione dal reddito imponibile, pari al rendimento nozionale dell'incremento del capitale proprio dell'impresa;

- ha elevato le soglie di deduzione dalla base imponibile IRAP a favore delle imprese che impiegano manodopera femminile e giovani con età inferiore a 35 anni;
- ha stabilito l'anticipazione, in via sperimentale, dell'imposta municipale propria (IMU), a cui sono stati apportati dei correttivi con la legge del 26 aprile 2012 n. 44. In particolare l'imposta viene introdotta in sostituzione dell'ICI e, per gli immobili non locati, dell'IRPEF e delle relative addizionali dovute sul reddito fondiario, e viene pagata in relazione sia ai terreni agricoli che ai fabbricati posseduti. La normativa IMU prevede, per l'agricoltura, l'applicazione di agevolazioni, sotto forma di esenzioni e riduzioni d'imposta, per i terreni situati in aree montane e di collina, delimitate ai sensi

dell'art. 15, legge n. 984/1977, di coordinamento per il Piano agricolo nazionale e per quelli posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali. I fabbricati rurali a uso strumentale (stalle, depositi, agriturismi, fienili, ecc.) usu-

fruiscono di un'aliquota d'imposta più leggera (2 per mille, riducibile dai comuni all'1 per mille), rispetto agli altri fabbricati e ne sono esenti, se collocati nei comuni montani o parzialmente montani. Inoltre per i fabbricati rurali si stabilisce a scopo

cautelativo, la riduzione del 30% dell'acconto d'imposta di giugno 2012, poichè, qualora il gettito del tributo risultasse superiore alle previsioni, sarà possibile operare una riduzione dell'aliquota prima del saldo di dicembre.

NOTE

[illegible]

L'agricoltura italiana conta è disponibile anche in versione inglese ed è consultabile nel sito dell'INEA all'indirizzo: *<http://www.inea.it>*.

È consentita la riproduzione citando la fonte.

Opera stampata con il contributo del MIPAAF.

Stampa

Il Sole 24 ORE - AGRISOLE

Finito di stampare nel mese di novembre 2012

Foto di Dino Ignani e Andrea Papadato.

NORD-OVEST

Piemonte
Valle d'Aosta
Lombardia
Liguria

NORD-EST

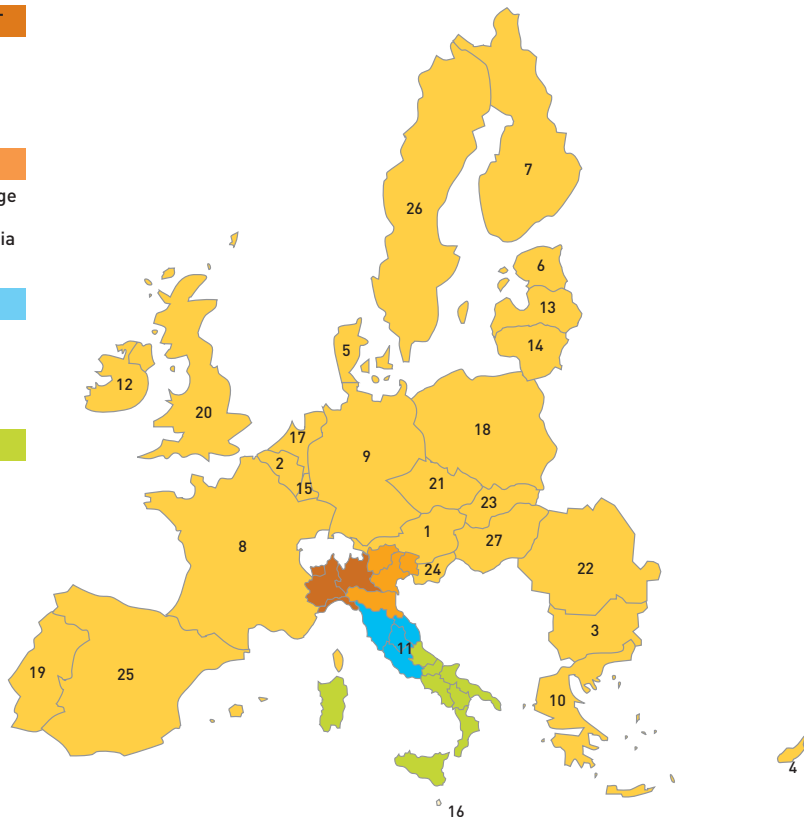
Trentino-Alto Adige
Veneto
Friuli-Venezia Giulia
Emilia-Romagna

CENTRO

Toscana
Umbria
Marche
Lazio

SUD e ISOLE

Abruzzo
Molise
Campania
Puglia
Basilicata
Calabria
Sicilia
Sardegna



PAESI UE

- 1 Austria (€)
- 2 Belgio (€)
- 3 Bulgaria
- 4 Cipro (€)
- 5 Danimarca
- 6 Estonia (€)
- 7 Finlandia (€)
- 8 Francia (€)
- 9 Germania (€)
- 10 Grecia (€)
- 11 Italia (€)
- 12 Irlanda (€)
- 13 Lettonia
- 14 Lituania
- 15 Lussemburgo (€)
- 16 Malta (€)
- 17 Paesi Bassi (€)
- 18 Polonia
- 19 Portogallo (€)
- 20 Regno Unito
- 21 Repubblica Ceca
- 22 Romania
- 23 Slovacchia (€)
- 24 Slovenia (€)
- 25 Spagna (€)
- 26 Svezia
- 27 Ungheria

COLLANA: **PUBBLICAZIONI CONGIUNTURALI E RICERCHE MACROECONOMICHE**

ISBN 978-88-8145-298-9